

€ 2 * In Italia in vendita abbinata obbligatoria con Biblioteca Multimediale - L'Economia per la Famiglia, fino ad esaurimento copie (Il Sole 24 Ore € 1,50 + L'Economia per la Famiglia € 0,50)

Martedì
12 Luglio 2016

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano
Anno 152°
Numero 190



LA QUESTIONE INDUSTRIALE Produzione in calo a maggio Primo stop da inizio anno

Matteo Meneghello ► pagina 9

L'ANALISI Il trauma del 2008 non è superato

di Paolo Bricco

Il 2016 doveva essere l'anno della verità. E la verità, almeno per ora, non è consolatoria né rassicurante. Gli ultimi dati Istat sulla produzione confermano, in merito allo scenario evolutivo del nostro sistema manifatturiero, lo scetticismo della ragione e lo spaesamento del cuore. Continua ► pagina 9

OGGI IL SUMMIT PECHINO-BRUXELLES Appello dell'industria europea: «L'Europa non accetti la Cina come economia di mercato»

Giovanna Mancini e Rita Fatiguso ► pagina 8

BANCHE E REGOLE

La flessibilità inevitabile nell'Europa dopo Brexit

di Adriana Cerretelli

Che alla fine si verifichi o no, Brexit per ora è un grande oggetto misterioso; per gli inglesi che l'hanno scelto e per gli europei che lo subiscono. Sulle sue conseguenze di medio-lungo periodo impossibile decifrare il futuro, anche se la fulminea scelta di Theresa May, da domani sarà il nuovo inquilino di Downing Street, potrà cominciare a dissipare alcune incertezze. Le conseguenze immediate per l'Europa sono invece evidenti e negative: volatilità dei mercati finanziari, crisi bancaria, rallentamento di una ripresa economica già magra. Il tutto proprio nell'anno in cui, annuncia Eurostat, per la prima volta nella sua storia l'Unione registra una crescita demografica negativa, sia pure mascherata dall'impennata dei flussi migratori. E quando la popolazione non aumenta, il tasso di sviluppo segna il passo.

C'è però anche un effetto positivo indiretto, sia pure da verificare nel tempo: l'Europa aveva bisogno di uno shock salutare, della "fuga" senza precedenti di uno dei suoi Paesi più importanti, per ricompattarsi, capire di non potere giocare con il fuoco dei malumori dei suoi cittadini restandone indenne, imparare anche a non esagerare con il rigore delle regole di convivenza interna.

La riunione ieri sera a Bruxelles dei ministri finanziari dell'Eurogruppo e oggi dell'Ecofin non potevano ignorare le nuove variabili di un panorama obiettivamente difficile. Per non smentire patti e direttive vigenti ma renderli al tempo stesso più vivibili per tutti si ripiega dunque sul solito esercizio di lucida sciofrenia.

Formalmente le regole non si toccano, anzi se ne ribadisce l'intangibilità. Di fatto ne viene adeguata l'attuazione ai tempi grami del momento, estendendone al massimo i margini di flessibilità. Tanto più che oggi, a soffrire per i contraccolpi di Brexit ma anche e soprattutto per i problemi strutturali accumulati, non sono solo le banche italiane ma anche quelle tedesche, da Deutsche Bank alle Landesbanken.

Continua ► pagina 20

L'INCHIESTA. Paese per Paese in sei parametri la mappa europea sulla situazione del credito

Da Berlino a Lisbona rischio-banche europeo

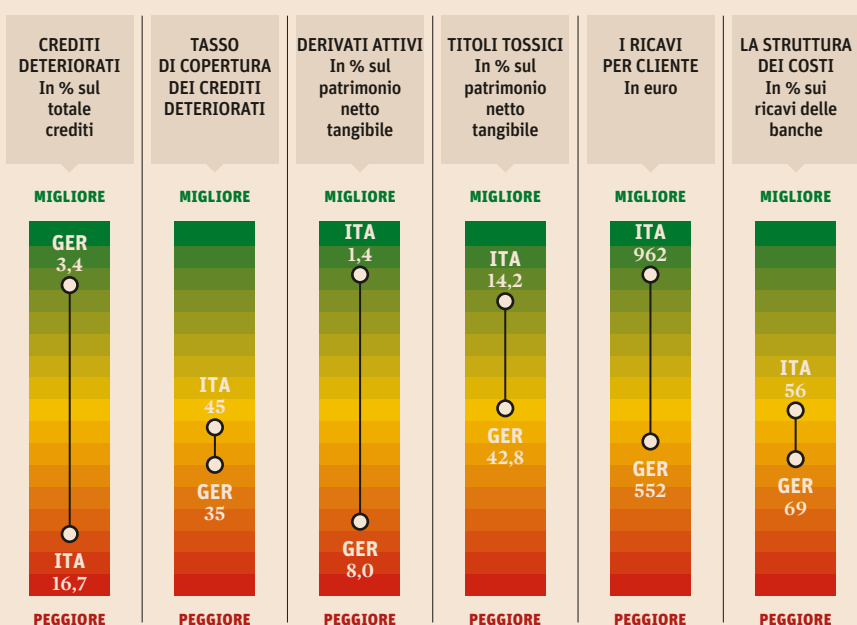
Accanto agli Npl italiani, derivati, titoli «tossici», mattone e scarsa redditività

di Luca Davi e Morya Longo

«Il Paese è tornato in affanno per una nuova crisi bancaria sistemica e per l'eccessivo debito». Si sbaglia di grosso chi pensasse che queste parole, scritte nella prima pagina di uno studio pubblicato ieri da Barclays, si riferiscono all'Italia: il Paese in questione è infatti il Portogallo. È Lisbona che si trova ad affrontare «una crisi bancaria sistemica». Lo studio di Barclays, fresco di stampa, testimonia che non sono solo gli istituti italiani a soffrire in queste settimane post-Brexit. Non c'è solo il Montepaschi: la crisi bancaria è europea, declinata con vari stadi di gravità e con varie sfaccettature da Paese a Paese. Ed europea deve essere la risposta. Perché dalle banche passa la linfa all'economia reale di tutto il Continente: banche vulnerabili (più o meno in tanti Paesi) non hanno la forza di sostenere la ripresa delle imprese, degli investimenti, dell'economia.

Continua ► pagina 3

Italia-Germania a confronto su sei parametri



Da Fortress a Lone Star, da Apollo a Cerberus pronti a intervenire a determinate condizioni

Dossier Npl per i fondi esteri Dai grandi investitori possibili risorse fino a 12 miliardi

I grandi fondi internazionali aprono il dossier degli Npl italiani. Da Fortress a Lone Star, da Apollo a Cerberus i big valutano la possibilità di intervenire, a certe condizioni, a favore del veicolo che dovrebbe comprare gli Npl delle banche più fragili. Dai grandi investitori esteri potrebbero arrivare risorse fino a 12 miliardi.

Carlo Festa ► pagina 4

L'ANALISI

Anche Wall Street paghi qualcosa

di Alessandro Plateroti

«La facilità con cui alcuni banchieri chiedono denaro pubblico è problematica»: a chi si riferiva il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem? Certamente non all'Italia, unico Paese Ue in cui le banche hanno pagato di tasca propria il peso della crisi. Continua ► pagina 4

Il rimbalzo dei titoli bancari spinge i listini europei: Piazza Affari +1,2%, Francoforte +2,1%

La Borsa Usa dimentica Brexit e risale al record

Borse mondiali ieri al galoppo. Al rialzo di Tokyo (+4%) hanno risposto i listini europei (Piazza Affari +1,2%, Francoforte +2,1%), trainati dai titoli bancari. E soprattutto Wall Street, dove l'indice S&P 500 ha segnato il nuovo massimo storico a quota 2.143 punti, "dimenticandosi" di Brexit.

Carlini, D'Ascenzo e Lops ► pagina 5

ARRIVA MUSTIER, PARTE LA REVISIONE DEL PIANO STRATEGICO

UniCredit cede il 10% di Fineco

Marco Ferrando ► pagine 23 e 24

FOCUS POLITICA

No di Renzi al referendum «spacchettato»

Emilia Patta ► pagina 19

POLITICA 2.0

Lo stress test del premier

di Lina Palmerini

È il risparmio lo stress test di Renzi, la prova che può piegare verso il sì o il no il referendum.

Continua ► pagina 19

Mercati

Indice	Valore	Variaz.
FTSE Mib	16260,64	+1,21
Dow Jones I.	18226,93	+0,44
Xetra Dax	9833,41	+2,12
Nikkei 225	15708,82	+3,98
FTSE 100	6682,86	+1,40
€/€	1,1049	-0,19
Brent dtd	43,38	-1,14
Oro Fixing	1357,10	+0,21

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

TITOLO	PR. RIF. €	VAR. %
A2A	1.177	0,51
Alitalia	22.440	1,22
Asimut I	13.940	2,35
B. Popolare	2.242	3,51
B.P. E. Romagna	3.140	4,67
B.P. Milano	0.395	2,92
Banca Mediolanum	6.265	2,54
Buzzi Unicem	16.990	4,63
Campari	8.870	1,43
CNH Industrial	5.980	2,49
Enel	3.958	0,71
Eni	14.670	1,17
Enx	33.120	2,03
FCA-Fiat Chrysler	5.765	4,16
Ferrari	38.260	1,89
FinecoBank	5.750	1,23
Generali	10.680	0,75
Intesa Sanpaolo	1.800	2,27
Italcementi	10.580	0,19
Leonardo-Finmecc.	9.540	2,91
Luxottica	43.060	-0,44
Mediobanca	5.310	0,38
Moncler	14.440	0,70
Monte Paschi SI	0.299	6,94
Poste Italiane	5.950	0,25
Prisma	19.910	1,12
Recordati	28.300	0,96
S. Ferragamo	18.160	0,50
Saipem	0.391	4,07
Snam	5.230	-0,19
STMicroelectr.	5.235	3,39
Telecom Italia	0.663	2,31
Tenaris	12.910	1,57
Terna	4.924	0,12
UBI Banca	2.542	1,19
Unicredit	1.851	-2,89
Unipol	2.276	4,02
UnipolSai	1.413	2,17
Yox Net-A-Porter	22.890	0,53

FTSE ITALIA ALL SHARE +1,25
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

Valuta	11.07	08.07
Azioni: numero	1.067.127.712	1.325.438.853
Azioni: valore	2.226.272.065	2.660.095.728
Titoli di Stato	647.882.091	788.131.770
Obbligazioni	45.950.931	56.090.695

FUTURES

FTSE MIB set 2016 <th>11.07</th> <th>Var</th>	11.07	Var
Eurex Bund 10(set 16)	162,37	1,08
Eurex Bund 10(set 16)	167,58	-0,21

I CAMBI DELL'EURO (rilev. BCE)

Valuta	11.07	Diff.
Dollaro Usa	1,1049	-0,0021
Yen giapponese	113,2300	2,0600
Sterlina inglese	0,8510	-0,0015
Franc svizzero	1,0867	0,0012
Renminbi cinese	7,3926	-0,0085
Dollaro canadese	1,4437	0,0031
Corona svedese	9,4760	0,0075
Dollaro austral.	1,4617	-0,0114

MATERIE PRIME

Prezzi a Londra (\$/lb)	11.07	Var. %
Alluminio	1653,0	-
Caffè rob	1827,0	1,80

INDICI

Paese/Indice	11.07	Var.
BORSE EUROPEE		
D.J. EuroStoxx	309,37	1,73
Amsterdam Am. Ex.	440,75	1,61
Bruxelles Bel 20	3361,17	1,25
Francforte Dax	9833,41	2,12
Helsinki Omiah Gen	807,00	1,79
Lisbona Psi 20	4552,46	2,17
Londra Fse 100	6682,86	1,40
Madrid Iboex 35	8305,10	1,46
Parigi Cac 40	4264,53	1,76
Vienna Atx Index	2110,52	1,76
Zurigo Swiss Mit	8117,11	0,98
ALTRE BORSE		
New York Dji Ind.	18226,93	0,94
New York S&P 500	2137,16	0,34
New York NasdaqC.	4988,64	0,64
Tokyo Nikkei 225	15708,82	3,98
Hong Kong Hang S.	20880,50	1,54
San Paolo B3Bov.	53917,63	1,46
Shanghai Comp.	2996,04	0,27
Sydney All Ordin.	5417,54	1,92
Singapore Straits T.	2870,30	0,82
Toronto 300 Comp.	14357,97	0,69
INDICE CMBI (22 valore)	106,51	0,05

ROBERTO COIN
POIS MOI COLLECTION

ROBERTO COIN BOUTIQUE
ROMA VIA DEL BABUINO 73 | VENEZIA PIAZZA SAN MARCO 130

Shock Brexit

LA UE E LA QUESTIONE BANCARIA



I ministri Ue all'Eurogruppo

Sapin: «Sugli istituti di credito dobbiamo essere solidali con Roma»

Schauble: «Non facciamo congetture prima degli stress test»

Si tratta sulle banche, assist di Parigi a Roma

Renzi: «L'accordo con le regole attuali a portata di mano» - Dijsselbloem: soluzione graduale, discussione costruttiva

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È segnato da attenzione e prudenza l'atteggiamento dei governi della zona euro nei confronti della delicatissima situazione bancaria italiana. Riuniti ieri quia Bruxelles, i ministri delle Finanze non sono voluti entrare nel merito delle trattative tra Roma e Bruxelles sul futuro degli istituti di credito. Alcuni hanno osservato che esistono regole, ma anche margini entro i quali trovare una soluzione; altri hanno dato un sostegno (formale) all'Italia.

«Le regole non sono vecchie, e sono rigide - ha detto Jeroen Dijsselbloem, il presidente dell'Eurogruppo -. Prevengono tempi e modi del bail in (il contributo degli investitori a un salvataggio, ndr). Soluzioni possono essere trovate all'interno delle regole». Alla domanda se fosse preoccupato dalla situazione italiana, ha risposto: «No. Le parti stanno discutendo in modo costruttivo all'interno di questo quadro. Il problema delle sofferenze non

LE MISURE ALLO STUDIO

Padoa-Schioppa: si sta lavorando su strumenti precauzionali da usare solo se necessario; i risparmiatori saranno salvaguardati dal governo

è nuovo. Va risolto gradualmente. Non è una crisi acuta».

Rispondendo a una domanda, Dijsselbloem ha poi confermato che per ricapitalizzare le banche è possibile usare il Meccanismo europeo di Stabilità (Esm) ma nel quadro di un programma (che però l'Italiano non sembra voler sottoscrivere). Lo stesso Dijsselbloem ha voluto aggiungere: «Considero problematica la facilità con la quale i banchieri chiedono l'aiuto pubblico. Contrasterò questa tendenza molto fermamente. I problemi bancari devono essere risolti in primo luogo nelle banche e dalle banche».

Dagli organi ormai, la Commissione europea e il governo italiano stanno negoziando possibili ricapitalizzazioni precauzionali di banche operate da pesanti sofferenze. Il principale nodo riguarda il contributo da chiedere agli investitori, come previsto dalle regole europee. Mentre Roma chiede la sospensione di questo principio, Bruxelles è restia. I contatti continuano «positivamente», ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, che ha aggiunto: «Stiamo facendo progressi, il dialogo è aperto».

«Il governo sta lavorando per predisporre strumenti pre-

cauzionali che saranno usati solo se necessario», ha precisato ancora il ministro. I risparmiatori - ha aggiunto, rispondendo a una domanda - «saranno salvaguardati dal governo». Dalla Commissione è giunta conferma dei continui contatti, ma senza che ci siano segnali di una rapida soluzione. Interpellato dal Corriere della Sera, il premier Matteo Renzi, invece, ha detto che una intesa «compatibile con le regole attuali è a portata di mano».

Sul fronte tedesco, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble si è voluto mostrare molto più diplomatico: «Tutti sappiamo che le regole che abbiamo a disposizione le abbiamo create dopo le crisi bancarie e finanziarie e per evitare una loro ripetizione. Offrono varie possibilità per rispondere adeguatamente a qualsiasi situazione. Riceveremo nella seconda metà dell'anno i risultati degli stress-test e prima di avere quei risultati non dovremmo fare congetture».

Più esplicitamente favorevole all'Italia è stato in compenso il ministro delle Finanze francese Michel Sapin. Riferendosi all'eventuale contributo degli investitori a un salvataggio bancario, Sapin ha notato che questo «è una preoccupazione del governo italiano, che sta prendendo le necessarie misure per creare fiducia nel sistema bancario. Credo sia nostro dovere mostrare solidarietà». In questa fase, il negoziato è bilaterale, tra Roma e Bruxelles; i partner non vogliono essere coinvolti.

Con le loro dichiarazioni, Dijsselbloem e Schäuble hanno voluto prendere tempo. Sanno che la situazione è seria, e che se scappasse di mano l'impatto sarebbe travolgente per l'intera zona euro; sono pronti a trovare una soluzione, ma non vogliono mettere a repentaglio le regole europee scelte troppo ad hoc; e soprattutto non vogliono subire le pressioni del governo italiano. C'è infatti il sospetto che Roma voglia usare la recente volatilità dei mercati per ottenere rapide concessioni.

La discussione di ieri è stata utile, oltre che per saggiare la posizione di ciascuno sul dossier bancario italiano, anche per capire l'impatto economico e finanziario della decisione inglese di lasciare l'Unione. «La ripresa resta in carreggiata», ha detto in una conferenza stampa alla fine dell'Eurogruppo il commissario agli affari economici Pierre Moscovici. La Commissione europea si aspetta un rallentamento della crescita nella zona euro pari allo 0,2-0,3% del prodotto interno lordo entro il 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti

SOLUZIONI DI MERCATO	BOND SENIOR	RICAPITALIZZAZIONE	IL PRECEDENTE
Per tutelare i risparmiatori, e dare una mano alla crescita, il governo italiano sta lavorando su un doppio binario in stretto contatto con Bruxelles, cercando di mettere a punto da un lato strumenti precauzionali, alcuni dei quali in corso di predisposizione e altri già all'opera, e dall'altro soluzioni di mercato. Per quanto riguarda queste ultime, richiamate in più di un'occasione dal governo, si tratta prima di tutto dell'acquisto di crediti deteriorati, naturalmente a partire dal Monte dei Paschi. Come sottolineato anche ieri da Carlo Cottarelli nel suo ruolo di direttore esecutivo per l'Italia dell'Fmi, attualmente le sofferenze bancarie italiane ammontano a 87 miliardi che godono di una copertura di 122 miliardi tra collaterali immobiliari e altri	Per quanto riguarda invece gli strumenti precauzionali, alcuni sono già stati messi a punto. Nelle scorse settimane il governo italiano e l'Unione europea si sono accordati sulla possibilità di attivare una garanzia pubblica, entro il 31 dicembre, sulle emissioni di bond senior per ottenere liquidità. La garanzia scatta su eventuale richiesta della banca, e non ha impatto immediato su deficit e debito. Il bilancio pubblico comincerebbe a tenerne conto solo in una fase successiva, nel caso in cui la banca che ha effettuato l'emissione non riuscisse a rispettare il piano di rimborso, e la garanzia diventasse quindi da potenziale ad effettiva	Un altro strumento precauzionale è quello già previsto dall'articolo 32 della direttiva Brrd: in alcuni casi di particolare gravità può intervenire un sostegno finanziario pubblico alle banche cautelativo, temporaneo e proporzionato, magari in forma di aumento di capitale, a patto che uno stress test ne misuri l'esigenza. Però parte degli oneri resta sulle spalle di chi ha sottoscritto obbligazioni subordinate e sui titolari di bond senior e depositi sopra i 100 mila euro. Tuttavia l'articolo 59 della stessa direttiva, in cui si parla dei costi a carico degli investitori, pur imponendo di procedere alla svalutazione o alla conversione degli strumenti di capitale, fa un'eccezione proprio nel caso dell'intervento pubblico regolato dall'articolo 32	Lo stesso principio era già contenuto nella Comunicazione della Commissione sull'applicazione, dal 1° agosto 2013, delle norme in materia di aiuti di Stato per il sostegno alle banche nel contesto della crisi finanziaria («La comunicazione sul settore bancario»). Per l'articolo 43 se una banca ha una carenza di capitale che non può coprire sul mercato, il debito subordinato va convertito in capitale proprio prima della concessione degli aiuti. L'articolo 44 stabilisce che gli aiuti non vanno concessi prima che il capitale proprio, capitale ibrido e debito subordinato siano stati impiegati per compensare eventuali perdite. Ma l'articolo 45 dice che è possibile derogare a tutto ciò se l'attuazione di tali misure mette in pericolo la stabilità finanziaria o determina risultati sproporzionati

I punti veri della trattativa con la Ue. Duro negoziato sull'interpretazione della direttiva Brrd e dell'art. 45 della Comunicazione sulle banche

Scudo precauzionale, il nodo è disattivare la norma sui titoli subordinati in caso di rischio per la stabilità

di Gianni Trovati

► Continua da pagina 1

La previsione è scritta nero su bianco all'articolo 45 della comunicazione Ue sulle banche del 2013 e disegna un contesto analogo a quello previsto per la possibilità di sostegno pubblico straordinario alle banche disciplinato da due articoli della direttiva europea sul bail in del 2014, il 32 e il 59. Si muove tutto all'interno di queste regole il confronto fra Roma e Bruxelles sul nodo banche, a partire dall'articolo 45 della comunicazione scritto pensando a eventuali condizioni eccezionali che avrebbero reso impercorribili le vie ordinarie: circostanze eccezionali che da eventuali si sono trasformate in effettive dopo il referendum sulla Brexit. Non c'è quindi, nell'ottica italiana, una richiesta di «deroghe» ulteriori, che potrebbe essere contestata perché creerebbe un «precedente» ad altre revisioni.

Il confronto è serrato anche se non entra nell'agenda ufficiale di Eurogruppo ed Ecofin, come ha tenuto a sottolineare

ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa parlando con i giornalisti e poi su twitter, dove ha scritto che l'Eurogruppo si è occupato di «qualcosa di utile ai cittadini: l'indennità di disoccupazione». La precisazione serve anche a ribadire che non esiste un «problema banche italiane» nella Ue, come sottolineato ancora ieri dal premier Matteo Renzi. È lo stesso Padoa-Schioppa, comunque, a tornare a sottolineare che «i risparmiatori saranno tutelati» e che il governo lavora a una serie di «strumenti precauzionali» in corso di predisposizione, e in parte già all'opera.

Le «soluzioni di mercato» richiamate in più di un'occasione dal governo si concentrano prima di tutto sull'acquisto di crediti deteriorati, naturalmente a partire dal Monte dei Paschi.

Sono gli «strumenti precauzionali», invece, al centro del confronto con le autorità Ue, anche senza essere approdate negli ordini del giorno ufficiali dei vertici di questi giorni. Il primo è rappresentato dalla garanzia pubblica, già concordata con Bruxelles, che il governo

può attivare su richiesta degli istituti di credito che emettono bond senior. Questo capitolo riguarda eventuali problemi di liquidità, che non rappresentano oggi il nodo più scoperto del sistema bancario, ma sono disciplinati dalla direttiva sul bail in esattamente come le altre eventuali forme di supporto pubblico, in particolare sul capitale.

Lo scenario è lo stesso, e parla appunto di strumenti «precauzionali» (concordarne la possibilità, in pratica, non significa automaticamente utilizzarli) che, quando si verificano situazioni eccezionali in grado di minare la stabilità finanziaria, possono essere attivati anche senza portare necessariamente

agli obblighi di condivisione dei costi che trasferiscono una parte degli oneri sulle spalle di chi ha sottoscritto obbligazioni subordinate e, a scalare, sui titolari di bond senior e di depositi sopra i 100 mila euro. L'ipotesi torna in più punti della direttiva europea sul bail in, in un intreccio di rimandi che portano tutti alla stessa conclusione. Il pilastro è quello scritto all'articolo 32, e richiamato più volte in que-

sti giorni perché è alla base anche della garanzia pubblica sui bond senior, e apre le porte a un sostegno pubblico straordinario anche per gli aumenti di capitale, a patto che uno stress test ne misuri l'esigenza. Il mosaico si completa però all'articolo 59 della direttiva in cui si parla dei costi a carico degli investitori.

La norma impone di procedere «senza indugio» alla svalutazione o alla conversione degli strumenti di capitale ma pone un'eccezione: proprio l'intervento pubblico sull'aumento di capitale dettato dall'esigenza di mantenere la stabilità finanziaria e regolato dall'articolo 32.

Tradotto dal giuridichese europeo, significa che un aumento di capitale sostenuto in via straordinaria dallo Stato, purché non arrivi a compensare le perdite già realizzate o in arrivo per gli azionisti, può non far scattare la tagliola del bail in. È lo stesso principio che si incontra all'articolo 45 della comunicazione Ue sugli aiuti di Stato, ed è il cuore del confronto fra Roma e le autorità Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

Le norme mai usate (ma non c'era stata Brexit)

► Continua da pagina 1

Il bail in, che prevede il salvataggio interno di una banca con la ripartizione delle perdite e l'eventuale ricapitalizzazione a carico di tutti i creditori ove necessario fino ai depositi oltre i 100 mila euro, non interessa proprio l'Italia perché non c'è un caso di dissesto bancario imminente da affrontare. Il sistema bancario nel complesso è solido. Non è nelle carte, neppure dopo lo stress test del 29 luglio, un problema di un istituto con un ammanco di capitale grave, con dato in negativo, stando a fonti bene informate. L'Italia si sta preparando per tutt'altro intervento «soft»: facendo appello a norme in vigore con annesse deroghe - nella Brrd art. 32 comma 1 lettera (d), ii, iii e art. 59 comma 3 lettera (e) e l'art. 45 della Comunicazione della Commissione 1° agosto 2013 sugli aiuti di Stato consentiti a sostegno delle banche - lo Stato italiano intende ottenere il via libera della Commissione nel caso in cui fosse necessario un intervento pubblico per ricapitalizzare una banca, in bonis e solvibile, che ha una carenza di capitale in seguito allo stress test del 29 luglio (carenza che poi risulterebbe nero su bianco nell'esame Srep che si conclude a fine anno) senza far scattare il burden sharing, cioè la svalutazione «senza indugio» o la conversione dei prestiti subordinati in azioni, con perdite notevoli per i sottoscrittori dei bond.

In un'Europa che sulla regolamentazione bancaria è un cantiere aperto da anni, con innumerevoli norme intrecciate tra di loro ed entrate in vigore da poco tempo oppure mai collaudate e comunque esposte alle interpretazioni più diverse, l'Italia ha deciso di appellarsi e mettere in pratica tre articoli che, in maniera complementare tra di loro, consentono «un sostegno finanziario pubblico straordinario» e dunque allo Stato di sottoscrivere anche l'intera carenza di capitale individuata su una banca in bonis in seguito a uno stress test, senza far scattare il burden sharing, «al fine di evitare o rimediare a una grave perturbazione dell'economia di uno Stato membro e preservare la stabilità finanziaria». Tutto questo, sotto il cappello dell'art. 45 e quindi subordinato «all'approvazione finale

nell'ambito della disciplina degli aiuti di Stato dell'Unione». Misure con carattere «cautelativo e temporaneo», proporzionate per rimediare alle conseguenze della grave perturbazione e non utilizzate per compensare le perdite che l'ente ha accusato o rischia di accusare nel prossimo futuro.

Lo Stato italiano dunque, e questa si sarebbe la prima volta nell'ambito della Brrd, può intervenire a sostegno di un ente solvibile per preservarne la stabilità. In caso contrario, se dovesse scattare il burden sharing in seguito a uno stress test, il mercato sarebbe costretto a fare un nuovo pricing dei prestiti subordinati, probabilmente ad abbassarne il

INTERVENTO INNOVATIVO

Lo Stato può, e sarebbe la prima volta in ambito Brrd, sostenere un ente solvibile per preservarne la stabilità

prezzo e aumentarne il rendimento, perché il rischio di perdita sarebbe palesemente ingigantito dal rischio-regolatore, dalla vigilanza prudenziale che testa i bilanci delle banche e li mette a ferro e fuoco in scenari molto avversi. Alcuni investitori, grandi e piccoli, potrebbero decidere di non volersi più esporre a nuovi colpi di scena, uscendo del tutto dal mercato dei subordinati. I bond subordinati in circolazione delle banche italiane ammontano a 66 miliardi e destabilizzare questo mercato, questo strumento, nel pieno dell'incertezza post-Brexit è un rischio aggiuntivo che l'Italia, e l'Europa tutta, potrebbero evitare di correre. Per i miliardi - al massimo - di intervento.

@isa.bufacchi

isabella.bufacchi@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brrd

● La direttiva Brrd (Bank Recovery and Resolution Directive) introduce in tutti i paesi europei regole armonizzate per prevenire e gestire le crisi delle banche e delle imprese di investimento. Essa dà alle autorità di risoluzione poteri e strumenti per pianificare la gestione delle crisi, intervenire prima della completa manifestazione della crisi e gestire al meglio la fase di «risoluzione», cioè il processo di ristrutturazione mira a evitare interruzioni nella prestazione dei servizi essenziali offerti dalla banca.

Da Washington. Il Fondo monetario internazionale abbassa le stime sul Pil dell'Italia: +1% sia nel 2016 che nel 2017 - «Le preoccupazioni connesse al bail in a carico degli investitori al dettaglio dovrebbero essere affrontate in modo appropriato»

Fmi: completare la riforma delle banche per sostenere la crescita

Rossella Bocciairelli

ROMA

Continuare a sostenere le riforme del settore finanziario italiano è essenziale per tutelare la stabilità e irrobustire la ripresa in Italia ed è importante che l'infrastruttura legislativa della direttiva europea Brrd sulle risoluzioni bancarie sia utilizzata in modo efficace: per questo «le preoccupazioni connesse al bail in a carico degli investitori al dettaglio dovrebbero essere affrontate in modo appropriato». È il suggerimento dei direttori del board del Fondo monetario internazionale che nei giorni scorsi hanno discusso il rapporto sull'Italia della missione annuale guidata da Rishi Goyal, alla luce di uno scenario europeo molto più incerto, delineatosi dopo l'esito «Leave» del referendum inglese, hanno rivisto leggermente al ribasso l'outlook per il nostro paese.

Adesso, la stima dell'Fmi è che

la crescita si mantenga in Italia sotto l'1% nel 2016 e che possa raggiungere l'1% nel 2017, ma anche questo scenario presenta dei rischi al ribasso (ad aprile il Fondo stimava un incremento del Pil pari al 1% per quest'anno e all'1,25% per il 2017). «È imperativo - sottolinea

NPL SOTTO CONTROLLO

Per Carlo Cottarelli «le preoccupazioni per i crediti deteriorati sono giustificate ma non devono essere sovrastimate»

ano gli economisti Fmi - che gli sforzi per realizzare le necessarie riforme siano pienamente portati a compimento e approfonditi».

Il rapporto riconosce, peraltro, che il contesto nel quale si trova a operare il governo Renzi è ora di nuovo più complesso: cita la pro-

spettiva ravvicinata del referendum costituzionale per metà ottobre e ricorda che mentre l'economia globale rimane incerta, i policy makers dell'eurozona sono alle prese con sfide molto difficili, dall'immigrazione al Brexit al rischio-Grexit, alle critiche diffuse nei confronti delle regole europee nel campo finanziario e della politica fiscale. Per questo, accanto alla calda raccomandazione di fare i compiti a casa rivolta all'Italia, si sottolinea anche l'assoluta necessità che il processo dell'Unione bancaria proceda. «Se i rischi al ribasso sulla crescita italiana dovessero materializzarsi, si osservava l'altro-lericaduterengionali e globali sarebbero consistenti, visto il peso specifico dell'economia italiana».

Nella conferenza stampa tenuta per presentare i risultati della discussione, Goyal ha ribadito ieri la posizione già espressa dal Fondo qualche giorno fa in occasione

del check-up europeo, sul fatto che in particolari casi non si debba trascurare l'eventualità dell'intervento pubblico in campo bancario. Anche perché la direttiva Brrd già contiene al suo interno un'adeguata flessibilità: la possibilità di una ricapitalizzazione precauzionale con intervento pubblico temporaneo è infatti prevista, ha ricordato Goyal, nel caso si profilino rischi di tipo sistemico connessi agli stress test (che, come si sa, per le banche rilevano di eurozona saranno ultimati alla fine di luglio ma fanno parte del Processo di valutazione e revisione prudenziale, che verrà concluso a novembre prossimo). Del resto, anche il Global financial stability report del Fmi, in aprile, sottolineava la necessità di applicare le nuove regole per la risoluzione (comprese quelle sugli aiuti di Stato) con flessibilità e cautela nel corso della fase di transizione al nuovo regime, quando l'inter-

vento pubblico non è più possibile ma le banche non hanno ancora messo a punto i necessari cuscinetti per assorbire le perdite derivanti da eventuali effetti indesiderati sulla stabilità sistemica.

In ogni caso, al fine di accelerare il rafforzamento del settore finanziario, il Fondo raccomanda di portare avanti rapidamente e con più profondità la riforma del diritto fallimentare e di accelerare la soluzione del problema del non performing loans. Quanto alla tutela dei risparmiatori che hanno investito in obbligazioni subordinate e che nel caso di una risoluzione bancaria sarebbero chiamati a sopportare i costi del salvataggio interno, la raccomandazione Fmi è di prevenire le pratiche di misselling ai clienti al dettaglio, migliorando la qualità delle informazioni e soprattutto accrescendo i controlli.

Alle preoccupazioni sulle sofferenze delle banche italiane del

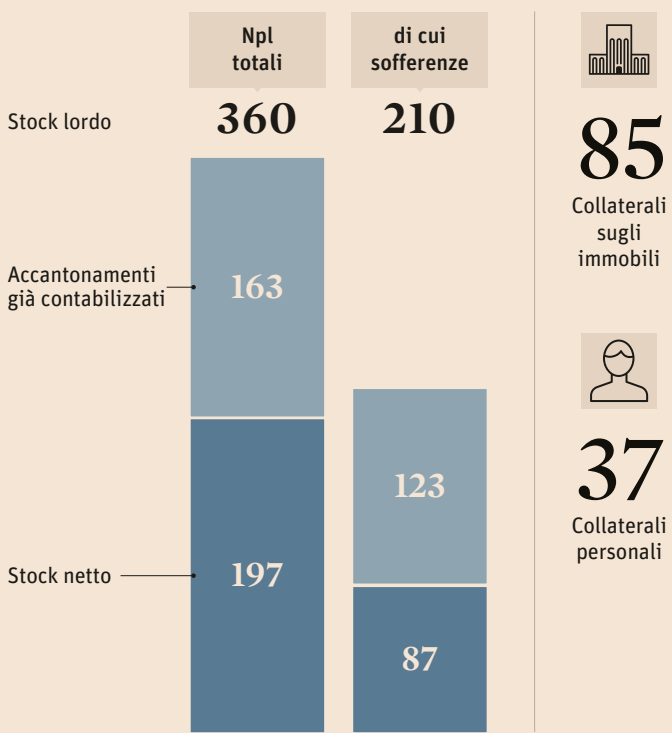
Fmi ha replicato nella discussione il direttore esecutivo per l'Italia, Carlo Cottarelli: l'ampio ammontare di Npl è il risultato di anni di profonda recessione, afferma, ricordando che le sofferenze nette sono 87 miliardi assistite da 85 miliardi di garanzie sugli immobili e 37 di quelle personali. «Le preoccupazioni per i crediti deteriorati sono giustificate ma non devono essere sovrastimate - aggiunge - anche perché grazie alla ripresa il flusso dei nuovi Npl è sceso al 2,9% del totale ed è stato raggiunto un punto di svolta».

Quanto alla redditività e alla bassa profitabilità del sistema creditizio italiano, Cottarelli sottolinea che si tratta di un problema condiviso con l'Europa: il costo di reddito delle banche italiane è in linea con quello inglese, inferiore a quello tedesco e francese e solo lievemente superiore alla media europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione degli Npl

Dati in miliardi di euro a fine 2015



85

Collaterali sugli immobili



37

Collaterali personali

Shock Brexit LA QUESTIONE BANCARIA



La mappa dell'efficienza

Secondo At Kearney, le banche italiane hanno un rapporto tra costi e ricavi del 56%, più basso di Germania (69%) e Austria (71%)

Banche deboli in tutta Europa

Scarsa redditività, sofferenze, eccesso di derivati, immobiliare in calo e localismi

di Luca Davi
e Morya Longo

► Continua da pagina 1

Tutte le banche europee soffrono infatti per la bassa redditività e per i costi ancora troppo elevati. Questo problema va sommerso ai nodi specifici di ogni singolo Stato: in Italia e Portogallo sono i crediti in sofferenza a pesare sui bilanci, in Germania e alcuni Paesi nordici sono i derivati delle grandi banche a spaventare i mercati, in Gran Bretagna è la crisi immobiliare a mettere in allarme gli analisti. Per non parlare dei problemi enormi delle banche regionali tedesche, finite sotto la lente del Fondo monetario. Se è sbagliato sminuire la gravità della situazione italiana, come la politica ha fatto per troppi anni, è anche errato non prendere atto che la crisi delle banche riguarda molti Paesi europei. Bastano 6 parametri (si veda grafico a fianco) per capire che le vulnerabilità sono tante. A macchia di leopardo.

Il nodo della redditività

Il primo motivo di sofferenza (per tutti i Paesi) nasce dalla politica dei tassi a zero varata dalla Bce: annullare il costo del denaro significa ridurre i ricavi per chi lavora intermediando proprio il denaro. Cioè le banche. Per i primi 20 big europei, secondo i dati di Capital IQ, i ricavi derivanti dall'erogazione del credito si sono ridotti dai 709 miliardi del 2007 ai 433 del 2015: in pochi anni, insomma, le banche hanno perso 276 miliardi. Polverizzati dalla Bce.

Anche in Italia l'effetto si fa sentire, ovviamente. Ma nel complesso gli istituti tricolori si dimostrano maggiormente capaci di generare ricavi in altro modo: grazie alle commissioni. Secondo uno studio di At Kearney, le banche domestiche generano quindi in media 962 euro di ricavi per ogni singolo cliente: uno dei livelli più alti di tutta Europa. Merito della forte propensione degli italiani al risparmio gestito, che genera business per le banche. «Non si tratta di un posizionamento errato» spiega Ettore Pastore e Roberto Freddi, rispettivamente Partner e Principal del Financial Institutions di At Kearney: al contrario, tiene conto dei maggiori vincoli di capitale e del costo del rischio di credito che hanno caratterizzato gli andamenti delle banche italiane negli anni scorsi.

La bassa redditività è ovviamente più dolorosa per le banche che hanno una struttura dei costi ancora troppo elevata: troppe filiali, troppi uffici e così via. L'Italia anche su questo ha le sue innegabili pecche, come dimostra una presenza di filiali superiore al numero di pizzerie. Ma anche quello dei costi è un problema che in Italia morde meno che all'estero. Sempre secondo At Kearney, le banche della Penisola hanno infatti un rapporto tra costi e ricavi al 56%, inferiore alla media europea. Molta più strada da fare hanno invece le banche tedesche, dove il rapporto è al 69%. O quelle austriache (71%).

I crediti inesigibili

La bassa redditività va poi ad ag-

gravare i problemi specifici di ogni Paese. In alcuni il nodo è costituito dai crediti deteriorati. Su questo fronte a soffrire sono i Paesi che hanno subito la recessione più pesante: Cipro e Grecia in prima fila (che hanno crediti inesigibili pari a circa il 35-40% del totale crediti), poi Irlanda (21,5% secondo i dati dell'Eba), Italia (16,7%) e Portogallo (16,3%). Questo non è invece un problema per altri Paesi dove la crisi ha morso di meno, come la Germania (dove i finanziamenti inesigibili ammontano appena al 3,4% del totale crediti), Francia (4,3%) o Finlandia (1,7%). Per questo le banche di Italia e Portogallo sono sulla graticola in Borsa e necessitano di ingenti aumenti di capitale.

I titoli «tossici»

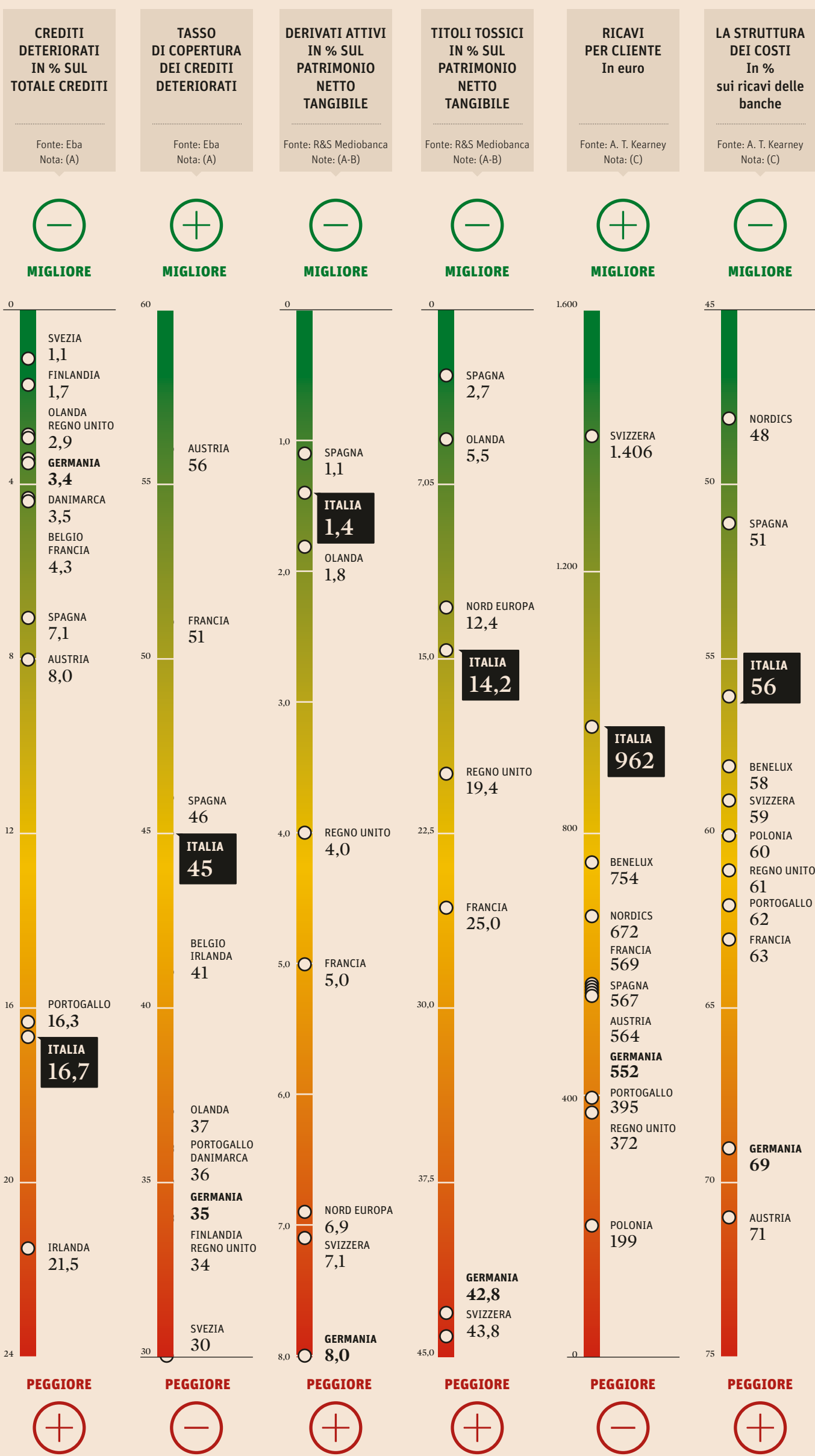
Ma se da noi sono diventati «radioattivi» i crediti erogati a famiglie e imprese, in alcune grandi banche tedesche ad essere avvelenati sono invece i titoli illiquidi che hanno in bilancio. Deutsche Bank e Commerzbank, secondo i dati di R&S Mediobanca, hanno infatti nei loro giganteschi bilanci titoli «tossici» (cioè invaluabili e illiquidi) per un ammontare pari rispettivamente al 51,3% e al 23,4% del loro patrimonio netto tangibile. Si tratta di titoli a cui nessuno può dare un valore, perché non hanno un mercato e nessuno li vorrebbe mai acquistare: le banche assegnano dunque loro un valore di bilancio ipotetico, frutto di simulazioni.

Ebbene: se si «simulasse» che questi titoli valgono la metà, queste banche vedrebbero erodere il loro patrimonio netto. E forse avrebbero bisogno di un aumento di capitale, proprio come oggi accade al Montepaschi. La stessa cosa accadrebbe alle principali banche svizzere (il Credit Suisse ha titoli tossici in bilancio per un ammontare pari al 72,6% del patrimonio netto tangibile) o francesi. Per contro, le banche italiane quasi non sanno neppure cosa siano. Come i derivati, che pesano in maniera abnorme su banche come Deutsche Bank (tedesca) o Credit Suisse (svizzera).

Banche locali

C'è poi il sottobosco delle banche locali, su cui la Germania è «regina» di problemi: le Landesbanken sono intrighi di poteri locali, di gestioni opache e di problemi contabili. Le cinque maggiori Landesbanken, secondo i dati di R&S Mediobanca, hanno già ricevuto aiuti pubblici per 123 miliardi. Ma non sono bastati: venerdì è finita a rischio di default la banca di Brema e l'intero settore soffre ancora molto. Anche perché i ricavi delle Landesbanken dipendono al 79,8% dal margine di interesse: cioè dai tassi, oggi a zero. In Italia ci saranno Banca Marche e Popolare dell'Etruria, ma anche la Germania non scherza. Questo non significa che le banche italiane siano migliori di altre. I problemi altrui non leniscono i nostri dolori. Significa però che, dopo anni di crisi, è l'intero sistema creditizio europeo a soffrire. Far finta di niente sarebbe miope.

Il confronto europeo



(Note: (A) dati a giugno 2015; (B) dati riguardanti solo le principali banche di ogni paese; (C) dati a fine 2015)

Fase decisiva. Il Governo vuole soluzioni "di mercato" - Il titolo recupera altro terreno (+6,94%)

Mps, Atlante e il dialogo con i fondi di investimento

Luca Davi
Gianni Trovati

In casa del Monte dei Paschi di Siena si continua a lavorare senza sosta in vista della cessione dei crediti non performanti richiesta dalla Bce. L'annuncio dovrebbe arrivare a giorni, non appena da Francoforte arriverà la lettera finale con l'indicazione definitiva della mole di Npl da smaltire.

Benché sia ancora da cristallizzare, il piano sembra però prendere forma. La vendita, come richiesto, riguarderà un

pacchetto di 10 miliardi di sofferenze nette, pari a circa 25 miliardi di euro in termini lordi. Nell'ottica del Governo, che sta monitorando il dossier da vicino, la soluzione deve essere "di mercato", che in quanto tale non ha bisogno di essere concordata preventivamente in sede europea. La prima mossa, in questo senso, è il ritorno in campo del fondo Atlante, che dopo gli interventi su Veneto Banca e Popolare di Vicenza ha ancora in pancia 1,7 miliardi. Risorse che potrebbero essere in-

teramente dedicate all'acquisto della maggioranza della tranche equity dei crediti cartolarizzati, mossa che permetterebbe - almeno in teoria - di smobilizzare fino a 10 volte tanto in termini lordi. Per aumentare la potenza di fuoco, Atlante ha bisogno di più capitali. Una strada, non immediata, passa dal contributo di Cdp e Sga, che potrebbero mettere a disposizione circa 500 milioni a testa, a cui si dovrebbero aggiungere altri soggetti, casse previdenziali in primis. In parallelo tutta-

via si lavora al possibile coinvolgimento dei fondi di investimento internazionali, con cui lo stesso numero uno di Atlante, Alessandro Penati, ha rapporti consolidati. Fondi che sarebbero stati sondati nelle scorse settimane proprio in vista di una loro possibile partecipazione al primo maxi-deal del fondo. Se e come i fondi prenderanno parte al progetto, molto dipenderà anche dalla qualità dei portafogli, dalle garanzie sottostanti e quindi, in ultima analisi, dal prezzo di cessione. Una vendita

dei crediti a prezzi molto più elevati di quelli di mercato avrebbe il merito di limitare i danni sul capitale di Mps (il cui titolo ieri è salito del 6,94%), ma frenerebbe i fondi e finirebbe nel mirino della Bce. D'altra parte, una cessione a prezzi "di realizzo" impatterebbe sulla tenuta patrimoniale della banca. Possibile dunque che sottotraccia si lavori per trovare un delicato punto di equilibrio tra entrambe le esigenze.

Ecco perché nel frattempo tra Roma, Siena e Bruxelles si lavo-

ra al varo di una garanzia pubblica temporanea che faccia da rete di sicurezza in caso di aumento di capitale.

A livello istituzionale c'è del resto la piena consapevolezza delle grosse difficoltà di trovare sottoscrittori nella fase di mercato "bruciata" dal post Brexit: di qui l'idea, dunque, di un sostegno pubblico, che all'interno delle regole scritte nella direttiva sul bail-in e nella comunicazione Ue sulle banche, consenta la copertura del Tesoro senza far scattare i meccanismi di burden sharing proprio in virtù del contesto eccezionale creato dal referendum britannico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Stefano Micossi

Eurozona ancora a rischio se si agita lo spettro bail-in

► Continua da pagina 1

Invece di trovare una soluzione soddisfacente, abbiamo nascosto il problema sotto il tappeto con gli interventi della Bce, che comprimono temporaneamente gli spread dei titoli sovrani periferici, rispetto al bund tedesco, ma solo fino a che dureranno gli interventi di quantitative easing. Nelle intenzioni del Consiglio europeo, non potendosi rimuovere dal sistema il rischio dei debiti sovrani, l'unione bancaria avrebbe dovuto almeno recidere il circolo vizioso potenziale tra rischi sovrani e bilanci bancari; ma ciò richiede l'istituzione, accanto al sistema unico di sorveglianza e di risoluzione delle banche in crisi, anche l'assicurazione cross-border dei depositi (Edis). Il Consiglio Ecofin ha recentemente congelato il negoziato sull'Edis, non essendo riuscito a trovare un compromesso accettabile tra riduzione dei rischi nei bilanci delle banche (leggi: riduzione dei portafogli di titoli pubblici nazionali delle banche della periferia indebitata) e condivisione dei rischi residui attraverso il pooling dei fondi di assicurazione dei depositi.

In generale, in assenza di un back-up fiscale comune - che il Meccanismo europeo di stabilità e il Fondo unico di risoluzione non possono garantire per l'insufficienza dei mezzi finanziari e per la mancanza di accordo sul loro utilizzo - il sistema resta esposto alla possibilità di attacchi speculativi, perché i mercati finanziari ben vedono i disaccordi tra i paesi membri sulla conduzione delle politiche economiche e comprendono che, in caso di attacchi speculativi, quei disaccordi potrebbero di nuovo impedire efficaci misure di contrasto, come già avvenne nel 2010-12.

La fragilità diffusa dei sistemi bancari non è solo italiana

Ciò avviene in un contesto di fragilità diffuse nei sistemi bancari dell'area, ben descritto nelle analisi dell'ultimo rapporto del Fondo monetario internazionale sulla stabilità finanziaria globale, che sottolinea che una banca su tre dell'area si trova in condizioni ancora fragili dopo la lunga crisi, a dover affrontare tre sfide severe: la pulizia dei bilanci di masse rilevanti di prestiti deteriorati, di attività "tossiche" (level three assets) e di posizioni in strumenti derivati; l'esigenza di adattare i modelli di business ai profondi mutamenti tecnologici e di mercato; i radicali mutamenti nella regolamentazione delle banche. Poiché i titoli delle banche vengono scambiati con pesanti sconti rispetto al patrimonio netto, trovare i capitali necessari sul mercato può risultare troppo costoso per consentirne poi un'adeguata remunerazione, mentre l'andamento ancora depresso dell'attività economica e i tassi d'interesse bassissimi sulle

attività comprimono i margini per coprire i fabbisogni di capitale con risorse generate internamente. Non è un caso se i titoli delle banche sono caduti negli ultimi mesi sui principali mercati dell'Eurozona (vedi grafico). Ma il dubbio che dovrebbe attanagliare le autorità europee è che, se la discesa è diventata talora precipitosa, ciò potrebbe esser dovuto proprio ai timori di azionisti e creditori di un uso dissennato delle nuove regole sul burden sharing da parte delle autorità europee.

Le regole sugli aiuti di Stato e il bail-in possono destabilizzare il sistema finanziario europeo

È ormai noto a tutti che le nuove regole europee per gli aiuti di Stato alle banche contengono esplicite clausole di esenzione dal burden sharing nel caso in cui la stabilità economica e finanziaria appaia minacciata. Forse meno chiaro è che il timore di un'applicazione imprudente delle nuove regole sul burden sharing, in una situazione finanziaria ancora molto fragile, potrebbe destabilizzare la situazione fino a diventare il detonatore di una nuova crisi sistemica. Gli andamenti offrono qualche evidenza.

Come si può vedere, l'avvio del quantitative easing, a inizio 2015, aveva coinciso con l'aumento dei corsi delle banche quotate. Faceva eccezione il Portogallo, dove l'estate prima era stato posto in risoluzione il Banco de Espírito Santo e si era applicato lo strumento del bail-in alle obbligazioni senior non garantite, in larga parte in mano agli investitori istituzionali. L'effetto sulle quotazioni delle banche portoghesi (e sugli spread del debito sovrano, qui non riportati) fu devastante, come si può vedere, e ancora persiste. Più importanti ancora furono gli effetti sistemici nel resto dell'Eurozona: il mercato delle obbligazioni senior non garantite si è chiuso per tutte le banche, con la sola eccezione di quelle di maggiori dimensioni. Un effetto analogo sui corsi azionari sembra esser derivato in Italia dalla risoluzione di quattro piccole banche locali, nel novembre dello scorso anno: da quel momento i corsi delle banche italiane sono caduti più ampiamente della media dell'Eurozona e restano su valori ingiustificatamente depressi alla luce delle variabili fondamentali di bilancio. Si può notare che le quotazioni delle banche tedesche sono cadute come quelle delle banche italiane, indicando che il malessere è diffuso - dunque implicitamente negando che le tensioni che attraversano l'Eurozona siano dovute solo o principalmente alle banche italiane.

In conclusione

L'analisi che si è presentata sembra indicare non solo che il sistema bancario e finanziario sta fronteggiando una crisi sistemica, ma anche che un'applicazione rigida delle nuove regole sugli aiuti di Stato - che non tenga sufficientemente in conto lo stato di fragilità finanziaria diffusa dell'Eurozona - può veramente diventare il detonatore di una crisi finanziaria sistemica. Le nuove norme offrono sufficiente flessibilità per consentire quegli interventi pubblici che possono ristabilire la fiducia degli investitori. Non utilizzarle sarebbe un atto di irresponsabilità che l'intero sistema potrebbe pagare molto caro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta negli ultimi mesi

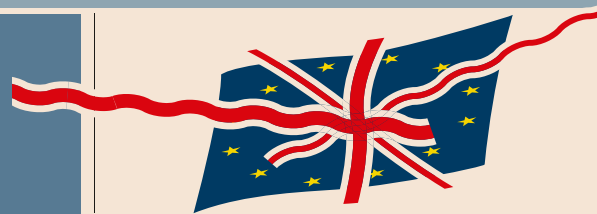
Corsi azionari delle banche in alcuni paesi dell'Eurozona. 2/1/15-10/10



Fonte: www.investing.com

Shock Brexit

LA QUESTIONE BANCARIA



Le risorse dei gruppi internazionali

I grandi investitori Usa potrebbero mettere sul piatto circa 12 miliardi. Un intervento misto per ottimizzare l'impegno

I fondi esteri studiano il piano Npl

Da Fortress a Lone Star, da Apollo a Cerberus pronti a determinate condizioni

Carlo Festa

Un progetto che sarebbe stato discusso tra i grandi investitori esteri, anche se per ora non sarebbe stato presentato né al governo né ai vertici del Governo o di Cdp. Una possibile soluzione al problema degli Npl italiani gira da qualche settimana tra i colossi degli investitori stranieri.

I grandi fondi internazionali, da Fortress a Lone Star fino ad Apollo e Cerberus, per ora stanno alla finestra sul dossier Atlante 2, come è ormai stata identificata la possibile seconda tornata di investimenti a favore del veicolo che dovrebbe comprare i miliardi di non performing loan delle banche italiane più fragili: come ad esempio Mps, per la quale si prevede entro fine luglio l'annuncio di una transazione su 10 miliardi di sofferenze come richiesto dalla Bce, e le venete, come Popolare Vicenza e Veneto Banca.

Tuttavia un coinvolgimento dei colossi americani delle «special situation» non sarebbe impossibile, nel caso le condizioni proposte fossero in qualche modo allettanti. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, una base di discussione esisterebbe già con alcuni passaggi fondamentali.

Il progetto si basa su un contesto in cui in Italia le sofferenze al lordo degli accantonamenti al 31 dicembre 2015 ammontano a circa 200 miliardi. L'esposizione netta risulta pari a 80 miliardi. Il netto di bilancio risulta pari al 40% della esposizione complessiva.

Considerato il miglioramento, anche se ancora non totalmente operativo, delle tempistiche legate ai recuperi giudiziali e le Gacs, i prezzi medi dei portafogli di Npl sono aumentati. Il gap tra domanda e offerta si è quindi ridotto.

Il piano si basa su una struttura in cui i non performing loan delle banche vengano trasferiti ad un veicolo di cartolarizzazioni ex-articolo 130. Con la seguente struttura del capitale: un finanziamento assistito da Gacs o fornito dallo stato o da

L'IPOTESI

I cattivi crediti vengono trasferiti a un veicolo di cartolarizzazioni, l'insieme degli interventi porta il prezzo al 28-30% del valore facciale

Cdp al 60% (tranche senior) con un costo pari al 2% di interesse annuo (con un valore di 36 miliardi di euro). In secondo luogo un intervento di Atlante o di altro fondo sponsorizzato da fonti pubbliche per il 20% (tranche mezzanina) con un costo pari al 6% di interesse annuo (con un valore di 12 miliardi). Infine, una tranche (junior) equity da 12 miliardi di parte degli investitori esteri.

Con questi numeri. Il Wacc (cioè il costo medio ponderato del capitale) della senior e della mezzanina combinate sarebbe pari al 3%. In questo caso avendo un costo dell'equity tra il 12% ed il 15%, il Wacc dell'intera

struttura sarebbe compreso tra il 5,4% ed il 6 per cento. Con questa suddivisione del capitale il prezzo medio di un portafoglio (anche considerando un miglioramento medio delle procedure esecutive e fallimentari di 2 anni) potrebbe passare dal 20% al 28%-30% del valore facciale (con un incremento del 40-50%).

Da notare che in base a questo piano, la ricapitalizzazione complessiva media delle banche per ottenere lo stesso livello di coefficienti di capitale pre e post operazione sarebbe ridotta a 20 miliardi. Infatti la perdita complessiva derivante dalla cessione dell'intero stock degli Npl dovrebbe essere pari a 20 miliardi. Secondo alcune fonti sentite dal Sole 24 Ore, il mercato (con o senza garanzia dello Stato) con una soluzione credibile potrebbe tranquillamente supportare gli aumenti di capitale per un ammontare complessivo di 20 miliardi. E in base a questo progetto, gli investitori internazionali potrebbero essere interessati ad investire nell'equity del veicolo di cartolarizzazioni per un importo di 12 miliardi.

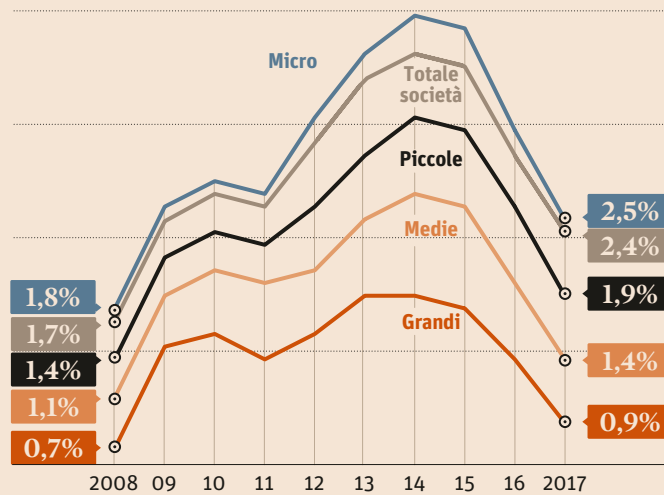
Altri punti saranno poi da affrontare: come i servicer che prenderanno in gestione il portafoglio, in modo da non lasciare sul campo troppo valore.

Ci sarebbero poi da definire alcuni paletti a favore degli investitori esteri: in quanto con la legge sulla Gacs, la tranche junior prende cassa solo dopo il rimborso totale della senior.

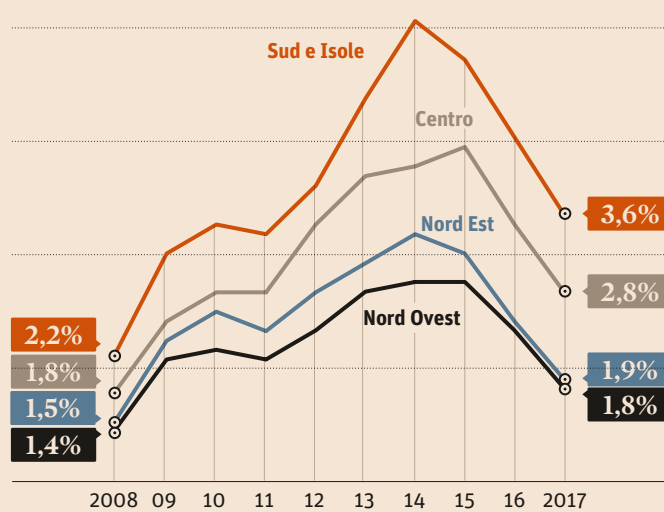
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione attesa dei cattivi prestiti

PREVISIONE DEI TASSI DI INGRESSO IN SOFFERENZA
Per dimensione di impresa



Per macroarea



Fonte: stime e previsioni Abi-Cerved

L'ANALISI

Alessandro Plateroti

Ma anche Wall Street faccia ora la sua parte

► Continua da pagina 1

Il fatto che il governo italiano abbia chiesto ora alla Commissione l'autorizzazione a effettuare interventi straordinari per risolvere le crisi bancarie più acute - dal Monte dei Paschi di Siena alle banche più cariche di crediti inesigibili in bilancio (i cosiddetti Npl, o non performing loans) - non giustificherebbe infatti il sarcasmo del leader europeo nei nostri confronti. Nel periodo più difficile ed incerto per i mercati e ancora oggi dopo 8 anni di crisi economica e finanziaria, infatti, il sistema bancario italiano è stato chiamato (o lo ha scelto liberamente) a sostenere ogni tipo di intervento di garanzia per la sicurezza del risparmio e per la fiducia dei correntisti, assunto un ruolo che storicamente è sempre stato dei governi. Se poi aggiungiamo il gettito fiscale garantito allo Stato dalle banche, le operazioni straordinarie a favore dei prestiti alle imprese e alle famiglie colpite dalla crisi economica e finanziaria (finora 19 miliardi), diventa difficile pensare di ottenere altri interventi a loro carico senza il rischio di danneggiare gravemente il loro equilibrio

finanziario. Il carico che è stato posto sulle spalle del sistema è infatti già enorme: tra le banche italiane e le tre banche commerciali straniere registrate come società di diritto italiano (Deutsche Bank Italia, Credit Agricole e Bnl-Bnp, il sistema privato del credito finanzia ben 5 fondi di settore. Eccoli: il fondo straordinario per le banche in dissesto a fine 2015; il fondo "volontario" per le future banche in crisi (4 piccoli istituti sono già in predicato); il fondo di tutela con cui saranno risarciti gli obbligazionisti truffati di Banca Etruria; il fondo interbancario di tutela dei depositi; il fondo Atlante per le ricapitalizzazioni a rischio e per l'acquisto degli Npl. Si tratta di miliardi di euro divisi pro-quota: chiedere altre risorse in una fase di alta tensione e di incertezza come quella attuale è come giocare alla roulette russa. Oltre al danno alle banche sane e ai loro soci, si rischia anche di innervosire ulteriormente il mercato finanziario.

Se l'Europa darà il via libera al governo italiano, il quadro complessivo migliorerà sicuramente. Ma in caso contrario, il problema di trovare altri finanziamenti per Atlante e per gli Npl resta tutto sul tavolo: i 4,5 miliardi di dotazione iniziale del fondo sono stati quasi esauriti per le due banche venete, e ben poco è rimasto per altre emergenze, a cominciare dalle sofferenze del Montepaschi. Chi metterà allora il denaro sullo scudo di Atlante? Un'idea comincia a circolare. Il primo a lanciarla è stato il presidente delle Fondazioni, Giuseppe Guzzetti: «Siamo non solo contrari alla presenza dello Stato nelle banche - ha spiegato in più

occasioni - ma anche al fatto di scaricare sulle fondazioni altri oneri e costi insostenibili». Per il presidente delle Fondazioni bancarie, piuttosto, sarebbe ora di far aprire il portafoglio alle grandi banche di Wall Street, che come è noto esercitano anche in Italia un controllo oligopolistico sul mercato della corporate finance e dell'investment banking. Colossi come JP Morgan, Goldman Sachs, Morgan Stanley, Citigroup e Merrill Lynch si aggiudicano tutte le operazioni più importanti del mercato finanziario italiano, dall'advisory sulle fusioni alle emissioni obbligazionarie, dalle ipo alla finanza d'impresa: alle americane, si aggiungono soltanto tre big europei del capital market, Deutsche Bank, Ubs e Credit Suisse. Questa pattuglia di big della finanza speculativa mondiale ha incassato in Italia solo negli ultimi 8 anni (di crisi) commissioni per più di 10 miliardi di euro dalle banche e dalle imprese clienti, sia pubbliche che private. Solo l'anno scorso, banche e imprese italiane hanno pagato commissioni per oltre un miliardo di euro, di cui circa 600 milioni da aziende controllate dallo Stato: a queste cifre, andrebbe poi aggiunto il conto delle operazioni in derivati. Nessuno può costringerle ad aiutare un sistema paese da cui incassano miliardi. Ma pensare che proprio le stesse banche di Wall Street hanno pagato senza battere ciglio 230 miliardi di dollari in sanzioni per reati finanziari, crea un certo disagio: un investimento su Atlante, potrebbe generare in futuro non solo profitti di rilievo, ma anche un'immagine migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



The New Europe: Migrations, Integration and Security
Roma Eventi Piazza di Spagna • Via Alibert 5/a • 14 July 2016

in partnership with
UniCredit

eastwest



8:10 > 8:30

8:30 > 8:40

8:40 > 9:00

Registration - Welcome Coffee

Welcome Address

Giuseppe Vita, Chairman of UniCredit

Opening Speech

Angelino Alfano, Italian Minister of the Interior*

Moderated by **Myrta Merlino** - Journalist, La7

9:00 > 10:15

1st Panel

"Europe and the Migration Dilemma"

İsmail Yeşil

First Legal Advisor of AFAD,
Disaster and Emergency Management Authority

Debate Opener

Piero Fassino
Former Mayor of Turin

Stephane Jaquet

Regional Representative for Southern Europe, UNHCR

10:15 > 11:30

2nd Panel

"The Immigration Issue: between a Social and a Security Matter"

Franco Roberti

General Attorney of National
Antimafia Directorate

Michèle Coninx

President of Eurojust

11:30 > 11:50

Coffee break

11:50 > 13:10

3rd Panel

"Demography, a Stimulus for the European Economy"

Erik Nielsen

Group Chief Economist,
UniCredit

Anton Börner

President of BGA,
Federation of German Wholesale,
Foreign Trade and Services

Jean-Christophe Dumont

Head of the International
Migration Division at OECD

13:10 > 13:30

Wrap-up

Giuseppe Scognamiglio
Editor Eastwest

interviews

Romano Prodi

Former President of the European
Commission and Italian Prime Minister

Buffet Lunch

The working Languages are **Italian** and **English**, simultaneous translation services will be provided
*invited

Shock Brexit

LA GIORNATA DEI MERCATI



Il recupero dei listini

L'indice S&P arriva a 2.143 punti superando il precedente picco di 2.138
A Piazza Affari scatto di Mps e dei bancari, in una settimana rialzo del 7%

Bene le Borse Ue, Wall Street da record

L'indice americano tocca nuovi massimi - Cresce la fiducia sulla risoluzione della crisi bancaria europea

Vito Lops

Le Borse mondiali iniziano al galoppo la settimana finanziaria. Al rialzo in prima battuta (per questioni di fuso orario) di Tokyo (+4%) hanno risposto nel pomeriggio i listini europei (+1,7%, Piazza Affari +1,2%). I riflettori però devono spostarsi d'obbligo su Wall Street con l'indice S&P 500 che a metà seduta ha segnato il nuovo massimo storico a quota 2.143 punti superando il picco di maggio 2015 a quota 2.139.

Da poche ore la Borsa della prima economia al mondo viaggia nuovamente in un territorio inesplorato mentre nella notte è partita la stagione delle trimestrali, apertasi come da copione con Alcoa. Il record di New York dimostra che eventuali effetti negativi della Brexit - proprio ieri la Commissione Ue ha rivisto al ribasso le stime di crescita della zona euro e della Gran Bretagna dopo il referendum - non pesano. Oltreoceano. Negli Usa a giugno sono stati creati 287 mila posti di lavoro, sensibilmente al di sopra delle attese. Allo stesso tempo secondo molti operatori questo non basta per poter ipotizzare un rialzo dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve nei prossimi mesi. Il buon andamento dell'economia, unito alle aspettative di un atteggiamento ancora espansivo della banca centrale, spiegano perché Wall Street viaggi ora sui massimi di tutti i tempi.

Del resto, dietro la buona performance delle Borse a livello globale le banche centrali c'entrano e come. Allo sprint di Tokyo ha contribuito in maniera sostanziale la vittoria della coalizione guidata da Shinzo Abe alle elezioni per la Camera alta, vittoria che dovrebbe rafforzare la presa del premier sul partito conservatore, che ha riportato al potere nel 2012 promettendo la ripresa dell'economia attraverso l'allentamento di politica monetaria, spesa fiscale e riforme.

«La vittoria di Abe ha spinto la fiducia nel sentiment degli investitori, e ottenere una maggioranza dei due terzi manda agli investitori stranieri il messaggio che le politiche di Abe progrediranno», commenta alla Reuters

stanziale la vittoria della coalizione guidata da Shinzo Abe alle elezioni per la Camera alta, vittoria che dovrebbe rafforzare la presa del premier sul partito conservatore, che ha riportato al potere nel 2012 promettendo la ripresa dell'economia attraverso l'allentamento di politica monetaria, spesa fiscale e riforme.

LONDRA AL TOP DA 11 MESI

La Borsa di Londra "ignora" la Brexit e si porta sui livelli più alti da quasi un anno in attesa di nuove mosse della Bank of England



Qe, o quantitative easing, è uno strumento non convenzionale di politica monetaria attraverso il quale una banca centrale acquista asset sul mercato secondario, principalmente titoli di Stato, Abs e covered bond, per immettere liquidità nel sistema.

Hikaru Sato, analista tecnico senior di Daiwa Securities.

Così come, l'indice Ftse-100 della Borsa del Regno Unito è tornato ieri (+1,4%) sui massimi degli ultimi 11 mesi, proprio sulla scia di attese su nuove misure espansive da parte della Bank of England nella prossima riunione del 14 luglio. Anche nell'Eurozona le aspettative di un ulteriore allentamento della Bce (con nuove regole più inclusive per l'acquisto di titoli di Stato nell'ambito del programma di quantitative easing) hanno spinto nelle ultime sedute i titoli di Stato verso nuovi minimi. Il BTP a 10 anni (nonostante le presunte benefici di ieri) viaggia all'1,21%, gli stessi livelli di marzo 2015, data di partenza del «Qe» europeo.

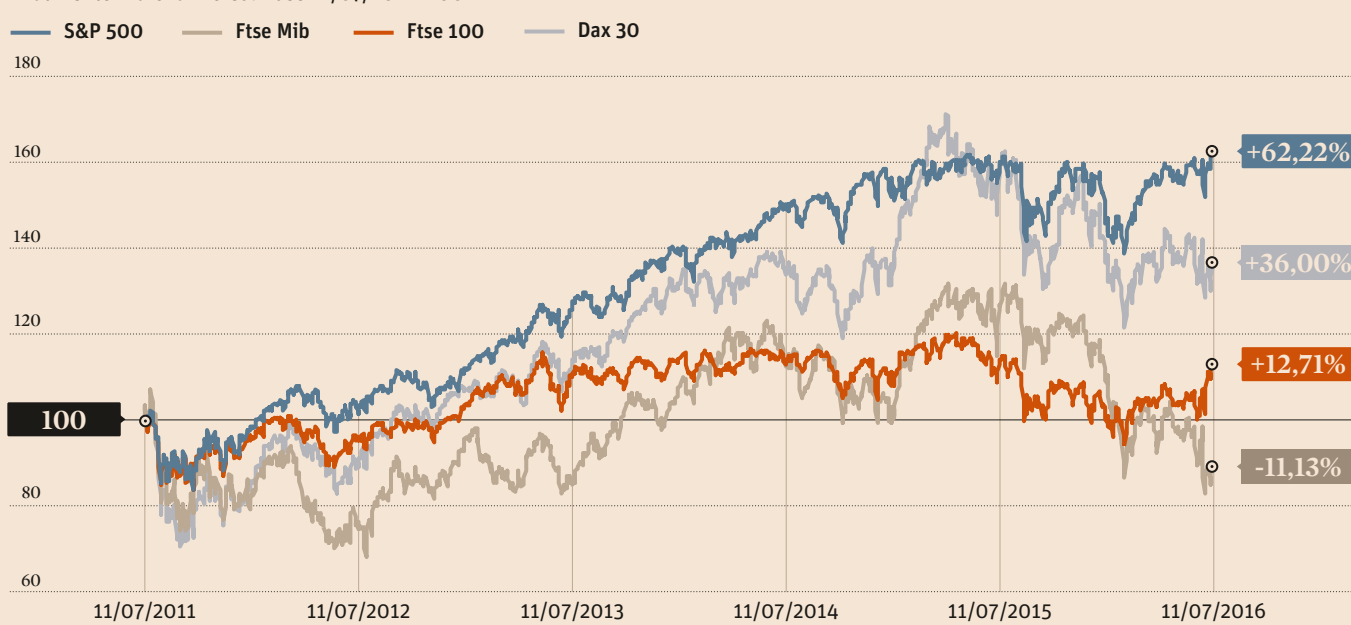
Allo stesso tempo prosegue il recupero dei titoli bancari in Europa e in Italia. Il sotto-indice bancario di Piazza Affari ieri ha guadagnato l'1,18% portando il recupero dell'ultima settimana a +7%. Forti acquisti su Banca Mps (+7%) sull'ipotesi che i ministri delle Finanze della zona euro possano a breve giro dare il via libera a una deroga alle regole sul salvataggio degli istituti di credito, aprendo a interventi pubblici. Per le banche europee la data chiave a questo punto è il 29 luglio, quando la Bce pubblicherà i risultati degli stress test condotti sulle principali banche (fra cui cinque italiane). Ma i mercati si aspettano mosse politiche probanche prima di questo appuntamento. In caso contrario potrebbero tornare a innervosirsi.

@vitolops
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wall Street ai massimi storici - La performance delle Borse globali negli ultimi 5 anni

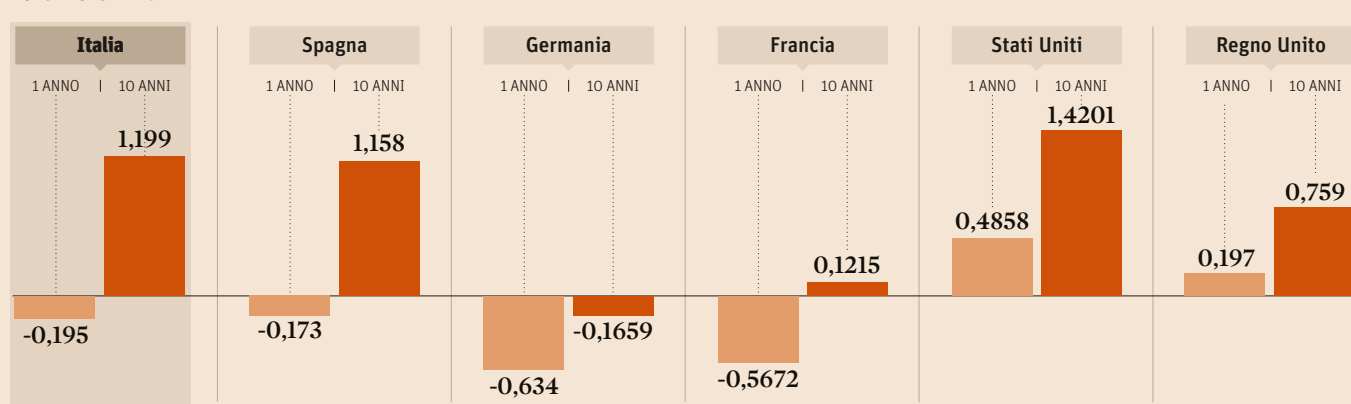
IL CONFRONTO

Andamento indici di Borsa. Base 11/07/2011=100



I TITOLI DI STATO A 1 E 10 ANNI

Rendimenti in %



Quotazioni. La prima parte dell'anno ha visto un dimezzamento dei valori rispetto al 2015

Pwc stima le Ipo europee a 25 miliardi nel 2016

Monica D'Ascenzo

La volatilità dei mercati nel primo trimestre e l'incertezza legata alla Brexit hanno fatto allontanare le matricole dalle Borse internazionali e ancor di più da quelle europee. Solo nel secondo trimestre le Ipo sono scese a 41,9 miliardi (il 44% dello stesso periodo del 2015), con la piazza britannica che ha registrato una flessione del 75% a 1,2 miliardi di euro rispetto al primo semestre 2015 e rappresenta solo l'11% dell'attività del continente. Ha tenuto meglio il resto d'Europa che ha visto un calo del 6% a quota 9,7 miliardi di euro. A conti fatti, quindi, secondo Pwc quest'anno in Europa dovremmo avere quotazioni che non supereranno l'ammontare complessivo di 25 miliardi di euro, meno della metà dei 57,4 miliardi dell'intero scorso anno, dopo aver totalizzato 14,4 miliardi nel primo semestre. «A seguito dell'esito del referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Ue - commenta Christian Alessandrini, Partner PwC del gruppo Capital Markets & Accounting Advisory -, PwC pre-

vede che in Europa le Ipo torneranno gradualmente sul mercato tra la fine dell'anno 2016 e l'inizio del 2017, con il miglioramento della fiducia degli investitori e delle condizioni di mercato. L'andamento del mercato italiano sarà inoltre influenzato dal referendum di ottobre che potrebbe creare un ulteriore ritardo nella ripresa delle Ipo».

AL MONDO

A livello globale i debutti in Borsa hanno raccolto nei primi sei mesi poco meno di 42 miliardi di euro, il 44% del primo semestre 2015

In ambito europeo le Borse che hanno registrato la maggiore attività sono Omx, Euronext e la piazza spagnola grazie alle operazioni di privatizzazione e di spin off. In particolare a Copenhagen ha debuttato Dong Energy con un'operazione da 2,6 miliardi, seguita da a.s.r. da un miliardo e Philips Lighting da 863 milioni.

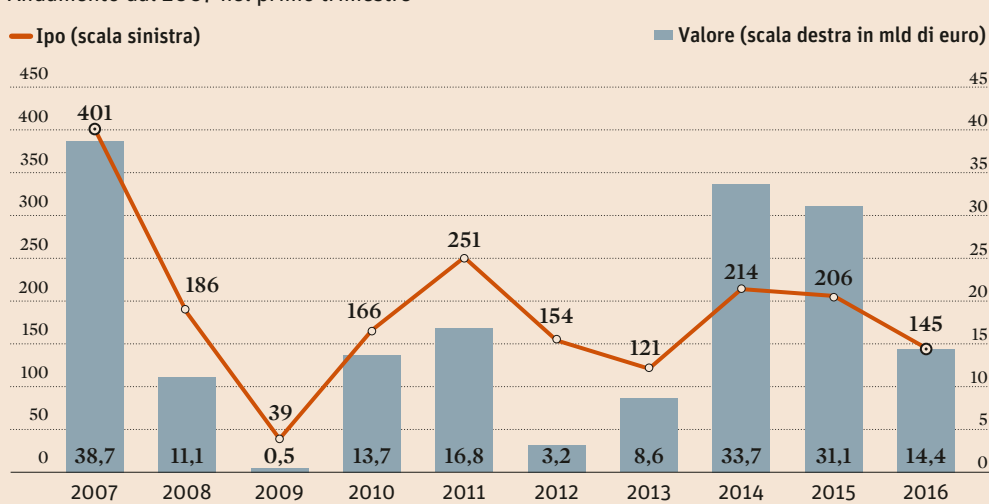
Nell'analisi per settori, il più attivo resta quello finanziario con un ammontare raccolto di 4,7 miliardi in flessione dai 6,8 miliardi del primo semestre 2015. A seguire i servizi con 2,6 miliardi di euro. Per gli industriali il valore si è ridotto ad un quarto di quello dell'anno precedente, scendendo da 8,4 a 2,1 miliardi.

Tornando alla piazza londinese, il numero delle operazioni sul mercato Aim ha superato le Ipo sul mercato tradizionale, 14 a 7 nel secondo trimestre dell'anno. Le prime hanno visto un ammontare complessivo superiore a 583 milioni di sterline contro 341 milioni. Investire in Uk, comunque, non risulta essere un cattivo affare, considerato che nel complesso di 29 debuttanti nell'intero 2016, ben 20 sono sopra il livello del prezzo dell'Ipo. In particolare Directa Plus, quotata all'Aim londinese, ha una performance positiva del 129% al 30 giugno scorso, mentre Blue Prism Group, sul listino tradizionale, segna un +50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipo in Europa

Andamento dal 2007 nel primo trimestre



ONORATO ARMATORI

C'È SEMPRE PIÙ SICILIA NELLE NOSTRE ROTTE.

NUOVE LINEE

NAVE RO-PAX DAL 1° SETTEMBRE,
MALTA-CATANIA 6 PARTENZE PER SETTIMANA
CATANIA-LIVORNO 8 PARTENZE PER SETTIMANA
MALTA-CATANIA-RAVENNA 6 PARTENZE PER SETTIMANA
E DAL 1° GENNAIO, PARTENZE GIORNALIERE.

SULLE NOSTRE NAVI SOLO MARITTIMI ITALIANI.

Toremar **MOBY** **80°tirrenia**

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: +39 081 7201262 E INFO.MERCI@TIRRENIA.IT

L'ANALISI

Vittorio Carlini

Usa sui massimi ma, a sorpresa, il maggiore rialzo è degli emergenti

Wall Street è sui massimi, certo! E tuttavia ci sono Borse che, zitte zitte, da inizio anno corrono più di quelle occidentali. Si tratta dei listini di diversi Paesi emergenti. Mercati, a ben vedere, che non ti aspetti. Così, ad esempio, è il caso del Bovespa brasiliano: l'indice carioca, dal primo gennaio ad oggi, guadagna circa il 24% in valuta locale. Analogamente al Merval argentino o al Bist 30 turco i cui saldi, rispettivamente, sono (sempre in moneta nazionale) positivi per il 28,8% e l'11,52%. Il Micex di Mosca, dal canto suo, sale di oltre l'8%. Insomma: tutti mercati non occidentali che, come peraltro mostra lo stesso Msci emerging globale (+4,4%), viaggiano ben sopra la parità. Al che viene da chiedersi: quali i motivi di simili performance? Le risposte sono diverse. Così rispetto, ad esempio, alla Borsa brasiliana (ma anche con riferimento a quella argentina) ha aiutato la frenata sul rialzo dei tassi da parte della Fed. Il Paese carioca, va ricordato, è in gran parte indebitato (sia a livello pubblico che con le sue aziende) in dollari. La paventata stretta di politica monetaria ad opera della Yellen, e il conseguente rialzo del biglietto verde, avrebbe creato ulteriori seri problemi all'economia. L'ipotesi però è diventata remota. Di conseguenza gli investitori sono tornati ad esporsi maggiormente sui titoli brasiliani. In particolare sulle azioni rappresentative delle aziende esportatrici che si avvantaggiano del real debole. Ma non è solo questione di valute. Incidono anche variabili più locali. In tal senso l'impeachment del Presidente Dilma Rousseff è stato, a torto o a ragione, salutato positivamente dagli investitori. Questi, infatti, hanno considerato il passaggio politico come la via con cui sbloccare l'impasse che incide su una situazione già difficile (il Paese è schiacciato dalla recessione).

Dalle variabili politiche al prezzo del petrolio. A ben vedere anche la dinamica dell'oro nero ha recitato il suo ruolo. La riprova? La offre il listino di Mosca. Quest'ultimo, nell'esercizio in corso, ha ripreso a salire in sincrono con il barile. Il perché è chiaro: la Russia, tra i principali produttori di petrolio al mondo, trae beneficio (analogamente al Brasile) dall'aumento dei prezzi dell'oro nero. «Ciò detto - è l'indicazione di Antonio Cesarano di Mps capital services -, nel caso specifico hanno giovato le stesse discussioni sulla possibile rimozione delle sanzioni economiche». Certo: Bruxelles le ha rinnovate per altri sei mesi. E, tuttavia, la discussione all'interno dell'Ue ha mostrato come non ci sia unità di vedute su questo fronte.

Quel fronte geo-politico che, per motivazioni differenti, resta complicato e instabile anche in Turchia. Qui però, a differenza che negli altri Paesi indicati, l'economia cresce. Il Pil, nel primo trimestre del 2016, è salito del 4,8%. Un trend che, da un lato, ha attirato gli investimenti. E, dall'altro, ha spinto la Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAIRO HA DISTRIBUITO DIVIDENDI PER 153 MILIONI DI EURO IN 8 ANNI.

OPS!

Offerta Pubblica di Acquisto e Scambio di Cairo Communication per RCS.

Scambiare per ricevere:

puoi scambiare le tue azioni RCS per ricevere azioni Cairo Communication più una quota in denaro, partecipando così a un grande rilancio italiano.

Scambiare per crescere:

puoi avere in portafoglio Cairo Editore, La7, Editoriale Giorgio Mondadori e anche RCS, oppure lasciarti sfuggire un'importante opportunità.

Scambiare per credere:

puoi mettere RCS nelle mani di un editore puro, che ha un interesse coincidente con il tuo: creare valore.

Per aderire all'OPAS hai tempo fino al 15 luglio.

Contatta la tua banca o l'intermediario autorizzato presso il quale hai depositato le tue azioni RCS.

Numero verde 800.198.926 - www.cairocommunication.it

L'adesione all'Offerta Pubblica di Acquisto e Scambio comporta un investimento in capitale di rischio. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. Prima dell'adesione, leggere attentamente il Documento di Offerta disponibile sul sito internet www.cairocommunication.it o presso gli intermediari incaricati EQUITA S.I.M. S.p.A. e Banca IMI S.p.A.



CAIROCOMMUNICATION

Shock Brexit LONDRA VERSO UN NUOVO GOVERNO



L'addio di Cameron

I notabili del partito stringono i tempi per risparmiare al Paese altri giorni di incertezza, mentre si apre lo scontro nel Labour

Theresa May incoronata premier in anticipo

La rivale Leadsom abbandona la corsa per la leadership dei Tories, domani l'insediamento

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«Mercoledì sera in quell'edificio alle mie spalle ci sarà un nuovo primo ministro». David Cameron indica il numero 10 di Downing Street dove Theresa May, 59 anni ministra degli Interni, s'accomoderà domani sera. Al termine di un'altra giornata epica nella vita politica del Regno di Elisabetta il partito conservatore con la spietatezza che lo contraddistingue ha deciso che il sangue doveva cessare di scorrere. Un'accelerazione del tutto imprevedibile degli eventi ha indotto Andrea Leadsom a rinunciare alla corsa per la leadership del partito e del Paese,

LA LINEA POLITICA

Il nuovo primo ministro ha promesso di rendere Brexit un successo, e di realizzare un conservatorismo ad alto contenuto sociale

lasciando Theresa May a batterla da sola per una poltrona che ha conquistato con nove settimane di anticipo.

«Visto lo schieramento dei deputati in Parlamento - ha detto la leader del fronte Leave - e di fronte alla prospettiva di un altro periodo di incertezza... ho deciso di ritirare la mia candidatura alla guida dei Tory». Per il bene del Paese e del partito, naturalmente. In realtà la spinta dei notabili Tory sia di Remain sia di Leave ha indotto Andrea Leadsom a lasciare la partita dalla quale, peraltro, si era già messa ai margini con l'infelice battuta sulla sua presunta adeguatezza a fare il premier in quanto madre, a differenza di Theresa May.

Uscita lei di scena restavano solo da sbrigare pratiche buro-

cratiche per annunciare l'arrivo della favorita di sempre al soglio più elevato della politica britannica. C'è voluta qualche ora poi Theresa May è apparsa davanti a Westminster. «Brexit è Brexit - ha detto pur essendo stato debole fan di Remain - e noi ne faremo un successo. Lo dico nel momento in cui accolgo con onore e con umiltà l'incarico per realizzare una politica che non agisca solo nell'interesse dei pochi privilegiati, ma in quello di tutti noi». Un richiamo a quel conservatorismo ad alto tasso sociale che è assai più nella tradizione del paternalismo di Harold Mac Millan che non nel liberismo Thatcheriano. Una via che Theresa May non intende perseguire pur essendo spesso associata alla figura di Margaret Thatcher e non solo perché donna.

Che questa fosse destinata a diventare la cifra della sua linea d'azione era già apparso evidente in questi giorni di campagna referendaria dove la signora prossima premier aveva ribadito di voler mettere il partito «al servizio dei lavoratori che dovranno essere rappresentati nei consigli di amministrazione». Un passaggio rafforzato dalla volontà di mettere acciaio nella norma cosiddetta "say on pay" che dà agli azionisti diritto di censurare le retribuzioni dei managers. Per Theresa May non dovrà trattarsi di una semplice critica sul filo di considerazioni etiche, ma dovrà tradursi nel conferire agli shareholders il potere di cancellare remunerazioni considerate fuori luogo. E l'altolà è andato anche alle imprese. «Sì - aveva dichiarato nei giorni scorsi - siamo il partito conservatore e siamo il partito dell'imprenditoria, ma questo non significa che siamo pronti ad accettare ogni cosa».

La forma e la sostanza di quanto la prossima primo ministro di Gran Bretagna suggerisce guarda a fasce precise dell'elettorato britannico, ai ceti meno abbienti del nord del Paese che vivono con disagio l'opulenza di Londra, idrovora che tutto assorbe e tutto macina producendo quasi un terzo del pil nazionale. Brexit ha vinto nel settentrione della Gran Bretagna dove il Labour party non sa più rappresentare le esigenze di elettori in fuga verso l'Ukip. A loro si rivolge Theresa May, ma a quello stesso bacino elettorale guarda anche Angela Eagle, la deputata del Labour e ministro ombra per l'Industria che ha sfidato Jeremy Corbyn per la leadership del partito. Risolto lo scontro in senso al Tory Party, Londra, mette infatti in scena la battaglia per guidare l'opposizione laburista senza più un leader credibile dopo l'addio di tutta la prima linea del new Labour, travolto dal crollo di popolarità e credibilità di Tony Blair.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena. Theresa May applaudita dai deputati conservatori ieri a Westminster

LA SVOLTA DI LONDRA

Quattro ladies al comando?

Theresa May, 60 anni a ottobre, si avvia a diventare la seconda donna a guidare il governo britannico dopo Margaret Thatcher. Considerata la leader scozzese Nicola Sturgeon, e naturalmente la Regina, se la sfida di Angela Eagle per la leadership laburista dovesse andare a segno diventerebbero quattro le signore al potere in Gran Bretagna.

Una lunga strada

Ministro dell'Interno fra i più longevi del suo Paese, la May era da tempo considerata come potenziale futuro leader del suo partito. Figlia di un pastore anglicano del Sussex, proviene, come già fu per Margaret

Thatcher, da un ambiente molto più modesto di quello dei tanti uomini educati a Eton e Oxford che circondano il primo ministro uscente David Cameron. Anche la May, che ha studiato nelle scuole statali, è stata a Oxford, ma grazie a una borsa di studio. Prima di entrare in politica come deputato conservatore nel 1997, lavorava alla Banca d'Inghilterra.

Il nodo immigrati

Theresa May ha ottenuto molta notorietà nel 2013 quando è riuscita ad espellere dal Paese l'imam radicale Abu Qatada, ma è stata criticata per non aver mantenuto la promessa del governo di portare il numero netto degli

immigrati sotto i 100mila l'anno. Schierata a favore del Remain al referendum sulla Brexit, ha assicurato che rispetterà l'esito della consultazione portando la Gran Bretagna fuori dall'Unione Europea e ha escluso elezioni anticipate.

I tempi di Brexit

Ritiene che la richiesta formale di uscita dalla Ue non potrà arrivare prima della fine dell'anno, per avere il tempo di definire la posizione britannica nel negoziato. In quest'ambito, la May ha precisato che lo status dei cittadini europei residenti in Gran Bretagna farà parte delle trattative, senza garantire quindi che possano rimanere.

Il profilo. Esperienza e competenza le doti principali

Un'altra «Iron Lady» a Downing Street

Nicol Degli Innocenti

La chiamano la "Merkel britannica": Theresa May, ministro dell'Interno, che domani sarà incoronata leader del partito conservatore e quindi premier, ha diverse caratteristiche in comune con la Cancelliera tedesca. Entrambe sono estremamente serie, affidabili e capaci e preferiscono essere giudicate troppo caute e poco frizzanti piuttosto che fare capriccio cedendo ai facilitismi della politica.

L'esperienza sul campo è il suo pregio principale. Theresa May è il ministro dell'Interno più longevo degli ultimi 50 anni, sopravvissuta a diversi rimpiasti di Governo per la sua competenza. Negli ultimi sei anni ha dovuto affrontare due problemi cruciali anche per un futuro premier: l'emergenza immigrazione e l'allarme terrorismo. La sua linea dura su entrambi i fronti ha rafforzato la sua immagine di "donna d'acciaio", che i rivali hanno voluto addolcire mostrando di avere una coscienza sociale.

La leader in pectore ha detto che il partito conservatore sarà «al servizio dei lavoratori». Essere pro-business non vuol dire dare carta bianca alle imprese, ha sottolineato, ma tutelare la gente comune facendo loro ritrovare la fiducia nella politica. Già nel 2001 la May aveva scosso i Tories dichiarando che se volevano tornare al potere dovevano mostrare più umanità e smettere di essere il «partito cattivo». Oggi la May fa leva sulla sua

esperienza e credibilità per unire un partito e un Paese profondamente divisi e per condurre i difficili negoziati con Bruxelles. Archiviando il suo peraltro tiepido sostegno per Remain, ha ribadito ieri che «Brexit significa Brexit», e non ci sarà «un rientro nella Ue dalla porta sul retro». L'esperienza è innegabile: per la May l'incarico di ministro dell'Interno è arrivato dopo una lunga serie di posizioni di rilievo, tra le quali prima presidente donna del partito conservatore e ministro ombra della Cultura, dei Trasporti e del Lavoro.

Figlia di un pastore anglicano, dopo la laurea in geografia a Oxford e qualche anno di lavoro alla Banca d'Inghilterra, la May era entrata in politica e nel 1997 era stata eletta deputato. Sposata con un compagno di università, non ha avuto figli e in una rara rivelazione ha detto che questo è stato un grande dolore. Si è sempre dichiarata una femminista convinta, e al contrario di Margaret Thatcher, che amava essere l'unica donna nelle stanze del potere, ha sempre avuto collaboratrici donne e si è sempre battuta per rendere più «rosa» il partito e il Governo.

Nonostante la sua sobrietà nella vita e nel lavoro la May ha un lato debole decisamente femminile: la passione per le scarpe, preferibilmente con stampa pelle di leopardo. In questo almeno si distingue da Angela Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Brexit. Il cancelliere dello Scacchiere in missione negli Usa e in seguito in Cina: «Non intendiamo chiuderci al mondo»

Osborne cerca appoggio oltreoceano

Obiettivo Usa in attesa di capire che cosa accadrà con Bruxelles e soprattutto che cosa accadrà a lui. George Osborne si rivolge a Wall Street, mentre il grande sogno di sostituire David Cameron al numero 10 di Downing Street - al civico 11, la residenza del Cancelliere, ci abita da sei anni - si spegne definitivamente con il successo di Theresa May. Il messaggio che George Osborne porta agli Stati Uniti - anticipato in un articolo sul Wall Street Journal - mira a tranquillizzare chi teme, al di là dell'Atlantico, che Brexit significhi «little England», ovvero il triste rincula-

re nell'arcadia di un'isola chiusa in sé stessa. «Dobbiamo opporci con forza a coloro che considerano la nostra uscita dall'Unione europea come un "no" alle forze del libero mercato e della globalizzazione... sono deciso a realizzare una Gran Bretagna aperta al mondo, globale, forte nei suoi legami con il resto del pianeta... anche se sono consapevole che troppi concittadini non avvertono i benefici del progresso economico». Un passaggio quest'ultimo che va nella direzione «sociale» che Theresa May intende imprimere al suo mandato politico.

La ricetta del Cancelliere

per garantire benessere diffuso, rispondendo alla stretta che imporrà Brexit, si basa sull'espansione della rete di relazioni e commerci britannica nel mondo e sulla replica del modello Londra nel nord del Paese, da sempre il "Mezzogiorno del Regno Unito". Su quest'ultimo punto il Cancelliere insiste da sempre. La Northern powerhouse è il progetto affidato a Jim O'Neil, ex Goldman Sachs celebre per aver forgiato l'acronimo Brics, appassionato tifoso del Manchester United e sostenitore dell'esigenza di riequilibrare il boom del Sud con un solido distretto finanziario e

industriale fra Manchester, Liverpool e Newcastle. È nel nord che Brexit ha vinto sull'onda di un malcontento popolare che ha nel ricco meridione del Paese il suo obiettivo. In realtà Londra è il primo fianco del Regno Unito post Brexit che va salvaguardato e George Osborne negli Usa insisterà per gli investimenti a sostegno dell'espansione dell'aeroporto di Heathrow.

Il viaggio negli Usa - il singolo Paese che più attrae l'export britannico - è solo il prologo alla missione che il numero uno del Tesoro lancerà nelle prossime settimane a Singapore e in Cina. La strate-

gia britannica in attesa di capire come si definiranno le relazioni con Bruxelles fuori dall'Unione Europea è decisa a comprendere l'atteggiamento del resto del mondo verso Londra. La flessibilità britannica nel negoziato con l'Ue dipenderà, infatti, dalle chance che la Gran Bretagna penserà di avere nel creare una rete di trade deals alternativi.

Se davvero Londra sarà «in fondo alla fila», come aveva detto il presidente Obama, il Regno di Elisabetta sarà più debole nel negoziato con i Ventisette. Se al contrario avrà buona accoglienza, in Usa come in Cina, potrà permettersi di resistere alle condizioni dei partners.

L. Mais.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro dell'Unione. La Gran Bretagna non può essere un corpo estraneo all'Europa: la soluzione è nel rilancio del progetto comunitario

BREXIT, UN ERRORE CHE SI PUÒ RIPARARE

di Giuseppe Maria Pignataro

Il referendum britannico del 23/06 su leave o remain è uno dei più grandi errori della storia europea e le motivazioni appaiono inequivocabili ed evidenti.

La Gran Bretagna, quinta economia mondiale, è sotto il profilo storico, geografico, economico, culturale, militare e politico uno dei Paesi più importanti d'Europa e anche se ha mostrato sempre una tendenza a rimarcare le proprie peculiarità e i propri caratteri distintivi, non può essere un corpo estraneo alla sua costruzione come entità superiore a un semplice continente geografico, senza minarne fortemente la sua credibilità.

La rottura dell'accordo sulla Ue di cui faceva parte da oltre 40 anni rappresenta quindi in

termini di magnitudo dell'evento un fatto che esce dalle scale di misurazione normale degli shock avversi perché costituisce una scelta antistorica e anzitempo di altissima potenza regressiva che va molto oltre le valutazioni sugli impatti commerciali, valutari e macroeconomici complessivi.

In un contesto globale in cui il progresso civile ed economico delle popolazioni mondiali, la loro forza e la loro ricchezza dipendono sempre più dal tasso di apertura dei confini tra i popoli e dalla tendenza a superare i particolarismi per abbassare il livello di belligeranza che ha connotato per millenni la storia del mondo e quella dell'Europa in particolare, andare nella direzione opposta a quella seguita dall'orologeria della storia della modernità, della ricchezza

diffusa e della pace come condizione di normalità consolidata, giustificandola con motivazioni quasi sempre futili - quali l'eccesso di burocrazia che proviene dalle istituzioni europee; l'eccessiva invadenza su temi commerciali e convenzionali che affievolirebbero la sovranità degli stati; l'incapacità di gestire efficacemente temi complessi come l'immigrazione di massa - equivale a decidere di fronte alle criticità del percorso che è più conveniente interrompere il cammino comune verso il progresso e la prosperità voltando le spalle per ritornare verso ciò che ha prodotto il muro di Berlino.

Non c'era un modo più saggio e intelligente di affrontare l'insoddisfazione (comprensibile) verso la miopia delle istituzioni europee, chiaramente esitanti e incapaci di

affrontare con alta visione strategica la fase congiunturale degli ultimi sette anni, immigrazione compresa?

Anziché fare un referendum sul Leave o Remain, se proprio non si poteva evitare, non si poteva proporre uno in modo meno drastico (e quindi più intelligente) quale: è opportuno rifondare su nuove basi l'Unione Europea per adattarla al nuovo scenario, Sì o No?

Un referendum che sarebbe stravinto in tutte le nazioni europee e che non avrebbe potuto essere privo di grandi e positive conseguenze politiche.

Tuttavia ora la frittata è fatta e bisogna capire e decidere come affrontarla senza cadere nei banali semplicismi di chi dice: "out is out". Un modo sciocco di constatare arrendevolmente che il danno è ormai compiuto e non si può che

ci, più elevato?

Il danno che consegnerà purtroppo è ancora maggiore perché l'alto livello di incertezza sul futuro si radicherà stabilmente e la semplice possibilità che in Europa altri paesi prendano il treno del ritorno al passato che si innesta in una congiuntura di bassa crescita mondiale, frenerà fortemente lo sviluppo, la voglia di investire, mentre prevarrà l'avversione al rischio.

Uno scenario molto preoccupante per i Paesi ad alto livello di debito pubblico e con banche fragili.

Tra il 1973, anno d'ingresso della Gran Bretagna nella Cee a oggi, i tassi di crescita della ricchezza e di progresso economico in Europa sono stati rilevanti perché il guardare avanti, in forma collettiva, con grande fiducia e ottimismo ha alimentato i grandi cambiamenti positivi, ora invece prevarranno le incertezze e le instabilità; propellenti potenti che freneranno fortemente la diffusione

del benessere.

Ma se questo è lo scenario che si presenta davanti a noi non sarebbe meglio prima di soccombere alla stupidità provare a fare sulla scacchiera europea una mossa spiazzante verso i dietrologisti? Sospendere i negoziati per l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue, convocare un summit tra i primi cinque o sei Paesi europei (Gran Bretagna inclusa) e decidere di rilanciare il progetto europeo su nuove basi da sottoporre entro due anni all'approvazione di tutti i popoli europei, britannici inclusi?

È meglio avere un giocattolo essenziale ma logoro che perde paurosamente i suoi pezzi migliori o provare a farne uno nuovo, più moderno, forte e ben funzionante? La risposta che sapremo dare a questa domanda è quella che può illuminare, bene o male, la vista su quale sarà il nostro futuro di europei.

giuseppemariapignataro57@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Leonardo Maisano

La prima sfida, il negoziato su immigrazione e mercato unico

Se cercate un annuncio chiedete a un uomo, se cercate fatti chiedete a una donna». L'aforisma di Margaret Thatcher esce dalle pagine della storia britannica e si fa cronaca. Dopo le tragicomiche avventure di David, Boris e Michael, buone per ispirare J.K. Rowling, la Gran Bretagna si dà un colpo di reni ed esce dal guado. Sceglie Theresa May, navigata new entry di un mondo che affossa il pantalone e sventola la gonna. A Buckingham Palace c'è una regina, a Downing Street una signora primo ministro, a Edimburgo c'è un'altra signora, la First Minister di Scozia, mentre sulle panche dell'opposizione s'arrampica un'altra bionda Lady, decisa a scalzare l'attuale leader Labour. La resa totale del cosiddetto sesso forte cestina settimane di camarille per scegliere il sostituto di David Cameron grazie al gesto di un'altra donna, l'aspirante premier Andrea Leadsom che rinunciando a Downing Street ha spianato la strada a Theresa May.

La signora ministro degli Interni condivide con Margaret Thatcher una tenacia oltre i limiti della cocciaggine. «A bloody difficult woman», nell'immaginario motto del veterano deputato Tory, Kenneth Clarke, può per essere scolpito sotto il blasone della figlia di un sacerdote anglicano e nipote di un ufficiale dell'esercito. Nata per convincere e per combattere. E la sua missione è chiara, riaffermata in quel «Brexit è Brexit. E sarà un successo», pronunciato di nuovo ieri, poche ore prima che gli eventi precipitassero. Nessun ripensamento, nessun giro di valzer, nessuna interpretazione acrobatica del voto, dunque, come pure una gran parte del Paese vorrebbe.

Con Theresa May Londra andrà nella direzione indicata dagli elettori il 23 giugno nonostante il suo debole sostegno al fronte Remain. Il premier prescelto è stato ministro degli interni per sei anni e sul controllo dell'immigrazione ha dato battaglia, accettando però come ragionevole il compromesso raggiunto da Cameron con i partner nel febbraio scorso, base dell'intesa poi bocciata dagli elettori al referendum. E proprio l'immigrazione s'è confermata uno dei punti più sensibili dell'elettorato. Un punto che Theresa May terrà con forza, crediamo, nel negoziato con i partners. Fino a che punto? A condizione anche di compromettere le chance di accesso al mercato interno? In quel caso Brexit non sarà affatto sinonimo di successo e Theresa May lo sa bene. Il passaggio è stretto per una signora premier, recalcitrante al compromesso come l'unica lady che la precedette a Downing Street, ma lontana dalla visione fideistica della politica, tanto cara alla spiritualità metodista di Margaret Thatcher.

Di parole, gli uomini, ne hanno spese tante in questi mesi di campagna referendaria e in queste settimane di passeggiata sul vuoto dell'incertezza. Sono stati tutti spazzati, ora arrivano le signore e se i precedenti hanno un valore sapranno tenere fede all'urgenza che affligge la Gran Bretagna. Con i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il summit Ue-Cina

COMMERCIO INTERNAZIONALE

Cina, appello dell'industria a Juncker

Trenta associazioni europee contro l'ok allo status di economia di mercato

Giovanna Mancini

Alla vigilia del summit tra Cina e Unione europea che si apre oggi a Pechino, gli industriali europei rinnovano il loro appello a Commissione e Consiglio Ue affinché prendano una posizione netta contro la concessione alla Cina dello status di economia di mercato (Mes), che ostacolerebbe il mantenimento di strumenti di difesa commerciale, come i dazi antidumping attualmente in vigore e in scadenza quest'anno.

A lanciare nuovamente l'allarme - ricordando l'impatto che questa eventualità avrebbe sulla manifattura europea - è Aegis Europe, che rappresenta oltre 30 associazioni industriali europee di diversi settori, tra cui la ceramica, uno dei comparti che sarebbe più colpito nel caso non fossero rinnovati i dazi antidumping. «Abbiamo calcolato che in tutta Europa sarebbero a rischio complessivamente più di 300mila posti di lavoro diretti nei diversi comparti», ha detto Alfonso Panzani, vicepresidente di Cerame-Unie -, un terzo dei quali nella sola industria ceramica». Proprio per quanto riguarda le ceramiche da tavola, l'assenza di dazi tra il 2005 e il 2013 ha portato la quota di importazioni cinesi in Europa dal 20 al 70%, con la conseguente perdita di 33mila posti di lavoro (su 58mila) in tutta l'Unione. «Dobbiamo muoverci per tempo prima che accada una cosa analoga a tutti i comparti oggi protetti da dazi», spiega Panzani - l'Europarlamento si è già espresso contro il riconoscimento alla Cina del Mes. Ora la parola spetta a Commissione e Consiglio e luglio sarà un mese

importante di incontri per le decisioni dei prossimi mesi».

Secondo le stime di Confindustria Ceramica, affinché le misure antidumping siano efficaci è necessario mantenere un livello minimo di dazio circa del 30%. A rischio, oltre ai posti di lavoro, c'è la sopravvivenza di settori industriali all'avanguardia, le cui competenze e tecnologie andrebbero perse. I numeri sono inequivocabili: per quanto riguarda l'industria della ceramica, la produzione di oltre sei volte tra il 1995 e il 2014, raggiungendo i 10 miliardi di metri quadrati (dieci volte di più

I SETTORI COLPITI

Tra i comparti più a rischio in caso di mancato rinnovo dei dazi ci sono ceramica, tessile-abbigliamento, siderurgia e chimica

A RISCHIO

300mila

Posti a rischio
Il non rinnovo dei dazi metterebbe a rischio almeno 300mila posti di lavoro diretti

52

Misure di difesa commerciale
I dazi antidumping sono oggi applicati a 52 prodotti cinesi in ingresso nella Ue, dalla chimica alla metallurgia, dal tessile alla ceramica, all'alimentare

della produzione totale europea), con una sovrapproduzione di 4 miliardi di mq che, aggravata dalla crisi dei consumi interni cinesi, spinge Pechino ad accelerare sulle esportazioni.

Tra i comparti più a rischio ci sono inoltre il tessile-abbigliamento (con importazione dalla Cina in Europa per oltre 6,6 miliardi nel 2015), l'elettronica, la metallurgia, la siderurgia, la chimica e la carta. Attualmente sono 52 i prodotti cinesi su cui l'Unione europea impone dei dazi. Le misure riguardano appena l'1,3% dei beni importati dalla Cina, ma mettono "in sicurezza" decine di migliaia di imprese europee, soprattutto piccole e medie, di cui il 40% è italiano. Proprio l'Italia sarebbe, infatti, il Paese più colpito da questa eventualità, anche se la posizione del nostro Paese, fortemente sostenuta dal ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda, è condivisa anche da Francia, Spagna, Portogallo e Gran Bretagna. Se la Germania non ha ancora espresso chiaramente la sua posizione, favorevole alla concessione del Mes alla Cina sono Svezia, Olanda, Belgio, Danimarca e Irlanda, Paesi soprattutto importatori, con scarsa tradizione manifatturiera.

«La Cina non è un'economia di mercato», ricorda l'Aegis a Jean-Claude Juncker e Donald Tusk in missione a Pechino -: risponde a solo uno dei cinque requisiti richiesti e Commissione e Consiglio devono prendere una chiara posizione contro il dumping cinese, la sua sovrapproduzione e gli aiuti di stato illegali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze sull'occupazione

Aegis Europe lancia l'allarme: in tutta Europa a rischio fino a 300mila posti di lavoro

Gli ostacoli legali

Il Paese risponde solo a uno dei cinque requisiti richiesti per la concessione

FOCUS. A PECHINO IL COMMISSARIO AL COMMERCIO MALMSTROM

L'avvertimento della Ue: «Terreno di gioco più equo»

di Rita Fatiguso

Sul trattato per i reciproci investimenti Europa-Cina la Brexit non avrà alcun impatto. Lo ha assicurato il commissario Ue al commercio in occasione di una lezione che ha tenuto ieri alla Uibe, l'Università degli studi di economia e business di Pechino. Cecilia Malmstrom ha parlato all'indomani di un G20 trade a Shanghai percorso da tensioni sotterranee, con gli americani che hanno dovuto faticare non poco per inserire il concetto di sovrapproduzione nello statement finale e gli inglesi a negoziare già il day after, tastando il terreno per un futuro accordo bilaterale con la Cina.

Parla, il commissario, anche alla vigilia dell'incontro con l'omologo cinese Gao Hucheng, con il quale la bilaterale sarà proprio sul commercio e sui tanti dossier aperti.

«Sul trattato per gli investimenti Cina-Ue si va avanti», il commissario lo ribadisce: «Si va avanti, nonostante la Brexit. La Gran Bretagna ha preso una decisione difficile, ma siamo in democrazia e la rispettiamo. La cosa ci rende tristi, ma ce la faremo a trovare il modo per trovare nuovi equilibri. Non sappiamo in questo momento quanto tempo ci vorrà e come sbroglieremo tutti i nodi, ma la Gran Bretagna almeno per altri due anni è dentro l'Unione Europea».

Sembra di capire che proprio

questo aspetto, dal punto di vista giuridico, sarà vincente. Finché non si concludono le procedure, la Gran Bretagna fa parte dell'Unione e questo dà ai negozianti, tutti in prima fila con Malmstrom, maggior respiro per far andare in porto il trattato sugli investimenti.

«Certo, la Cina soffre di disequilibri, più di prima, manca di un'apertura vera al mercato, ci si chiede, alla vigilia della due giorni di Summit e di Business

LE DOMANDE DI BRUXELLES

«Come mai i cinesi possono comprare di tutto in Europa, ma gli europei non possono fare lo stesso in Cina?»

Forum Europa-Cina, come mai in Europa i cinesi possono comprare di tutto, dalle gomme italiane Pirelli ai robot tedeschi di Kuka alle macchine svedesi Volvo senza colpo ferire mentre gli europei non possono fare altrettanto in Cina? La Camera di commercio europea con la quale collaboriamo ha rivelato in una recente survey che oltre il 50% delle aziende europee teme di non poter più continuare a fare business in Cina e sta prendendo decisioni.

Ma anche la Cina non attraverso un bel momento e questo può spingere ad andare avanti nel negoziato, a mantenere i vantaggi legati a questo inter-

sambio che ogni giorno vale un miliardo di euro.

La Cina non ha un mercato aperto, e questo resta un elemento molto importante. Le free trade zone sono state abbandonate o hanno rallentato, gli avvocati non possono esercitare qui, le tutele legate all'Ip hanno ancora una serie di ostacoli da superare.

«Perché - si chiede Cecilia Malmstrom - ci sono aziende che producono acciaio che in Europa devono licenziare a causa della concorrenza cinese? Tutto questo va tenuto in conto, ma proprio per questo bisogna andare avanti, continuare e dare un ombrello comune ai Paesi europei nei rapporti commerciali con la Cina perché anche la Cina si trova in un momento difficile, ma allo stesso tempo eccitante, con tante sfide».

Ci sono molti altri livelli di negoziato, dal Ttp al Ttip, c'è il Wto e le sue regole di base. «C'è ancora poco spazio, invece, per le piccole e medie imprese - ha detto Malmstrom - e quindi ha ragione Jack Ma di Alibaba a parlare di Wto 2.0 per le piccole e medie imprese che non hanno le risorse per investire».

Su una cosa tuttavia il commissario è stato irremovibile, il Free trade agreement Europa-Cina. «Dobbiamo prima chiudere il nuovo trattato sui reciproci investimenti - ha sottolineato - poi si vedrà, in questo momento non è una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Aja. Pechino sfavorita

Mare cinese meridionale: oggi verdetto dell'Onu

Oggi viene ufficializzato dalla Corte internazionale dell'Aja il verdetto su uno dei contenziosi territoriali che agitano il mar Cinese meridionale, quello tra Cina e Filippine. La Corte di arbitrato Onu per la Legge del Mare scioglierà finalmente il nodo del ricorso presentato nel 2013 da Manila a causa dell'occupazione di Pechino degli scogli nelle secche di Scarborough, a molte centinaia di chilometri dalla costa cinese e ad appena poche centinaia da quella filippina. Le previsioni della vigilia danno per favorita Manila, ma da tempo Pechino ha messo in chiaro che non ne terrà conto, fino a denunciare la mancanza di neutralità del panel visto che 4 dei 5 componenti del collegio sono stati nominati da Shunji Yanai, giudice giapponese al tempo del ricorso presidente del Tribunale (Itlos).

Tokyo ha preso posizione sull'espansionismo di Pechino nei mari facendo così perdere - è il ragionamento - il ruolo neutrale a Yanai. Pechino, nel frattempo, ha avviato relazioni diplomatiche a proprio sostegno che ha raggiunto una sessantina di Stati in prevalenza in Africa e Asia centrale. La Cina, con azioni mirate nell'ambito di un piano più ampio, è arrivata a rivendicare il 90% del mar Cinese meridionale fino a costruire isole (dagli originari atolli) e strutture militari a presidio di acque ricche di risorse ittiche e di idrocarburi, e su cui transitano ogni anno 5 mila miliardi di dollari di merci.

Mosse che hanno creato irritazione nei Paesi vicini, Vietnam e Filippine su tutti, oltre che di quella degli Usa, intenzionati a difendere la libertà di navigazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNUNCIO DI VENDITA

INVITO A MANIFESTARE INTERESSE




VENDESI AREA EDIFICABILE RESIDENZIALE

MILANO, via Pestalozzi – zona Navigli

SLP realizzabile **9.527 mq**

Permesso di costruire rilasciato

I soggetti che intendano valutare l'acquisto potranno rivolgersi, per maggiori informazioni, a GVA Redilco contattando il numero **02 8029211** oppure inviando una email a: **development@gvaredilco.com**

La data di scadenza per la presentazione delle manifestazioni di interesse è fissata al **29 luglio 2016**.

Proprietà:

Fondo Scioffato



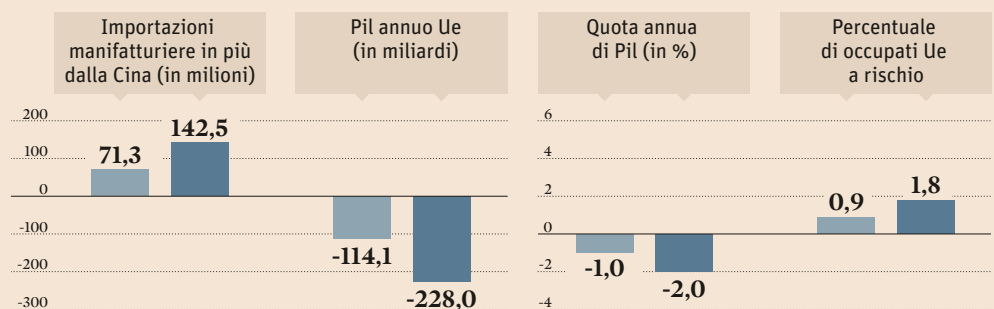
BNP PARIBAS
REAL ESTATE

Il presente annuncio non costituisce un'offerta al pubblico ai sensi dell'art. 1336 del codice civile, né una sollecitazione al pubblico risparmio ex. art. 94 e ss. del D. Lgs 24 febbraio 1998, n. 58.

Gli effetti sull'economia Ue

L'impatto sulla Ue della concessione dello status di economia di mercato alla Cina

■ Impatto basso ■ Impatto alto



Note: Lo scenario a impatto basso stima un aumento delle importazioni dalla Cina del 25% nei 3-5 anni successivi alla concessione, quello a impatto elevato un aumento del 50%.
Fonte: Economic Policy Institute

INTERVISTA

Hans Dietmar Schweisgut | Ambasciatore Ue

«Al centro il problema dell'accesso europeo al mercato cinese»

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

Uomo colto e raffinato, l'ambasciatore europeo a Pechino Hans Dietmar Schweisgut ci riceve nella sua residenza dove è in corso la mostra Fountain of the art, opere di otto artisti cinesi del gruppo Qishe Ya-ji che utilizzano tecniche tradizionali declinando in maniera moderna. Schweisgut si muove altrettanto a suo agio con i temi concreti della Cina di oggi.

Ambasciatore, occuparsi della Cina dalla Cina non è semplice, specie se si rappresenta una Comunità complessa come quella europea.

Devo dire che in termini di posti di lavoro, di crescita, di prospettive, dalla Cina non si può prescindere. Certo, il rapporto che ci lega è basato sull'economia e sul commercio. L'Europa con la Cina ha un ampio deficit, le esportazioni superiori alle importazioni cinesi. Per questo pensiamo che servizi e investimenti possano costituire il futuro dei nostri rapporti con Pechino.

Lunedì parte la 14esima tornata di incontri a Bruxelles per il trattato sugli investimenti che dovrebbe resistere anche all'attacco della Brexit.

Si tratta di un trattato ambizioso e comprensivo. Ma abbiamo in

agenda anche il tema della connettività legata al trasporto e all'Ict, il link tra trasporti e internet è essenziale, penso anche all'utilizzo delle opportunità della One belt one road, all'interesse dei cinesi a partecipare allo Juncker Fund.

Quali vantaggi potrebbe ricavare l'Europa dal varo di questo trattato?

Una copertura ampia per la protezione degli investimenti, un altro aspetto è l'interesse della Cina, proprio perché sta aumentando la loro presenza in Europa con le acquisizioni che caratterizzano questi ultimi tempi.

Davvero non si riesce a portare fuori la Cina da un'agenda orientata solo al commercio?

Certamente abbiamo anche una politica comune che si è rafforzata in questi anni nel campo della sicurezza. Abbiamo collaborato contro gli attacchi dei pirati alle navi cinesi, eravamo insieme a risolvere la crisi dell'Iran, la Cina è sempre più impegnata sui temi della migrazione dal Medio Oriente.

Cosa dividere realmente noi europei dalla Cina?

Certo abbiamo diversi modi di intendere la visione del mondo. La Cina dal nostro punto di vista non è una democrazia, abbiamo sempre aperto un fronte sui diritti

umanitari ma abbiamo anche visioni diverse sull'ordine internazionale e sulla legge internazionale. Ad esempio il caso del Mes, questa non è solo una questione giuridica, è una questione di destino ad avere un impatto economico su tutta l'Europa. Ed è correlata all'overcapacity, molto forte in alcuni settori dell'economia locale.

Che reazioni ha raccolto dopo il voto contrario del Parlamento europeo?

Fare una distinzione tra il risultato dato dai media e l'idea che per i cinesi il Mes è un atto dovuto. È necessario sapere che la parte toccata dal Mes è solo una parte del commercio, bisogna guardare il quadro nel complesso. D'altro canto quello del market access resta un problema.

Cosa possiamo aspettarci dal Summit che comincia oggi?

In agenda ci sono il trattato, la relazione tra connettività e infrastrutture, la possibilità di puntare sul Piano Juncker. Dopo il summit cominceremo a occuparci del framework sulla protezione del consumatore e sull'e-commerce. Abbiamo già fatto un upgrade dell'Ipr, le aziende europee lamentano il problema. Ci occuperemo di energia. Siamo molto fieri del dialogo sull'aviazione civile, ma anche dei programmi sul welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì
12 Luglio 2016

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



UN DORSO ESTRAIBILE FACILITA' LA LETTURA

Impresa & Territori
è nel primo sfoglio del giornale
completo delle pagine tematiche
quotidiane e settimanali



LUSSO

Piano di rilancio Kering per Richard Ginori

Silvia Pieraccini ▶ pagina 10

Congiuntura. Prima battuta d'arresto dell'attività industriale (-0,6% tendenziale) da inizio anno: per il tessile flessione del 6,5%

Calo della produzione a maggio

Per giugno il Centro studi di Confindustria stima un mini rimbalzo dello 0,5%

Matteo Meneghelli
MILANO

La produzione industriale registra a maggio la prima battuta d'arresto tendenziale dall'inizio dell'anno, una delle peggiori negli ultimi 18 mesi. La frenata rispetto a maggio dell'anno scorso è dello 0,6% (ma per giugno il Centro studi Confindustria prevede un aumento dello 0,5% su maggio), mentre è negativo anche il confronto con il mese precedente, sempre pari allo 0,6 per cento. Nella media trimestrale l'indice destagionalizzato della produzione industriale mantiene ancora un piccolo margine (+0,1%) rispetto al trimestre precedente, legato tuttavia all'exploit di aprile. Si assottiglia, di conseguenza, anche il vantaggio tra la media dei primi cinque mesi dell'anno in corso e l'analogo periodo del 2015: passa a +1,3% (era +1,8% il mese scorso). Restano positive le variazioni legate ai dati grezzi - non corrette cioè nel calendario, legata alla diversa collocazione della Pasqua tra il 2015 e il 2016, di cui l'Istituto contofacendo lievitare di quasi un punto i dati grezzi -, che riportano una variazione tendenziale pari al 5,7%, mentre quella sulla distanza dei primi cinque mesi è del 2,2 per cento.

In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a maggio 2016, un solo aumento nel comparto dei beni intermedi (+1,8%); dimi-

nuiscono invece l'energia (-5,9%) e, in misura più lieve, i raggruppamenti dei beni strumentali (-1,5%) e dei beni di consumo (-0,7 per cento).

Per quanto riguarda i settori d'attività, l'Istat conferma la crescita della fabbricazione di mezzi di trasporto (+5,6%), anche se in rallentamento rispetto ai dati dei mesi scorsi. Performance positiva anche per le aziende attive nella fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica,

RIPRESA SELETTIVA

Il recupero resta confinato ad alcuni settori come beni di consumo durevoli, mezzi di trasporto e industria farmaceutica

apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+4,3%) e della produzione di prodotti farmaceutici (+2,5%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori dell'attività estrattiva (-13,5%), della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-9,7%) e delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-6,5%).

Il dato negativo è stato anticipato, nei giorni scorsi, dalle rilevazioni del Centro studi di Confindustria (-0,2% il calo della produzione). Il Csc segnala anche

grande prudenza per i prossimi mesi estivi. Agiugno, tuttavia, potrebbe esserci un mini-rimbalzo (+0,5%), dettato soprattutto da ragioni di calendario. «Gli indicatori qualitativi - aggiungono dal Csc - sono coerenti con un aumento dell'attività in giugno e preannunciano un andamento positivo della produzione industriale nei prossimi mesi».

Dello stesso avviso anche Intesa SanPaolo, secondo cui, però, non è da escludere un rallentamento complessivo dello 0,2%, nel trimestre primavera, rispetto al trimestre precedente. «La produzione industriale potrebbe rimbalzare su base congiunturale a giugno», spiega in una nota Paolo Mameli, senior economist della Direzione studi e ricerche, «anche perché la diminuzione di maggio potrebbe essere stata almeno amplificata dalla correzione per la differenza insolitamente ampia di giorni lavorativi» rispetto a maggio 2015. «Tuttavia - aggiunge - difficilmente il settore industriale contribuirà alla crescita del valore aggiunto nel secondo trimestre».

La ripresa resta confinata ad alcuni settori come beni di consumo durevoli, mezzi di trasporto, farmaceutici, e già nei mesi scorsi non risultava abbastanza diffusa, secondo il giudizio dell'Istituto di credito, da essere al riparo da rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento della produzione per settore industriale

Variazioni tendenziali maggio 2016 su maggio 2015. Dati corretti per gli effetti del calendario



Il caso. La corsa a doppia cifra del settore si sta assestando ma resta su livelli positivi

La manifattura si aggrappa all'auto

MILANO

La produzione industriale si aggrappa ancora una volta all'automobile, che resta l'unico comparto in grado, in Italia, di mantenere un tasso consistente di crescita nel panorama di volatilità che ha caratterizzato la prima parte del 2016.

A maggio l'indice legato al comparto dei mezzi di trasporto ha fatto segnare, co-

me rileva l'Istat, un incremento del 5,6 per cento, mentre l'auto ha registrato un incremento dell'8 per

IL DATO

Ulteriore crescita della fabbricazione di autovetture in Italia: +10% a maggio e +13% nei primi cinque mesi del 2016

cento, dato corretto per gli effetti del calendario.

La lunga rincorsa a doppia cifra dell'auto è iniziata alla fine del 2014, ed ora è in fase di assestamento, ma resta su livelli largamente positivi. In particolare, ha fatto segnare un incremento del 10% rispetto allo stesso mese del 2015, con oltre 68mila veicoli; nei primi cinque mesi dell'anno l'incremento è stato del 13 per

cento, per un totale di 314mila vetture. Lo rivelano i dati preliminari diffusi da Anfia. È stata la domanda interna, +19,2%, a trainare la produzione, ed è stato superato il milione di nuove registrazioni.

Per il gruppo Fca la crescita è stata superiore al mercato nel suo complesso: +22% di domanda nel primo semestre e un buon andamento nei principali mercati europei.

Nella top ten italiana delle auto più vendute da gennaio a giugno ci sono tre modelli prodotti in Italia: Panda, 500X e Punto, mentre tra le migliori dieci diesel c'è anche Jeep Renegade. Proprio grazie a questa produzione, la Basilicata è stata, sia nel 2015 che all'inizio del 2016, regina nell'export tra le aree industriali italiane.

Gli ordinativi per il settore automotive (compresa la fabbricazione di carrozzerie autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e fabbricazione di parti e accessori per autoveicoli e loro motori) mantengono il segno positivo, con una crescita del 3,2% ad aprile 2016, mentre nei primi quattro mesi dell'anno la variazione positiva si attesta al 9,7%.

Il fatturato del settore automotive, infine, cresce del 2,7% nel mese e del 4,9% nel cumulo da inizio anno, grazie all'andamento positivo del fatturato interno (+6,4% nel mese e +9,4% a gennaio-aprile 2016).

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Paolo
Bricco

Il trauma del 2008 non è ancora superato

▶ Continua da pagina 1

Il motore industriale del Paese continua a muoversi con estrema lentezza. In un numero limitato di segmenti accelera. Nella maggioranza dei casi resta impiantato e raggiunge a fatica un risultato onorevole, come la Ferrari di Sebastian Vettel sul circuito di Silverstone. Qualche volta addirittura frena, "scoda" e finisce fuori pista. Non vi è stato un recupero sostanziale, in un quadro segnato traumaticamente dalla perdita del potenziale produttivo italiano, stimata da Sergio De Nardis in un quinto dal 2007, ultimo anno prima della recessione. Certo, nelle statistiche congiunturali dell'Istat si trovano gli stessi segnali deboli - interessanti ma singoli, rasserrenanti ma per certi versi "atomizzati" - che si colgono in non poche parti dei rapporti periodici dell'ufficio studi di Banca Intesa diretto da Gregorio De Felice, che sono focalizzati sulle economie di territorio, e nelle analisi della R&S Mediobanca guidata da Gabriele Barbaresco, che sono concentrate sulle medie imprese internazionalizzate, l'élite del nostro capitalismo. È vero. Alcune economie di territorio si sono riconvertite e, nonostante la compressione e l'azione disgregatrice della recessione, fanno bene sui mercati internazionali. Queste economie di territorio hanno poco a che fare con i vecchi distretti di stampo becatiniano: gli antichi legami sociali spesso sono allentati, l'atmosfera marshalliana non è più la stessa, le imprese leader sono connesse più alle catene globali del valore che non al campanile e alla comunità. Le medie imprese del Quarto Capitalismo, con la loro efficienza spesso pari e talvolta superiore agli

standard tedeschi, formano gli snodi che sorreggono l'ordito. Il problema è che questo quadro, dinamico e articolato, non riesce - non è ancora riuscito - a farsi lievitare e a diventare sistema, non ce la fa - non ce l'ha ancora fatta - a trasformare dall'interno un tessuto manifatturiero che, per non inabissarsi, negli ultimi otto anni ha tagliato i costi e ridotto gli investimenti e ha fatto un ricorso (diciamo) non episodico agli strumenti di gestione ordinaria e straordinaria delle crisi. La scorsa settimana l'Economist ha messo in copertina il problema delle banche italiane. Senza entrare nel merito di un occhio anglosassone che sulle nostre vicende è sovente insieme miope e presbite, di certo la violenta crisi sperimentata dai nostri istituti di credito rischia di formare l'arteria attraverso cui potrebbe diffondersi, nel nostro organismo industriale, il veleno della deflazione. Negli ultimi due anni, l'Indice di vulnerabilità alla deflazione

LO SCENARIO

Non bastano
le avanguardie
del quarto capitalismo
per ridare
slancio al sistema

elaborato dal Centro Europa Ricerca presieduto da Vladimiro Giacché ha identificato nella caduta degli impieghi la causa preponderante di una elevata probabilità che la febbre deflattiva inizi davvero a salire. Nel contesto delineato mese dopo mese dall'Istat, che attraverso l'indicatore della produzione mostra la difficoltà del sistema industriale nel suo insieme a rimettersi in moto, una riduzione del credito potrebbe davvero trasformarsi nell'acqua al posto del carburante, con un motore che alla fine si imballa. Non è un passaggio semplice. Serve consapevolezza, nella classe dirigente economica e politica. Serve identità. Tempi difficili. Ma, anche, grandi speranze per una industria che, nella sua storia, ha spesso volato come il calabrone quando non avrebbe dovuto farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ERBOLARIO

ha scelto il software ERP

ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

www.zucchetti.it/ERP

PRIMA SOFTWARE HOUSE ITALIANA

Brand storici. Il bilancio chiude con una perdita di 18,2 milioni ma il gruppo francese del lusso versa 10 milioni per ricapitalizzare

Kering rilancia su Richard Ginori

A settembre il piano industriale: il gruppo punta ad acquisire anche lo stabilimento

**Silvia Pieraccini**
FIRENZE

Richard Ginori chiude un altro bilancio in pesante perdita, ma non molla la presa e, anzi, conferma l'obiettivo di rilancio della storica maison delle porcellane, acquisita dal fallimento nell'aprile 2013 (per 13 milioni di euro).

La proprietà, il gruppo francese del lusso Kering, che controlla anche Gucci, ha appena versato 10 milioni di euro per ricapitalizzare l'azienda fiorentina e ha affidato al nuovo amministratore delegato, Giovanni Giunchedi, l'aggiornamento del piano industriale che sarà pronto in settembre.

Correre ai ripari è necessario. Il bilancio 2015 di Richard Ginori si è chiuso con ricavi pari a 12,8 milioni di euro (+15%) e con una perdita di 18,2 milioni (era 12,3 milioni nel 2014), cresciuta di oltre cinque milioni rispetto all'anno precedente a causa di svalutazioni di poste straordinarie non legate alla gestione corrente ma alle condizioni dello stabilimento produttivo di Sesto Fiorentino. In pratica, la struttura e gli im-

pianti obsoleti stanno creando inefficienze produttive e aumenti di costi: per intervenire con ulteriori investimenti (in questi tre anni il gruppo ha già investito diversi milioni), Kering punta ad acquisire la proprietà dello stabilimento, che oggi detiene in affitto con un contratto che è stato prolungato al 2019. Per questo la maison francese ha presentato nei mesi scorsi una proposta irrevocabile d'acqui-

IDETTAGLI

Non sarebbero previste procedure di cassa integrazione per 1230 dipendenti, la produzione resterà a Sesto Fiorentino

sto, valida fino a fine anno, ai liquidatori di Richard Ginori Real Estate (che fa capo per il 50% al fallimento Richard Ginori e per l'altro 50% a un gruppo di immobiliari pratesi), proprietaria del complesso industriale di 13 mila metri quadrati.

Le posizioni sono ancora lontane, ma la trattativa sembra destinata a concludersi dopo che sono andate deserte le due aste fatte dai liquidatori nel febbraio 2011 e nel gennaio 2012 (con base

di 33,5 e di 25,1 milioni di euro). Richard Ginori, del resto, ha sempre ripetuto di voler rimanere nell'area di Sesto Fiorentino, volontà ribadita nei giorni scorsi dall'ad Giunchedi nell'incontro avuto con la Regione Toscana: «Istituzioni e sindacati - afferma una nota della Regione - auspicano che il confronto che si è aperto tra azienda e liquidatori, con il coinvolgimento del sistema creditizio, possa concludersi positivamente e rapidamente, in modo tale da favorire l'importante azione di rilancio del marchio storico che è stata operata in questi due anni, dando piena tranquillità ai dipendenti e rafforzando il radicamento nell'area sede della Richard Ginori 1735».

Sul fronte produttivo, non ci sono all'orizzonte procedure di cassa integrazione per i 230 dipendenti. A far ben sperare è l'incremento delle vendite registrato nell'ultimo anno, che punta a salire grazie alle trattative in corso per accordi di distribuzione delle porcellane Richard Ginori in Russia e Cina, mercati considerati promettenti e con ampi margini di crescita. Starà al nuovo piano industriale aggiornare il percorso di risanamento di Richard Ginori, che si è rivelato più complesso del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza

ANSA

Uffici, chiuso dai Vigili del Fuoco il Corridoio Vasariano

Non è a posto con le normative antincendio e, col caldo torrido di questi giorni, è praticamente inagibile. Dunque, il Corridoio vasariano degli Uffizi di Firenze, per il momento, non sarà visitabile per i gruppi di turisti. La decisione di sospendere gli ingressi al Corridoio «con effetto immediato» è arrivata ieri dalla direzione delle Gallerie, ma è stata

disposta dal Comando provinciale dei Vigili del fuoco «a seguito di un esposto - fa sapere la direzione del Museo fiorentino - sulle condizioni di sicurezza attuali dell'ambiente, presentato nei mesi scorsi alla Prefettura». Dopo l'esposto, infatti, c'è stato anche un sopralluogo dei Vigili del fuoco che ha portato alla decisione di chiudere il Corridoio vasariano.

Alimentare. Dopo l'alluvione di ottobre 2015 funzionano tre linee produttive su sette, in Cig il 50% dei dipendenti

Concordato preventivo per Rummo

Emanuele Scarsi
MILANO

L'alluvione sommerge il Pastificio Rummo. La società beneventana ha deliberato, lo scorso 4 luglio, di richiedere al tribunale fallimentare di Benevento un accordo di ristrutturazione del debito o l'ammissione alla procedura di concordato preventivo in continuità aziendale. Lo scorso ottobre lo stabilimento di Ponte Valentino è stata colpita da un'alluvione devastante che ne ha compromesso la funzionalità per 8 mesi. I danni sono stati quantificati da Rummo in 37 milioni mentre la compa-

gnia assicurativa gliene ha rimborsati 19,5 milioni per il ripristino dei macchinari.

Negli otto mesi, l'azienda, per non perdere produzione, «ha esternalizzato parte della produzione nei siti di Matera, Eboli e San Sepolcro - precisa Luciano Valle,

GLI EFFETTI

L'alluvione ha prodotto danni per 37 milioni, risarciti solo per 19,5 milioni Valle (Flai Cgil): si mette l'azienda in sicurezza

segretario generale Flai Cgil di Benevento - Una parte dello stabilimento è ancora devastato e da 45 giorni Ponte Valentino sono tornate attive solo 3 delle 7 linee produttive. I 148 addetti complessivi sono interessati da una cassa integrazione per il 50%».

L'azienda (che fa capo a Cosimo Rummo e i figli Antonio e Davide) tace e allora spetta al sindacalista difendere le scelte imprenditoriali. «Ci hanno comunicato dell'istanza di concordato la scorsa settimana - aggiunge Valle - L'operazione è positiva perché mette in sicurezza l'azienda: le

prospettive di sviluppo sono buone». Nell'istanza di concordato l'azienda spiega che la scelta serve ad arrestare le perdite connesse all'esternalizzazione produttiva. «Il brusco fermo dell'attività - recita - ha, però, determinato lo scendere di una debitoria di circa 40 milioni del tutto incompatibili con il fatturato post alluvionale di 4-5 milioni al mese. Di qui l'esigenza di accedere alla procedura al fine di preservare la par condicio creditorum».

Il pastificio campano opera sia con il brand Rummo Lavorazione Lenta sia nelle private label. Inol-

tre controlla il pastificio Castiglioni di Novara. Rummo dichiara una quota di mercato del 6% nelle regioni chiave e del 2% a livello nazionale. Nel piano di risanamento si sostiene che il cash flow è sufficiente a non chiedere nuovi prestiti predefucibili, ma basterebbero le linee di credito autoliquidanti. Peraltro le banche avrebbero offerto una linea di credito di 2 milioni che l'azienda ha deciso di non accettare. Sul fronte dell'export, Rummo ha ottenuto una fornitura dal retailer inglese Sainsbury's per pasta in private label e marchio aziendale. Poi grazie anche ad altri contratti per prodotti biologici, il pastificio stima di generare solo all'estero un fatturato pari alla metà di quello attuale.

Nel bilancio 2014 (quindi ante-alluvione), Rummo Spa registrava ricavi per 85,5 milioni (84,8 l'esercizio precedente), un utile operativo di 2,4 milioni (2,1), oneri finanziari per 2,6 milioni e un utile di 17 mila euro (207 mila). I debiti verso banche ammontavano a 50 milioni (45), di cui 37 a breve (28). I debiti verso fornitori segnavano 24,2 milioni (19,9). Il patrimonio netto era di 58 milioni. «Anche prima dell'alluvione - conclude Valle - la situazione presentava qualche tensione finanziaria. Ma è normale per una società che lavora con il marchio del distributore e con margini risicatissimi. L'azienda ha risentito molto della concorrenza di La Molisana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arredi commerciali. Nasce il gruppo leader globale

Gli svedesi di Itab acquisiscono La Fortezza

**Ilaria Vesentini**
PIANORO (BOLOGNA)

Il gruppo bolognese La Fortezza - leader italiano nell'arredo commerciale - entra nell'orbita del big scandinavo Itab e contribuisce a dar vita al numero uno al mondo negli allestimenti per negozi: quasi 790 milioni di euro di giro d'affari e 3.500 dipendenti.

L'azienda toscano-emiliana in mano alle tre famiglie fondatrici (quartier generale a Pianoro e fabbrica italiana a Scarperia, oltre a tre stabilimenti produttivi tra Argentina, Francia e Russia per un totale di 630 addetti e 138 milioni di fatturato, il 78% export) ha infatti ceduto il 100% del capitale agli svedesi di Itab Group, uno dei principali fornitori europei di arredo e sistemi di illuminazione per negozi, quotato al Nasdaq di Stoccolma ma controllato dalla famiglia Rostedt (2,850 dipendenti e 550 milioni di ricavi lo scorso anno). Un'operazione da 85 milioni di euro, al netto del debito, con un prezzo di acquisto aggiuntivo fino a un massimo di 20 milioni di euro in base alle performance di La Fortezza fino a fine 2017. Sull'M&A è atteso ora il placet dell'Antitrust e si prevede perciò che l'operazione possa concludersi entro il terzo trimestre 2016.

«Non cercavamo acquirenti e non pensavamo affatto di vendere l'azienda, perché sta andando bene e non ci sono problemi di capitalizzazione né di passaggi generazionali - racconta il presidente e ceo Glauco Frascaroli - ma lo scorso febbraio siamo entrati in contatto per conoscenze in comune con il gruppo svedese e ci siamo resi conto che l'operazione avrebbe fatto da volano alla crescita. La Fortezza e Itab sono presenti in mercati perfettamente complementari, noi forti in Sud Europa, Medio Oriente e Sud America, gli scandinavi leader in Nord Europa. Assieme siamo il numero uno non solo nel Vecchio Continente ma a livello mondiale tra i fornitori di arredi

commerciali e concept store, perché il nostro (comune) principale competitor, la Lozier Corporation del Nebraska, fattura 700 milioni di dollari».

La Fortezza cede la totalità del capitale sociale ma l'accordo firmato con gli svedesi prevede che l'attuale management rimanga alla guida del gruppo, garantendo tutti gli asset (organici in primis) e continuità aziendale in Italia e in tutti i mercati già presidiati: oltre alle sedi produttive in Francia, Russia e Argentina, l'azienda bolognese ha filiali commerciali dirette anche in Spagna, Portogallo, Dubai e Malesia e una rete distributiva capillare in tutta l'Africa e il Sud America. «L'acquisizione è in linea con la nostra strategia di offrire un servizio totale per il commercio al dettaglio in Europa e rafforzare ulteriormente la nostra posi-

LA STRATEGIA

Il ceo Frascaroli: questa operazione ci consentirà di crescere a livello globale, siamo complementari

zione di leader a livello continentale e, soprattutto, il nostro presidio nell'Europa mediterranea. A nostra volta possiamo offrire ai clienti di La Fortezza un portafoglio prodotti più ampio, perché noi produciamo anche banchi cassa e sistemi di illuminazione», afferma Ulf Rostedt, presidente e ceo di Itab Group.

La Fortezza, fondata nel 1962 a Scarperia (Firenze) come azienda produttrice di scaffalature per magazzino e archivio, oggi è leader negli arredi per Gdo, negozi specializzati non-food e bricolage, con clienti che spaziano da Carrefour a Euronics, da Esselunga a Leroy Merlin. «Siamo cresciuti del 6% lo scorso anno e chiuderemo il 2016 in ulteriore aumento, sopra i 140 milioni di euro del budget, al netto delle potenzialità che ci aprirà Itab in Nord Europa e delle sinergie economiche di scala tra i due gruppi», conclude Frascaroli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

peugeotprofessional.it

NUOVO PEUGEOT EXPERT
CON PIATTAFORMA DI ULTIMA GENERAZIONE

“Pronto per ogni impresa”
Martin Castrigiovanni

PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL

PEUGEOT ASSISTANCE
10 ANNI DI ASSISTENZA STRADALE GRATUITA

800 833034
24 ORE SU 24

TUO DA 250 € AL MESE CON LEASING PRO

Esempio di leasing per possessori Partita IVA su **Nuovo Expert PREMIUM BlueHDI 115 565 Standard con Visiopark e 3D Connected Navigation**, prezzo promo € 17.140 (IVA, MSS e IPT escl.). 1° canone anticipato € 4.573,25 + IVA (imposta sostit. Incl.), 59 canoni successivi mensili da € 250,28 + IVA e possibilità di riscatto a € 3.610,95 + IVA. Nessuna Spesa d'istruttoria, **TAN (fisso) 2,50% TAEG 4,28%**. Incl. nel canone Spese Gestione contratto (che ammontano a 0,09% dell'importo relativo al prezzo di vendita veicolo decurtato del primo canone), servizi facoltativi Peugeot Efficiency (Estensione garanzia e contratto manutenzione ord. per 5 anni o fino a 100.000 km, importo mensile servizio € 23,52 + IVA) e Unique (Antifurto con polizza furto e incendio - Pr.Va, importo mensile servizio € 25,81 + IVA). Offerta valida fino al 31/07/2016. Salvo approvaz. Banca PSA Italia S.p.A. Fogli informativi c/o la Conc. Immagine inserita a scopo illustrativo.

MOTION & EMOTION

PEUGEOT
PROFESSIONAL

Acciaio. L'Autorità: il rimborso anticipato dai fondi della ex Cassa conguaglio può colpire famiglie e imprese

Dl Ilva, bollette a rischio rincari

Il sottosegretario Bellanova: norma temporanea, nessun aumento



Domenico Palmiotti
TARANTO

Il decreto legge sull'Ilva è approvato ieri nell'aula di Montecitorio per il voto finale, previsto tra domani e giovedì, e alla Camera si rivolgono l'Autorità per l'energia, di nuovo, i sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm. L'Autorità per l'energia paventa il rischio di un aumento delle bollette dell'elettricità, con costi per famiglie e imprese, a seguito della posticipata restituzione del prestito da 400 milioni che lo Stato ha accordato con un'altra legge alla gestione commissariale dell'Ilva. Il rimborso sarebbe dovuto avvenire nell'esercizio finanziario corrispondente all'erogazione, ma il nuovo decreto lo rinvia al 2018.

Lo slittamento del rimborso, segnala l'Autorità alla Camera, viene compensato attraverso la copertura assicurata dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Cse), cioè la vecchia Cassa conguaglio. La quale si occupa di riscuotere alcune componenti tariffarie dagli operatori che vengono poi raccolte nei conti di gestione dedicati e successivamente erogata a favore delle imprese secondo regole della stessa Autorità per l'energia elettrica. Anticipando il rimborso che spetterebbe all'Ilva, vi è quindi il rischio, per Cse, di «una significativa riduzione dei margini di flessibilità di manovra» e questo «potrebbe determinare la necessità di acquisire ulteriore gettito derivante dal prelievo tariffario». Tuttavia l'Autorità ha anche precisato che «i rischi di aumentare i tariffe si manifesterebbero solo se il rimborso dell'importo

STRETTA FINALE

Il testo approda a Montecitorio: voto finale tra domani e giovedì; i sindacati chiedono di essere ascoltati dalla Camera

non sarà effettuato nel termine previsto, cioè nel 2018». Conferma Teresa Bellanova, vice ministro allo Sviluppo economico: «La norma è chiara: ha natura temporanea e prevede che il rimborso dell'importo sia effettuato dal 2018».

I sindacati metalmeccanici, invece, scrivono a tutti i capigruppo della Camera chiedendo di incontrarli oggi quando in aula riprenderà la discussione sul decreto con la presentazione di nuovi emendamenti dopo quelli approvati nei giorni scorsi dalle commissioni Ambiente e Attività produttive che hanno modifi-

cato e migliorato il testo iniziale, osserva Alessandro Bratti, del Pd, uno dei due relatori (l'altra è la Dem Cristiana Bargerò). I sindacati, già ascoltati dalle commissioni, dicono che «è imprescindibile un confronto tra gli organismi di Governo e le parti sociali», convinti che «non può essere rinviato, in questa fase delicatissima, un momento di ascolto dei lavoratori su temi che inevitabilmente prefigureranno possibili scelte e che determineranno ricadute ambientali, sanitarie e occupazionali per l'intera collettività».

Infine, sul fronte ambientale e sanitario, l'Asl di Taranto replica all'Ordine dei medici di Taranto che aveva contestato le affermazioni fatte dalla stessa Asl alle commissioni della Camera. «Da ottobre 2012 a oggi, anche in relazione al rallentamento della produzione dello stabilimento Ilva - dice l'Asl -, si è assistito a una riduzione della concentrazione di polveri sottili e di benzopirene persino nelle aree adiacenti allo stabilimento industriale». In linea con questi valori, aggiunge l'Asl, anche i dati diffusi da Legambiente nel 2015 con la speciale classifica sulla presenza di polveri sottili nelle città italiane, in cui Taranto si colloca al 56esimo posto di 76 aree urbane, «alle spalle di numerosi centri il cui contesto industriale è meno sviluppato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stabilimento nel mirino. Un reparto dell'Ilva di Taranto

I numeri

6 milioni

Produzione in tonnellate
Marcegaglia-Mittal puntano a un output di oltre 6 milioni nel 2020

44,5%

Azionariato
La cordata Accia Italia vede la partecipazione di Cdp al 44,5%

IMMAGINE ECONOMICA

Ambiente. Via alla Commissione parlamentare di inchiesta

Marocco, sale la tensione sui rifiuti dalla Campania



Jacopo Giliaberto
RABAT

Chi la fa l'aspetti. In Marocco è polemica durissima con petizioni, raccolte di firme, interrogazioni parlamentari, inchieste sulgt, denunce e ieri una conferenza stampa della ministra marocchina dell'Ambiente, Hakima Elhaite, contro una nave carica con 2.500 tonnellate di spazzatura che la Campania non riesce a smaltire negli impianti che non ha.

Si ripetono tal quali in Marocco, ma stavolta contro i rifiuti arrivati dalla Campania, le stesse identiche frasi fatte con cui in Italia politici miopi, associazioni varie di religiosi o medici o sindacalisti, comitati nimby, sindaci del no e sedicenti ambientalisti hanno bloccato per anni la costruzione degli impianti per i rifiuti nelle regioni in emergenza come la Campania o la Sicilia («No all'inceneritore», «Il nostro territorio è vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità», «Trifutiamo questo modello di sviluppo», «non vogliamo qui l'impianto di riciclo», «la soluzione è rifiuti zero», «una bomba ecologica»).

La soluzione rifiuti zero invocata dai finti ecologisti in Italia costringe la Campania a esportare la spazzatura. Lo stesso medita di fare la Sicilia. Lo stesso ha progettato più volte il Comune di Roma. In Lombardia, la Regione ieri protestava contro una sentenza con cui la Corte costituzionale ha abolito una supertassa regionale sull'import di spazzatura e

L'OPERAZIONE

La spazzatura prodotta nella regione italiana viene trasportata via nave verso i cementifici di al-Jadida e Settat

per l'assessorato regionale all'Ambiente, Claudia Terzi, il disegno è chiaro: Roma vuole far diventare la Lombardia pattumiera di Italia e pure gratis».

Destinatari della spazzatura della Campania sono i cementifici di al-Jadida, Casablanca e Settat. Il direttore della cementeria di al-Jadida, Lahcene Boukssace, tranquillizza: il carico italiano è «un mix di plastica e carta, cose che tutti noi abbiamo in casa nostra». E Ahmed Derif, vicedirettore del porto di al-Jadida, dice che i carichi

«hanno ricevuto tutte le autorizzazioni ambientali».

La petizione «Il Marocco non è una discarica» l'altro giorno aveva raccolto 15 mila firme da presentare al premier Abdel Ilah Benkirane. Il partito di maggioranza islamico moderato Giustizia e Sviluppo al Senato ha votato la nascita di una commissione parlamentare d'inchiesta. Per il senatore Abdel Ali Hamidine «la salute dei marocchini viene prima di tutto». Protesta il deputato Wadi Ben Abdullah: «Non ci bastano le parole del governo». Un'associazione ha incaricato l'avvocato Ishaq Shari di fare causa contro questi «crimini che minacciano la salute dei cittadini marocchini e aver violato le leggi»; dice «non siamo la pattumiera di Napoli»; ci sono «conseguenze sull'agricoltura e per la salute».

Ricadute anche in Italia, con un'interrogazione dei deputati pd Eleonora Cimbro, Khalid Chaouki, Chiara Braga e Floriana Casellato.

Ovviamente i politici miopi, le associazioni varie di religiosi o medici o sindacalisti, i comitati nimby, i sindaci del no e i sedicenti ambientalisti che in Italia hanno bloccato per anni la costruzione degli impianti non si sentono responsabili di tutto ciò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblee. Assogasliquidi propone una tassazione legata alle emissioni

Energia, i cali del petrolio spiazzano il gas liquefatto

Federico Rendina
ROMA

I ribassi del petrolio e la corsa all'auto elettrica (ancora timida ma promettente) stanno creando non pochi problemi ad un protagonista illustre della nostra energia: il gas liquido. Un peccato per tutti e non solo per le imprese del settore, avverte Assogasliquidi, che nell'assemblea annuale di oggi lancerà il suo altolà. C'è - insiste il presidente dell'associazione confindustriale, Francesco Franchi - un problema ambientale e persino sociale, perché com'è noto il gas liquefatto rappresenta il carburante tradizionale più pulito e più flessibile nella sua capacità di raggiungere anche i luoghi ancora privi della distribuzione metanifera nazionale. E si rischia di frenare sul nascere la corsa un'importante evoluzione industriale e tecnologica: l'utilizzo estensivo del Gnl (il metano liquefatto che viene portato via nave per alimentare i rigassificatori di cui anche l'Italia si è dotata per differenziare le forniture) non solo per la distribuzione di metano e per la generazione elettrica, ma anche per l'uso alternativo a benzina e gasolio nelle navi perfino nei trasporti commerciali su strada.

Un pilastro importante del nostro futuro energetico che merita di più, incalza Assogasliquidi. Che chiede alle istituzioni un po' di consapevole attenzione. Innanzitutto con una manovra sul fronte normativo e fiscale che liberi le potenzialità del gas liquefatto anche con «una revisione in chiave ecologica della tassazione automobilistica» che «potrebbe contribuire, se adottata in tempi brevi, a riaggianciare il gas alla ripresa complessiva dell'immatricolazione, evitando che questi

perdano ulteriori quote di mercato a vantaggio dei combustibili convenzionali». Nel frattempo occorre «razionalizzare le politiche di sostegno e di incentivi che oggi godono alcuni prodotti, come ad esempio la biomassa legnosa, molto dannosi per l'ambiente, al fine di garantire la giusta neutralità fiscale tra le fonti energetiche».

Con qualche intervento e le giuste garanzie l'industria è pronta a fare la sua parte. «Il Gnl vede un'attenzione sem-

L'APPELLO

Dopo l'apparente ripresa del 2015, consumi ancora in forte flessione; il presidente Franchi: razionalizzare le politiche di sostegno

Il 2015 prometteva una certa ripresa rispetto alla contrazione di oltre 1/3 dei consumi globali rispetto a 10 anni fa. Ma il segnale si è rivelato effimero. Infatti nei primi cinque mesi del 2016 il Gpl per uso combustione ha fatto registrare un consumo di 747 mila tonnellate, il 2% in meno rispetto allo stesso periodo. E nell'autotrazione è andata ancora peggio, con un calo del 2,6% a 660 mila tonnellate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Report Gfk. Libri, videogiochi, home video e musica valgono 2,9 miliardi

Intrattenimento in crescita

Andrea Biondi

Libri, videogiochi, home video, musica. Il settore dell'intrattenimento conquista spazi fra i consumatori. Tant'è che, fra i beni durevoli, è quello che genera maggiori volumi. A metterlo nero su bianco numeri e indicazioni che portano in questa direzione è la ricerca di Gfk Time to entertain. Time for entertainment presentata in occasione di un evento organizzato da Univideo (home video), Fimi (musica), Aesvi (videogiochi) e presentata nei giorni scorsi a Milano.

I numeri innanzitutto. Secondo lo studio Gfk il comparto dell'intrattenimento nel 2015 ha segnato un +5,3% per un fatturato complessivo di 2,9 miliardi. Lo scorso anno sono stati venduti 148 milioni di «pezzi» dall'intero comparto che comprende libri, musica, videogiochi, home video. Per arrivare al secondo settore merceologico in classifica quanto a vendite si deve andare molto più in basso, con 29 milioni di pezzi per i piccoli elettrodomestici e 22 milioni per gli smartphones. «Si tratta di un mercato con segno positivo, con oltre 8,6 milioni di acquirenti stabili che dichiarano di acquistare regolarmente prodotti entertainment, sia per sé che come oggetto regalo», spiega Barbara Riatti di Gfk Italia.

Leadership di volumi, ma non di fatturato. Il settore del video è cresciuto del 5,3% grazie alla vendita di 148 milioni di pezzi dell'intero comparto

L'ANDAMENTO

Lo scorso anno il settore è cresciuto del 5,3% grazie alla vendita di 148 milioni di pezzi dell'intero comparto

sul versante dei valori invece, dove al primo posto c'è la telefonia (che pesa per il 29,4% sul totale del mercato dei beni durevoli) mentre l'entertainment è al 13 per cento.

A questo punto lo studio Gfk è andato a verificare se questo aumento sia attribuibile, e in che mi-

sura, al mercato digitale oppure a quello fisico. Il primo risultato messo in evidenza è che tutte le categorie dell'entertainment hanno registrato miglioramenti nel 2015: +6,9% a 952,2 milioni per i videogiochi; +5% per le vendite di home video salite a 367,5 milioni e +17% per il settore musicale, arrivato a 338,5 milioni.

Bene il digitale, ma anche il fisico. Quindi, per esempio, nell'home video i 35 milioni del mercato digitale sono cresciuti del 42% e pesano per il 9,6% sul totale vendite. Mail "fisico" rimane preponderante (90,4%) ed è cresciuto del 2,2 per cento. Medesimo trend per la musica. Qui il mix fra digitale e fisico è molto più bilanciato (41,7% il digitale e 58,3% il fisico). Alla crescita della musica "liquida" (+32%) si accompagna però una crescita anche del fisico (+8,3%). Senza dimenticare che un quinto degli shopper globali acquista nel negozio fisico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il patrocinio del

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

METTI IN VALIGIA LE BUONE ABITUDINI, COME LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEGLI IMBALLAGGI IN PLASTICA.

Anche in vacanza puoi migliorare il territorio che ti circonda. Con la raccolta e il riciclo degli imballaggi in plastica collabori alla tutela del paesaggio, al risparmio di materie prime e alla riduzione di emissioni di CO₂. Aiuta Corepla a dare nuova vita alla plastica anche d'estate. Raccogliere e riciclare: un gesto responsabile sotto il sole.

LA PLASTICA. TROPPO PREZIOSA PER DIVENTARE UN RIFIUTO.

Per saperne di più: corepla.it

Corepla è il consorzio senza scopo di lucro per il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica

PUBBLICITA' PROGRESSO

Norme & Tributi Mese

l'esclusiva rivista per i professionisti del fisco
con le firme più prestigiose del Sole 24 ORE.

IN EDICOLA



REDDITO D'IMPRESA

**Competenza fiscale
di indennizzi, risarcimenti
e penali contrattuali**

IVA

**Falcidia Iva
e concordato preventivo
nella giurisprudenza
della Corte Ue**

REATI SOCIETARI

**Falso in bilancio
e rilevanza penale
delle valutazioni**

SOCIETÀ

**Passaggio generazionale
dell'impresa
e patti di famiglia**

IN EDICOLA A €12,90 PIÙ IL PREZZO DEL QUOTIDIANO O IN ABBONAMENTO SU offerte.ilsole24ore.com/net

Il Sole **24 ORE**
Il primo quotidiano digitale



LAVORO

In breve



ORIENTAMENTO
Ied, open day
in sette città

Torna giovedì, in contemporanea nelle sedi di Milano, Roma, Torino, Venezia, Firenze, Cagliari e Como, l'open day dell'Istituto europeo di design, appuntamento dedicato all'orientamento formativo dedicato a studenti e giovani professionisti. Durante la giornata sarà possibile confrontarsi con lo staff delle scuole per ricevere informazioni sui programmi didattici, attività di job placement, strutture e servizi offerti da Ied, legati a corsi triennali, master, corsi di specializzazione e formazione avanzata.

AUTO

Fca, eletto comitato aziendale europeo

Nuova composizione per il Comitato aziendale europeo del Lingotto. Il numero dei componenti passerà da 20 a 24 in rappresentanza di 12 paesi e l'Italia avrà una rappresentanza complessiva di 8 seggi. Fim, Fiom, Uilm, Fismic e la Federazione IndustriAll European Trade Union firmatarie dell'accordo Cae (Comitato Aziendale Europeo) del 1996 ieri hanno sottoscritto l'accordo di rinnovo. Per la Fim «è stato positivo raggiungere quest'anno il rinnovo dell'accordo. Il Comitato Aziendale Europeo rappresenta un importante appuntamento di confronto tra il Gruppo FCA e tutte le organizzazioni sindacali europee in merito alla situazione e alle prospettive degli stabilimenti in Italia e Europa».

Metalmeccanici. Le imprese: nessun impoverimento, previsto un salario di garanzia e premi di risultato

«Creare valore per distribuirlo»

Federmeccanica: serve un salto culturale per un vero rinnovamento

■ Generare ricchezza perché poi venga distribuita. Federmeccanica ribadisce il senso della proposta in sei punti fatta ai sindacati (Fiom, Fim, Uilm) per il rinnovo contrattuale. Una proposta su cui si è interrotto il negoziato, ma non il dibattito e i ragionamenti tra le imprese e i sindacati. Con Federmeccanica che chiede un salto culturale e un nuovo patto che porti non a un classico rinnovo, ma a un rinnovamento. Qualcosa di più che seguire certe liturgie e rimanere fedeli a posizioni ideologiche. Con un approccio che tenga conto di questi anni di crisi, in cui qualcosa è successo. Per i lavoratori, certo, ma anche per le imprese. «Siamo chiamati ad avviare una vera e propria fase di ricostruzione del settore che ha perso in questi terribili anni di crisi il 25% della capacità produttiva installata e circa 300mila posti di lavoro», ricorda Federmeccanica.

La proposta di rinnovamento delle imprese è articolata e va considerata nel suo complesso. Il segretario generale della Cgil, Su-

sanna Camusso, a Serravalle Pistoiese, domenica ha detto che «la cosa urgente è ridurre le disuguaglianze, la crisi è originata dalle disuguaglianze. Se viene prima questo, abbiamo dinanzi il tema che una delle ragioni è l'impoverimento dei salari dei lavoratori». In realtà, dal punto di vista di Federmeccanica, il quadro, a volerlo raccontare nel suo complesso non è esattamente così. «Il rinnovamento contrattuale che proponiamo non impoverisce nessuno e neppure crea disuguaglianze», spiega una nota di Federmeccanica. Al contrario l'obiettivo è «alto», «generare ricchezza perché poi venga distribuita, dove si è prodotta e dopo che si è prodotta, cioè in azienda».

La risposta delle aziende alla leader della Cgil si basa sul fatto che il rinnovamento prevede un nuovo approccio e ha un peso economico importante. Innanzitutto prevede un salario di garanzia per tutelare i lavoratori a più basso reddito e l'introduzione in tutte le aziende di un premio di risultato annuo di almeno 260 euro

o in alternativa Welfare aziendale. Questo per Camusso significherebbe però che solo «il 4-5% dovrebbero avere benefici del contratto nazionale». Le aziende inoltre propongono l'assistenza sanitaria integrativa gratuita a tutti i lavoratori e ai loro familiari. Un tema di forte attualità se è vero che poche settimane fa una ricerca del Censis ha spiegato che quasi 11 milioni di cittadini hanno rinunciato a curarsi per difficoltà economiche. Per la previdenza complementare è previsto un potenziamento in modo da garantire a tutti una pensione più dignitosa. Non ultima viene la formazione che viene considerata come un diritto soggettivo di ogni lavoratore. Questa per le imprese è una riforma epocale perché si basa su un approccio che potrebbe garantire a tutti l'occupabilità nel tempo. La missione per Federmeccanica è «la difesa dell'impresa e del lavoro» e non vi alcuna volontà di «giocare al ribasso».

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accademia Scala e Fondazione Tim



Al via partnership per giovani talenti

È stata siglata ieri una partnership tra Accademia Teatro alla Scala e Fondazione Tim a sostegno dei giovani talenti. La partnership prende il via con Talenti on stage, il crowdfunding sulla piattaforma TIM With You We Do per raccogliere fondi per 127 borse di studio per giovani allievi scenografi, sarti, ballerini, musicisti, cantanti e coristi dell'Accademia. Per ogni euro donato, Fondazione Tim riconoscerà all'Accademia un contributo di pari importo, per un massimo di 200mila euro.

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Siglato l'accordo tra Utilitalia e sindacati che interessa 50mila addetti: revocati gli scioperi del 13 e 14 luglio

Rifiuti, agli addetti pubblici 120 euro

Cristina Casadei

■ La firma dell'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei 50mila lavoratori delle aziende pubbliche dell'igiene ambientale tra Utilitalia e Fp Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Fiad, ha posto fine a una trattativa non priva di tensioni - tra cui gli scioperi nazionali del 30 maggio e 15 giugno e quelli annunciati per il 13 e 14 luglio, poi revocati - e che si trascinava da oltre 30 mesi. Archiviato il rinnovo delle aziende pubbliche rimane quello

delle aziende private aderenti a Fise-Assoambiente che potrebbe chiudere a breve. Per Utilitalia ha vinto «il senso di responsabilità» che ha portato alla sigla di un contratto che aggiorna sia la sezione normativa che quella economica. Il risultato per Massimo Cencioti, funzionario della Fp Cgil «contribuisce al rilancio del settore, migliorando la qualità dei servizi ai cittadini». Antonio Piras, segretario generale della Fit-Cisl parla di aumento delle «tutele del con-

tratto anche alla luce del Jobs Act, della trasformazione del settore e delle accresciute esigenze di tutela ambientale».

Nel dettaglio, il testo siglato, che decorre dal 1° luglio 2016 fino al 30 giugno 2019, ha previsto un aumento a regime di 120 euro e una tantum per la vacanza contrattuale di 200 euro in due parti. Nei 120 euro, come si legge nel testo dell'accordo, sono inclusi contributi per il welfare contrattuale a totale carico dell'azienda (30 euro)

e distribuiti tra indennità integrativa, previdenza complementare generalizzata, assistenza sanitaria integrativa, fondo di solidarietà bilaterale e fondo salute e sicurezza. Tra le criticità del settore, ricorda Cencioti della Cgil, «c'è proprio il tema della salute e sicurezza. Sono troppi gli infortuni che colpiscono i nostri lavoratori».

L'intesa rafforza la clausola sociale a tutela dei lavoratori nei cambi di appalto e nei casi di licenziamento individuale e introduce alcune novi-

tà come il fondo di solidarietà di settore finalizzato prioritariamente all'esodo e che dovrebbe entrare in vigore dal luglio 2018. Novità anche sull'orario di lavoro: a decorrere dal primo gennaio 2017 la durata settimanale è stata fissata in 38 ore da considerare al netto delle operazioni accessorie che vengono compiute oltre questo orario. Per il lavoro straordinario diurno feriali è prevista una maggiorazione del 13% sulle prime 7 ore, del 20% tra le 7 e le 15 ore e del 33% per le ore annue oltre le 15 ore. La durata massima in ogni caso non potrà superare le 48 ore settimanali e 96 giornaliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVITÀ MARITTIMA

In breve



NAUTICA
Sanlorenzo vara
il 25 metri custom



Sanlorenzo si prepara a lanciare il nuovo SL78, uno yacht di 25 metri di lunghezza con scafo in vetroresina (nella foto in alto), che debutterà al Cannes yachting festival 2016, che si tiene dal 6 all'11 settembre. La nuova barca è concepita con la caratteristica di poter essere realizzata su misura, secondo le richieste dell'armatore. Si tratta di un unicum nelle imbarcazioni di quelle dimensioni. Tra le caratteristiche della barca c'è anche, spiegano all'azienda, «il ponte esterno superiore (flying bridge) più spazioso tra quelli degli yacht della stessa categoria. Il tender, infatti, è posto nel garage di poppa, come in un superyacht di grandi dimensioni».

INFORMATICA
Via al progetto
Portopia

È stato presentato a Roma, nei giorni scorsi, il progetto Portopia, per una piattaforma informatica che conterrà i dati economici e statistici dei porti Ue e che rappresenta un passo in avanti rispetto a Epo (European ports observatory). Obiettivo finale del progetto è di rendere possibile un'analisi neutrale e in tempi reali sulla salute dell'industria portuale.

Infrastrutture. Investimenti in cantiere in vari scali: Genova, La Spezia, Livorno, Taranto, Ravenna e Trieste

Fs rilancia sulle linee nei porti

L'obiettivo è favorire le sinergie intermodali tra le navi e i treni

Raoul de Forcade

■ Il gruppo Fs sta puntando con decisione a migliorare l'accessibilità ai porti italiani via ferrovia. Muovendosi sulle linee dei corridoi Ten-T, indicati dall'Ue, in armonia con il Piano nazionale della portualità e della logistica, sta concentrando anche sugli interventi sull'ultimo miglio, per sviluppare l'intermodalità nave-ferrovia in alcuni dei più importanti scali italiani. A sottolinearlo è Aldo Isi, direttore investimenti di Rfi (Rete ferroviaria italiana). «È fondamentale - afferma Isi - che i porti siano collegati in maniera efficiente alla rete ferroviaria. Sugli scali più importanti, cioè Genova (sul corridoio Reno-Alpi), La Spezia, Livorno e Taranto (corridoio Scandinavia-Mediterraneo) nonché Ravenna (corridoio Baltico-Adriatico) e Trieste (corridoio Baltico-Adriatico-Mediterraneo), si sta intervenendo sull'ultimo miglio di binari. Ovviamente si tratta di interventi coordinati con il ministero, nei quali si devono accor-

dare gli investimenti di Fs e delle Autorità portuali». Un caso emblematico, in questo senso, è La Spezia (si veda articolo sotto).

Su Genova gli investimenti sono destinati al porto storico (potenziamento e allungamento a 750 metri dei binari) e al porto di Voltri (incremento del fascio merci

LE VALUTAZIONI

Isi: «È fondamentale che i porti siano collegati in maniera efficiente alla rete ferroviaria, stiamo agendo in linea col Piano della logistica»

esistente e successivamente allungamento a 750 metri). Si tratta complessivamente di 25 milioni finanziati dall'aggiornamento 2015 del Contratto di programma 2012-2016 tra Mit e Rfi. Su Livorno nel nuovo terminal Darsena, l'intervento prevede la realizzazione di 3 binari per l'arrivo e partenza e di

un fascio di 3 binari tronchi lunghi circa 750 m che saranno serviti da gru trainatorie. L'impegno è di circa 45 milioni: 10 a carico di Rfi e 35 della Regione Toscana.

A Taranto sono previsti due interventi sinergici: potenziamento della stazione di Cagnoni e di quella di Taranto, a servizio del terminal portuale. I binari arriveranno a 750 metri. L'investimento è di oltre 25 milioni. Sul versante Adriatico, a Ravenna, Rfi ha sviluppato, d'intesa con l'Autorità portuale e il Comune, una serie di interventi per la stazione e per i collegamenti con le due sponde del canale Candiano. L'investimento è di 70 milioni, 10 dei quali finanziati dall'aggiornamento 2015 del Cdp 2012-2016. Infine, a Trieste è prevista la totale ristrutturazione della stazione Campo Marzio. I binari saranno allungati fino a 750 metri e saranno rivisitati i collegamenti con i moli. L'investimento stimato è di circa 50 milioni, sempre finanziato dall'aggiornamento 2015 del Cdp 2012-2016.

I NUMERI CHIAVE

50%

L'aumento di capacità
Grazie agli interventi previsti sulla lunghezza dei binari e dei convogli, l'incremento della capacità del treno sale fino a +50% e si prevedono +4mila chilometri di rete adeguati al modulo 750 metri e +400 chilometri al 650 metri.

1.800

Effetto sagoma dei treni
Rfi sta intervenendo sulla sagoma (cioè larghezza e altezza) dei treni. L'adeguamento di questa porterà a +1.800 chilometri di rete riclassificata per il trasporto di semirimorchi e autostrada viaggiante (camion su treno) e +530 chilometri di rete classificata per il trasporto di container high-cube.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scalo laboratorio. Forcieri (Autorità portuale): ferrovia fondamentale per recuperare traffici agli scali del Nord Europa

Per La Spezia un piano da 40 milioni

LIGURIA



Marco Morino

■ Binari in porto. Lo scalo marittimo di La Spezia investe 40 milioni per il rifacimento del fascio binari all'interno dell'area commerciale e promuovere l'integrazione intermodale nave-treno. L'obiettivo ultimo, spiega il presidente dell'Autorità portuale Lorenzo Forcieri, è disporre di infrastrutture ferroviarie in grado di agevo-

lare il trasferimento via ferrovia del 50% del traffico container previsto con l'assetto finale del piano regolatore portuale (circa un milione di teu/anno su un totale di container in import/export di due milioni). Attualmente il porto della Spezia registra un traffico container pari a un milione e 300mila teu e circa il 35% viene trasferito via ferro (10% la media nazionale) con punte di impegno ferroviario di circa 160 treni la settimana. «Con il potenziamento degli impianti ferroviari in porto - dice Forcieri - potremo allestire treni da 650 metri, mentre oggi siamo fermi a 400. Così sarà più facile avvicinare e raggiungere l'obiettivo del 50% delle merci trasportate via ferro». La Spezia, spiega Forcieri, «ha puntato su un uso intensivo della ferrovia. Abbiamo lavo-

rato coerentemente per questo obiettivo, dimostrando che ciò poteva essere possibile e vincente anche in un Paese che per anni ha disinvestito dal cargo. La ferrovia è fondamentale se vogliamo recuperare traffici rispetto ai porti del nord Europa, rilanciando il ruolo dei nostri porti come gateway del sistema logistico che comprende il nord Italia e l'area centro-meridionale dell'Europa». Va sottolineato che La Spezia è stato di recente inserito tra i core port del corridoio Scandinavia-Mediterraneo delle reti Tnt-t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola. A scegliere saranno i presidi

Da settembre chiamata diretta per 90mila docenti

Claudio Tucci

ROMA

■ A settembre debutta la «chiamata diretta» degli insegnanti da parte delle scuole. Si partirà da circa 90mila docenti inseriti, dopo operazioni di mobilità o l'immissione in ruolo, negli ambiti territoriali previsti dalla riforma Renzi-Giannini, che quindi faranno il loro esordio ufficiale (anche se in formato ridotto: dovevano finirci tutti i docenti, ce ne saranno invece poco più di 60mila - i restanti 30mila arriveranno dalle assunzioni, concorso e graduatorie a esaurimento). I presidi però avranno una serie di paletti nella scelta dei prof: intanto, dovranno emanare un avviso all'interno del quale indicare le caratteristiche dell'insegnante che si cerca; i requisiti (non più "i criteri" di selezione come indicato nella legge 107) saranno fissati dal Miur, in accordo con i sindacati; l'intera procedura diventa burocratica, con un surplus di lavoro per dirigenti e segreterie; e nella selezione della risorsa migliore il colloquio rimane, ma non sarà più determinante.

In settimana il ministero dell'Istruzione firmerà con i sindacati della scuola l'accordo sull'assegnazione dei prof agli istituti. La novità è che si cambia rispetto a oggi: finora i docenti sono inviati alle scuole dagli Uffici scolastici regionali (Usr) in base ad anzianità e punteggi. Da settembre, la scelta la farà il preside e si dovrebbe valorizzare il curriculum professionale. Il condizionale è d'obbligo visto che l'intesa raggiunta appare un compromesso piuttosto al ribasso: lontano dalle innovative aperture fatte dal governo agli inizi del suo insediamento (si ricorderà la polemica sui presunti presidi-managers o addirittura sceriffi, che adesso invece vengono ridotti sempre

più a «meri passacarte»). I requisiti infatti per «chiamare» i docenti, che potranno spaziare dai titoli culturali alle competenze informatiche o linguistiche, dovranno essere coerenti con il Piano triennale dell'offerta formativa predisposto da ciascuna scuola. Ma, come detto, saranno definita livello centrale e, quindi, difficilmente, potranno essere coerenti con le singole esigenze espresse dagli oltre 8mila istituti. L'avviso, poi, che pubblicheranno le scuole indicherà solo 4 requisiti per ciascun posto, e il dirigente potrà fare la proposta di assunzione del docente che ne soddisferà il numero mag-

IPALETTI

I dirigenti dovranno emanare un avviso, il Miur fissa i requisiti, rimane il colloquio, ma perde di peso, e aumenta la burocrazia per gli istituti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giore. In caso di parità, si sceglierà a partire dal punteggio di mobilità o da quello della graduatoria. Se il prof scelto opererà per un'altra scuola, il preside procederà con il secondo individuato e così via. Alla fine della procedura a sede dei docenti rimasti senza assegnazione sarà individuata d'ufficio dagli Usr.

«Siamo molto distanti dalla valorizzazione dell'autonomia scolastica - ha sottolineato Licia Cianfriglia, vice presidente dell'Anp, l'Associazione nazionale presidi - A questo punto, è necessario rivedere il nostro processo di valutazione: come si può pensare di giudicare un dirigente sulla base dei risultati conseguiti mediante personale che, nei fatti, non potrà liberamente scegliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. Entro luglio «si» del Cdm

Riforma, vicino il via libera al testo definitivo

■ Si conclude l'iter della riforma della governance dei porti (che riduce da 24 a 15 il numero delle port Authority italiane, trasformandole in Autorità di sistema portuale) voluta dal ministro dei Trasporti Graziano Delrio. Oggi le commissioni bilancio di Camera e Senato daranno (a meno di colpi di scena improbabili) il via libera al provvedimento. La scorsa settimana era arrivato l'ok, con diverse indicazioni da seguire, dalle commissioni Lavori pubblici e comunicazioni (Senato) e Trasporti (Camera). Ora il Mit dovrà mettere a punto il testo definitivo, tenendo conto dei pareri e delle indicazioni espresse dalla Conferenza Stato-Regioni, dal Consiglio di Stato e dalle commissioni.

Si tratta però di un lavoro piuttosto rapido perché il ministero ha lavorato ha stretto contatto con i diversi soggetti coinvolti e ha già cominciato a modificare il documento. Il testo definitivo della norma potrebbe, quindi, essere portato in consiglio dei ministri, per l'ok finale, già il 22 luglio, oppure la settimana successiva: il 29. Poi dovrà essere pubblicato in Gazzetta. Difficile pensare, a questo punto, che i decreti di nomina dei presidenti delle Authority, in gran parte commissariati, potranno aversi prima di settembre.

Il ministro potrà invece, per i porti su cui c'è accordo, nominare come nuovi commissari i futuri presidenti. Intanto si profila già l'ossatura della riforma così come sarà modificata. Secondo rumors, rispetto al testo precedente, dovrebbe esserci una più puntuale articolazione relativa ai piani regolatori portuali, con l'indicazione di tempi massimi per l'espressione dei pareri e la possibilità di intro-

durare varianti a stalcio. Saranno inoltre introdotti i piani regolatori di sistema.

Dovrebbe essere presente la norma, voluta da Liguria e Campania, che apre alla possibilità di mantenere in vita fino a un massimo di tre anni le attuali port Authority (previa richiesta motivata che può anche non essere accolta in toto dal Governo). Dietro indicazione del consiglio di Stato, il previsto tavolo di coordinamento nazionale dei porti diventerà conferenza nazionale della portualità, presie-

LO SCENARIO

Le Autorità portuali saranno ridotte da 24 a 15, operazione trasparenza per i Piani regolatori, nasce la Conferenza nazionale

duta dal ministro, il quale designerà un esperto per la parte tecnica. Vi parteciperanno i 15 presidenti delle Adsp e potrebbero esservi anche un rappresentante delle Regioni e uno dei Comuni. Potrà prevedersi, inoltre, che il cluster marittimo sia invitato a sedere al tavolo, in occasione della discussione di temi che lo riguardano.

Saranno, poi, articolati in modo più definito i tavoli di partenariato regionali (che sostituiscono, ma con ruolo solo consultivo, i comitati portuali). Ci sarebbe infine l'intenzione di ridurre la possibilità di partecipazione societaria delle Adsp ai soli ambiti dell'intermodalità e della logistica e l'idea di salvaguardare, per i dipendenti delle Adsp, un contratto di lavoro privatistico.

R.d.F.

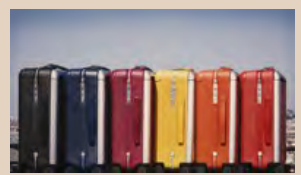
© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE

In breve

**PROGETTI SPECIALI**
I «pigiami» F.R.S.
in vendita al Ritz

Francesca Ruffini, ideatrice del brand F.R.S. (For restless sleepers) ha creato una capsule dei suoi "pigiami di lusso" per i concept store The Webster, che sarà in vendita fino a dicembre al Ritz di Parigi, nella boutique The Webster di Miami e sul sito www.thewebster.us.

TRA MODA E DESIGN
Mark Newson crea i trolley di Vuitton

Sarà in vendita da settembre la mini collezione di trolley Louis Vuitton creata dal designer Marc Newson. Il corpo centrale della valigia è un nuovo tipo di composto in polipropilene autorinforzante che ha portato a una riduzione del 50% del peso del trolley.

NUOVI TALENTI
Accademia Italiana sfilata da AltaRoma

Il "Final work 2016" degli allievi di Accademia Italiana ha partecipato ieri ad AltaRoma: ad aprire la sfilata gli "abiti scultura", ispirati al lavoro di Roberto Capucci e realizzati, in gruppi, dagli allievi del primo anno sotto la guida dei docenti Ilenia Allesse e Roberto Tranchina, e l'impiego di tessuto tecnico messo a disposizione dalla Klopman International.

PREMI
A Nicola Brognano il "Who's on next"

Il vincitore dell'edizione 2016 del concorso per giovani stilisti Who's on next è Nicola Brugnano, classe 1990 (nella foto, un look per la P-E 2017).

TESTIMONIAL
Trussardi sceglie David Trezeguet

È David Trezeguet il nuovo ambassador di Trussardi. L'ex giocatore di calcio francese, presidente, tra l'altro, delle Juventus Legends, indosserà abiti e accessori del brand in tutte le occasioni ufficiali.

MODA 24**NOMINE**
Marco Gobberti
ceo di Burberry's

Da amministratore delegato del marchio francese Céline a ceo di Burberry's: sarà Marco Gobberti a guidare il colosso britannico in un momento di rallentamento. Christopher Bailey, attuale ceo e direttore creativo, diventa presidente.

www.moda24.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta moda. Il brand ha sfilato e celebrato per quattro giorni tra i vicoli della città, Castel dell'Ovo e Posillipo

Il lusso Dolce&Gabbana a Napoli

«A ispirare le collezioni è stata Sophia Loren, eterna icona di stile»

Giulia Crivelli

«Gli antichi greci, che tante tracce hanno lasciato in questa città, davano all'amicizia un valore assai maggiore rispetto a quanto accade oggi. La presenza di Dolce&Gabbana a Napoli e il loro omaggio a Sophia Loren rappresentano questo: un legame di amicizia che ci rende tutti più forti e orgogliosi di ciò che si può fare insieme». Sono forse queste parole di Nino Daniele, assessore alla Cultura della giunta De Magistris, a spiegare cosa è successo da giovedì a domenica a Napoli: Domenico Dolce e Stefano Gabbana hanno chiesto ospitalità alla città e ai suoi luoghi simbolo per mostrare le collezioni di alta gioielleria, alta moda da donna e alta sartoria da uomo. Quest'anno il marchio compie 30 anni: sarebbe stato facile puntare tutto sull'anniversario, che invece è passato quasi in secondo piano. Gli stilisti hanno preferito che il *fil rouge* degli eventi e delle collezioni fosse Sophia Loren, alla quale sabato, nel cortile del Maschio Angioino, il sindaco Luigi De Magistris e l'assessore Daniele hanno consegnato la cittadinanza onoraria. Fin troppo a lungo attesa, a guardar bene.

«Era da tempo che volevamo rendere omaggio a Sophia, con una collezione e una presentazione speciale. Le abbiamo detto che avrebbe potuto scegliere lei il luogo, noi avremmo pensato a tutto il resto - spiegano Domenico Dolce e Stefano Gabbana -. Non ha avuto esitazioni, ha voluto subito Napoli. Entusiasti della scelta, per un anno abbiamo lavorato sia alle collezioni sia all'evento, perché sembrasse un autentico incontro: incroci di creatività, sogni e legami tra passato e futuro, tra contemporaneità e tradizione, con l'aggiunta forse di un pizzico di nostalgia». L'alta gioielleria (si veda l'articolo a fianco) è stata pre-



sentata giovedì a Villa Pignatelli, uno dei più significativi esempi di architettura neoclassica di Napoli, che dal 2004, con l'annesso parco, è diventata un museo. Le sfilate di venerdì e sabato invece sono state dedicate all'alta moda e all'alta sartoria: pezzi unici con prezzi che, per la donna, partono da 150 mila euro.

«A ciascuno abito lavorato a

mani sapienti», perché le lavorazioni sono molte e non è detto che la stessa sarta le possa o le sappia fare - spiegano gli stilisti -. Non potrà mai esserci un pezzo uguale all'altro ed è questo ad affascinare i clienti dell'haute couture femminile e maschile». A Napoli sono arrivati ospiti da tutto il mondo, una clientela di lusso che Dolce&Gabbana hanno costruito e nutrito in un tempo record. Nel 2012 le clienti dell'alta moda da donna erano



All'aperto. L'alta moda ha sfilato in via San Gregorio, 160 metri nel cuore di Spaccanapoli, con cento modelle che li hanno percorsi due volte. Tutto intorno, 350 ospiti e gli abitanti del quartiere. L'alta sartoria invece ha sfilato a Castel dell'Ovo, con 99 look ispirati al personaggio di James Bond

circa 70 e le sarte dedicate 40. Oggi le clienti sono più che raddoppiate e le sarte sono quasi cento. Quaranta anche le persone per l'alta sartoria (nata nel 2014), con una clientela in rapida crescita.

Le sfilate hanno animato due luoghi simbolo di Napoli, molto diversi tra loro: per i cento abiti da donna, Dolce&Gabbana hanno scelto via San Gregorio, 160 metri in lieve discesa nel cuore di Spac-

canapoli. Per i 99 look maschili invece la passerella è stata il molo del Ramaglietto a Castel dell'Ovo.

Nel primo caso sembrava di essere all'interno di un libro "animato" di fiabe, con protagoniste modelle, ma anche i napoletani (tutti alle finestre) e la loro "regina" Sophia, che ha assistito alla sfilata su una poltrona rossa simile a un trono. Per l'alta sartoria invece si è creato un altro "tunnel temporale": salendo verso il Ramaglietto si incontravano figuranti in costume che interpretavano coppie aristocratiche napoletane dal Medioevo in poi. In cima però si era accolti da figuranti molto diversi, stile James Bond, personaggio al quale l'alta sartoria si è ispirata. I costumi sono quelli originali di scena del Teatro alla Scala di Milano, di cui Dolce&Gabbana sono soci sostenitori. Gran finale domenica, con una festa al Bagno Elena, il lido più antico di Napoli.

«Ci sono tanti modi per rendere omaggio all'italianità e per promuovere il nostro meraviglioso Paese - hanno detto gli stilisti -. Abbiamo scelto Napoli anche per questo: è giusto mostrarne un'immagine più completa e affascinante di quella che emerge da molti fatti di cronaca». Ricaduta d'immagine ed economica che il sindaco De Magistris ha quantificato in «diversi milioni di euro», a fronte di un investimento da parte di Dolce&Gabbana probabilmente altrettanto importante.

Il 2015 è stato un anno molto positivo per l'azienda: il fatturato è arrivato a 1,19 miliardi (+13,3% sul 2014) e i progetti per il 2016 sono tanti, a cominciare dall'accordo siglato dieci giorni fa con Shiseido per la parte beauty (si veda Il Sole 24 Ore del 1° luglio). Alta moda, alta sartoria, alta gioielleria. Ma soprattutto, come ha dimostrato Napoli, alta fantasia e generosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta gioielleria. La linea è nata nel 2008

L'idea degli stilisti: «Pezzi unici fatti a mano a Legnano»

di Paola Bottelli

Un pomodoro prezioso che nasconde un orologio-gioiello unisce simbolicamente Napoli, la città in cui Dolce&Gabbana celebrano i 30 anni del marchio, e Legnano, dove ha sede il quartier generale dell'azienda e dove si realizza, con certissima pazienza, l'alta gioielleria della maison. Tre laboratori - orafa, orologi e gemmologico - integrati nel cuore della produzione e della logistica, dove all'inizio della scorsa settimana era in corso il ritocco finale dei 40 pezzi per signora e dei 15 da uomo presentati ai piedi del Vesuvio, prima in una mostra e poi durante le sfilate di alta moda e di alta sartoria, alla presenza dei top client arrivati da tutto il mondo per assaporare anche l'Italian lifestyle.

Sui banchetti dei sei specialisti del laboratorio orafa di Legnano, camice bianco e vista di falco, anche un bracciale in oro 18 carati tempestato di ciliegie in pavé di rubini, di foglie in pavé di smeraldi e di foglie d'oro incise a mano e in alcuni casi smaltate. Totale: 200 ore di lavorazione. Prezzo? Ovviamente top secret, come del resto è consuetudine per ogni prodotto in cui il contenuto di alto artigianato implica una competenza professionale frutto di moltissimi anni di studio e lavoro. In un anno, comunque, a Legnano si sfornano 150 pezzi all'anno, anche se alcune operazioni di incisione e cesello sono affidate a terzi di Valenza, Milano e Varese.

La divisione gioielleria di Dolce&Gabbana è nata nel 2008 per iniziare a sviluppare produzioni più preziose rispetto agli oggetti in argento. E segue di pa-



Oro. Bracciale Dolce&Gabbana con smalti, rubini e smeraldi

ri passo il passaggio del brand nel segmento più alto della piramide: nel caso della tre giorni napoletana, proprio quello del lusso esclusivo, in cui ogni pezzo è unico e irripetibile. Oltre ai sei specialisti del laboratorio orafa (cui se ne aggiungono tre per i picchi di produzione), sono cinque i gemmologi che analizzano e poi selezionano ogni singola pietra (sopra 0,30 carati viene inciso il logo per testimoniare l'unicità) destinata anche alle produzioni esterne del segmento fine jewelry.

Sul versante orologi, dove è indispensabile abbinare tradizione e tecnologia, tre tecnici si occupano dell'*emboitage* con un macchinario di precisione aerospaziale, mente finiture, assemblaggi e cassa sono ovviamente Swiss made. Ogni orologio è un pezzo unico, inserito nella collezione alta gioielleria, che sta riscontrando un successo importante anche fra gli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilssole24ore.com/moda
Versione estesa di questo articolo e photo gallery dei gioielli

Charity. Il sostegno a Save the Children

Bulgari: raccolti 50 milioni in 7 anni

Chiara Beghelli

«Quando abbiamo inaugurato la nostra collaborazione, nel 2009, pensavamo che i nostri mondi fossero troppo lontani fra loro. Non c'erano stati fino a quel momento molti altri esempi di aziende del lusso che si avvicinavano a organizzazioni come la nostra. E cercare sei celebrities che avessero aderito alla nostra campagna ci sembrava un'impresa titanica». Claudio Tesoro, presidente di Save the Children, ha raccontato così al Maxxi di Roma gli esordi della collaborazione con Bulgari, la maison del gruppo Lvmh con cui da sette anni, appunto, la Ong è legata da una partnership per sostenere i bimbi in difficoltà di tutto il mondo con i proventi derivanti dalla vendita di una speciale "parure".

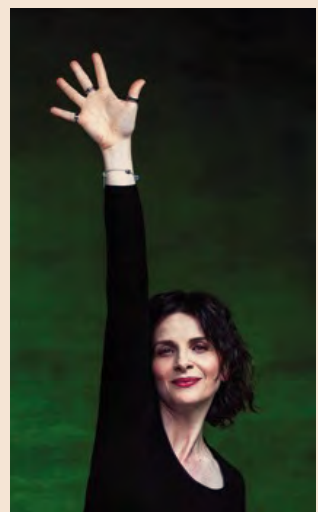
Un matrimonio decisamente riuscito, a dispetto delle opinioni iniziali: «In sette anni abbiamo donato a Save the Children 50 milioni di euro, che sono giunti a 1 milione di bambini di 33 Paesi del mondo, dallo Zambia alla Costa d'Avorio, dal Vietnam all'Italia», ha aggiunto Jean Christophe Babin, ad Bulgari. Questo importante traguardo è stato raggiunto grazie alla vendita dell'anello (lanciato nel 2010) e del ciondolo B.Zero1 (del 2014), realizzati per Save The Children, a cui oggi si aggiunge anche un bracciale, in argento e ceramica nera. Il costo dei gioielli è di 480 euro, di cui 75 vanno direttamente alla Ong impegnata nella difesa dei diritti dell'infanzia.

Questa novità si accompagna alla nuova campagna #Raiseyourhand, un progetto grafico realizzato ancora una volta da Fabrizio Ferri, che ha coinvolto 25 nuove celebrities che hanno prestato il loro volto, e la loro mano alzata in segno di atten-

zione e impegno, con al polso il nuovo bracciale Bulgari per Save the Children: fra esse, Helena Christensen, Olivia Palermo, Meg Ryan, Naomi Watts, Juliette Binoche, Carina Lau e Chiara Ferragni, che vanno così ad ampliare il parterre di 250 celebrità che hanno partecipato negli anni alle campagne di Bulgari e della Ong scattate dal fotografo. Nel tempo, fra l'altro, alcune celebs hanno partecipato in prima persona a delle iniziative "sul campo" di Save the Children, come per esempio gli attori americani Ben Stiller e Adrien Brody, che hanno visitato, rispettivamente, un progetto in Uganda e uno in Nepal. Da quest'anno, peraltro, la collaborazione è stata rafforzata dalla volontà di intraprendere una nuova sfida, con un'iniziativa studiata per aiutare i giovani ad accrescere le loro "capacità individuali", sviluppare le loro competenze e migliorare le loro condizioni economiche.

I gioielli Bulgari per Save the Children sono disponibili nelle boutique Bulgari di tutto il mondo, in selezionati negozi e sui siti di Bulgari negli Stati Uniti e in Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Testimonial. Juliette Binoche



OGNI MESE, UNA NUOVA COLLEZIONE DI DESIDERI.

How To Spend It: moda, design, motori, food, beauty, viaggi e arte.

HOW TO SPEND IT.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE.

Il Sole **24 ORE**



www.ilssole24ore.com

MONDO&MERCATI

Nel mirino. La riduzione dei ricavi del settore dice un report di Oxford Economics, farà aumentare il deficit delle partite correnti

Turchia colpita dal calo del turismo

A maggio le presenze sono calate del 35 per cento rispetto all'anno precedente

Vittorio Da Rold

L'industria turca del turismo vacilla e potrebbe perdere l'appuntamento con il consueto contributo annuale per rimettere in equilibrio la bilancia delle partite correnti del Paese della Mezzaluna. Il 29 giugno il presidente russo, Vladimir Putin, ha annunciato che il divieto di andare in Turchia per turismo sarebbe stato gradualmente allentato, decisione che unita con una riapertura dei rapporti diplomatici con Israele, aveva dato al settore un po' di speranza che le cose sarebbero migliorate. «Ma queste speranze – ricorda un report della società di analisi e consulenza globale Oxford Economics – sono state spazzate via dall'attacco terroristico all'aeroporto Ataturk di Istanbul – il terzo più trafficato in Europa e la porta d'ingresso per molti arrivi turistici in Turchia – in cui 44 persone sono state uccise e ha provocato oltre 200 feriti». Non sono solo i turisti russi ad aver disertato le coste turche del Mediterraneo. L'aumento della violenza, il deterioramento della sicurezza, la sempre maggior polarizzazione del Paese dopo l'abolizione dell'immunità parlamentare, la fine della tregua con il Pkk curdo hanno danneggiato la percezione da parte dei turisti stranieri della Turchia, che solo l'anno scorso è stata nella top 10 della classifica mondiale del turismo stilato dall'Onu, mentre Istanbul è stata nella top cinque destinazioni globali di MasterCard Cities Index.

I numeri dipingono un quadro drammatico. Nel mese di maggio, gli arrivi di turisti in Turchia sono scesi per il quindicesimo mese consecutivo, con un calo del 35 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente mentre ad aprile le presenze erano scese del 28%. Il divieto russo sul turismo ha gioca-

to un ruolo chiave: gli arrivi di turisti dalla Russia sono precipitati del 92% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente sebbene il 7 luglio siano atterrati i primi 17 voli charter con turisti russi. Le sanzioni russe hanno picchiato duro sul settore del turismo della Turchia. Dopo la Germania, è la Russia che manda più turisti ad Ankara. Nel 2014, 4,4 milioni di visitatori russi (di cui 3,3 milioni di turisti) hanno speso 7,5 miliardi di dollari, che è pari a un quarto di tutti i ricavi turistici totali annui. Ma anche se il divieto venisse tolto completamente, i turisti russi torneranno solo molto gradualmente. E' l'aumento della violenza a scoraggiare i turisti. L'ultimo attentato è

RISCHI VALUTARI

La lira turca potrebbe tornare sotto pressione a causa di una nuova dipendenza dagli afflussi di capitale internazionale a breve

coinciso con l'inizio della stagione turistica estiva. Solo Istanbul è stata il teatro di quattro attacchi (con conseguente vittime di turisti) negli ultimi sei mesi. I dati di maggio confermano che anche un rimbalzo futuro lascerebbe quest'anno il settore in profondo rosso.

La brusca inversione del trend per l'industria del turismo della Turchia non fa ben sperare per il tallone d'Achille del paese, il deficit delle partite correnti. Il disavanzo si è ridotto negli ultimi anni, passando dal 5,4% del Pil nel 2014 al 4,5% nel 2015, principalmente grazie alla riduzione di 15 miliardi di dollari della bolletta energetica del petrolio. Al netto della com-

ponente energetica, tuttavia, il disavanzo resta grande, e il suo finanziamento è ancora vulnerabile a cambiamenti delle aspettative degli investitori.

In questo contesto, i ricavi del turismo avevano giocato un ruolo chiave nel mantenere il disavanzo delle partite correnti sotto controllo, generando un incasso di 27 miliardi di dollari di valuta estera lo scorso anno.

Il World Travel & Tourism Council conferma queste cifre: nel 2015 i proventi da turismo sono scesi a 26,6 miliardi di dollari (3,7% del Pil) da 29,6 miliardi l'anno prima. Inoltre il peso diretto del turismo nell'economia turca è stato del 4,7% del Pil nel 2014 e del 2,8% nel 2015.

I ricavi turistici ora sono sotto pressione. Oxford Economics stima che, se i ricavi turistici dovessero calare del 20% quest'anno, il disavanzo delle partite correnti potrebbe salire fino al 5% del Pil quest'anno, da un previsione di base di 4,2 per cento. E in uno scenario in cui le tensioni dovessero persistere l'anno prossimo, un ulteriore 10% di diminuzione dei ricavi aumenterebbe il deficit dello 0,8% portando lastima al 5,4% del Pil nel 2017.

Di fronte alla prospettiva di un aumento dei prezzi del greggio, i bassi ricavi del turismo indicano che il disavanzo delle partite correnti potrebbe creare problemi all'economia come avvenne nel 2010-14. Pur essendo rimasta relativamente indenne dalle tensioni negli ultimi tempi, la lira turca potrebbe tornare sotto pressione a causa di una nuova dipendenza dagli afflussi di capitale a breve per soddisfare il fabbisogno di finanziamento esterno, un elemento di vulnerabilità economica che tornerebbe di nuovo in primo piano.



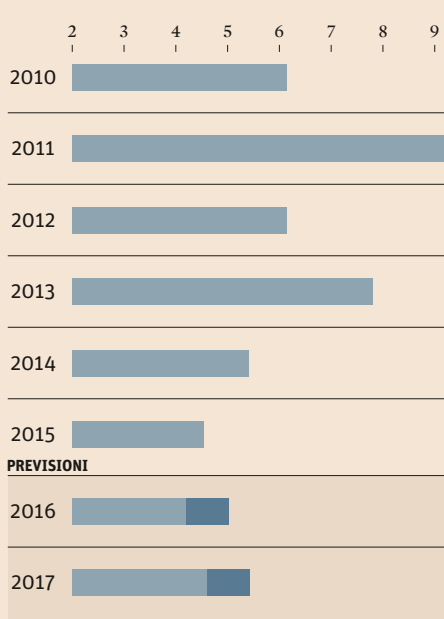
La strategia. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan al discorso tenuto a Istanbul al World Tourism Forum

Se calano i ricavi turistici sale il deficit delle partite correnti

I RIFLESSI SULLE PARTITE CORRENTI

Gdp in % del Pil

■ Scenario base ■ Nessuna ripresa sul turismo



Fonte: Oxford Economics/Haver Analytics

IL CALO DEGLI ARRIVI IN TURCHIA

Variazione % anno su anno



Fonte: Haver Analytics

MERCATI IN ITALIA

Latte spot, prezzi ancora in aumento

di Massimo Agostini

In un contesto europeo ancora ribassista, con il mercato tedesco che ha registrato un nuovo calo del latte crudo alla stalla del 6,10%, in Italia proseguirà la fase di recupero delle quotazioni del prodotto «spot», commercializzato al di fuori dei contratti di fornitura. Un trend rialzista che gli operatori ritengono fisiologico, visto il calo produttivo che normalmente caratterizza la stagione estiva, e che comunque sta concedendo un minimo ristoro ai produttori. Ieri la Camera di commercio di Lodi, principale piazza di riferimento per il latte spot, ha chiuso le contrattazioni della seduta quindicinale, per il prodotto nazionale, a una media di 320 euro a tonnellata, franco arrivo, Iva esclusa (+6,50% su fine giugno). Analoghi incrementi ha registrato il prodotto estero, al 3,7% di grasso: quello francese è salito infatti a 305 euro, con un rialzo dello 51,7% mentre quello tedesco ha spuntato 320 euro a tonnellata, il 6,67% in più rispetto alla tornata precedente.

INDICI CONFINDUSTRIA

Indici dei prezzi delle merci aventi mercato interno, (34 prodotti) ponderati sul commercio al dettaglio (Iud) e sul commercio all'ingrosso (Iig)

	Dollari correnti (base 1977=100)		Euro correnti (base 1977=100)	
	Giul'6	Mag'6	Giul'6	Mag'6
Alimentari (tot.)	132,83	129,143	134,85	130,13
Beverande	90,7	82,95	74,91	92,01
Cavalli	190,53	184,64	189,71	193,41
Carni	113,43	119,04	159,44	115,25
Grassi	158,2	141,61	143,62	160,53
Non alimentari (tot.)	32,87	28,94	33,03	33,93
Fibre	192,19	196,7	202,82	194,96
Var. industriali	32,81	32,77	302,23	326,96
Metalli	399,18	268,85	361,98	405,23
Comestibili (totale)	37,23	35,54	471,64	37,81
Totale (est. combast.)	242,86	234,05	249,72	245,59
Totale generale	314,19	291,96	372	319,05

BORSA ELETTRICA

Prezzo unico nazionale del 12.07.2016					
Ore	€/MWh	Ore	€/MWh	Ore	€/MWh
01.00	53,331720	09.00	85,959330	17.00	117,210000
02.00	50,000000	10.00	86,330000	18.00	89,140000
03.00	45,000000	11.00	82,740000	19.00	90,060000
04.00	43,049060	12.00	80,710000	20.00	90,070000
05.00	40,158520	13.00	72,500000	21.00	85,995000
06.00	40,856110	14.00	67,640000	22.00	84,820000
07.00	49,010000	15.00	79,340000	23.00	76,166850
08.00	65,940000	16.00	66,990770	24.00	60,730660

DIAMANTI

Valori Best - Average, in dollari Usa per carato. I prezzi indicati si intendono per la vendita all'ingrosso e all'origine nei Paesi di produzione, al netto di ogni valore aggiunto e imposte. Brillanti da 0,50-0,49 carati

Colore	Qualità	Prezzo 22.06.2016
D (bianco extra eccezionale +)	vs1	5695-6709
E (bianco extra eccezionale)	vs2	3410-4464
F (bianco extra eccezionale)	vs1	2746-3518
G (bianco extra)	vs1	2520-3119
H (bianco extra)	vs1	3380-3996
I (bianco extra)	vs1	2835-3492
J (bianco)	vs2	2402-2808
K (bianco)	vs1	2338-2764
L (bianco sfumato)	vs2	1680-2093
M (bianco sfumato)	vs1	2013-2441
N (bianco sfumato)	vs1	1485-2000
O (bianco leggermente colorito)	vs2	1259-1565
P (bianco leggermente colorito)	vs1	1666-1571

Valutazione riferita a pietre comode da certificazione di valutatori internazionali, togliere i brillanti, di buone proporzioni di taglio, esenti da particelle minerali indesiderate. Fonte: Rapoport, New York (Internet: www.diamonds.net)

A MILANO

Caseari

Rilevazione settimanale della Camera di Commercio di Milano del 11/07/2016. (Prezzi medi statistici riferiti alla situazione di mercato accertata nella settimana precedente). Franco partenza, pagamento in contanti, Iva esclusa, € al kg.

Burro e crema di latte

Burro pastorizzato (comprensivo di premi quali-quantitativi, oneri trasporti provvigioni) 2,05; prodotto con crema di latte sottoposta a centrifugazione e pastorizzazione (regolamento CEE n.1234/07) 2,00; di centrifugazione 3,05; Zangolato di creme fresche per la burrificazione (comprensivo di premi quali-quantitativi, oneri trasporti provvigioni) 1,85; crema di latte (40% di sostanza grassa) 1,70; siero di latte scremato (compresa la scottia) 1000 kg. 45,95; latticello (uso zootecnico) 1000 kg. 5-6.

Formaggi

3,90; cancoffio di magazzino stagionatura, merce nuda, contenuto di grassi secondo la prescrizione di legge, pagamento in contanti, Iva esclusa, a.l.g. N.B.: Le forme e le confezioni dei prodotti di origine etipici devono recare impresso il marchio dei rispettivi Consorzi di Tutela.

Parmigiano reggiano (scelto 01) per frazione di partita: stagionatura 24 mesi e oltre 5,50-5,25; stagionatura 18 mesi e oltre 8,85-9,40; stagionatura 12 mesi e oltre 8-8,30; **Grana Padano** (scelto 01) per frazione di partita: stagionatura 15 mesi e oltre 7-6,5; stagionatura 9 mesi e oltre 6,25-6,35; stagionatura 60/90 giorni fuori sale 4,95-5,30. **Provone** Valpiana (fraz. a tre mesi di stagionatura 4,90-5,05; oltre tre mesi 5,15-5,40. **Pecorino romano** oltre cinque mesi stagionatura 5,80-7,05; **Asiago** i scelta d'allevo 60/90gg 5,30-5,50; pressato latte intero 4,35-4,65; **Gorgonzola** (fresco) 4,75-5,05; matura 1 scelta 5,75-6,05 **Italiano** fresco 3,75-3,85; matura 4,55-4,85. **Taleggio** fresco da salare 3,60-3,80; fresco fuori sale 3,80-4; matura 4,55-4,95. **Quartirolo** lombardo 4,20-4,40. **Crescenza** matura 3,65-3,90. **Mozzarella** di latte vaccino (con 1,25% gr. circa) 4-4,10. **Mascarpone** 3,70-3,80.

Carni bovine e ovine

Rilevazione settimanale del 11/07/2016 a cura della Camera di Commercio di Milano. (Prezzi riferiti alla situazione media di mercato accertata nella settimana precedente). Dal macellerato o grossista al dettagliante o all'industria, carne maciata a norma. C.e. L.e. partenza piazza Milano e provincia. Pagamento contanti, Iva esclusa, il kg. N.B.: I prezzi minimi si riferiscono a merce di importazione, i massimali al produttore nazionale.

Bovino adulto (Class. CEE-S.E.U.R.O.P., reg. n. 1208/81) **Categoria A, vitello macellato** (scelto 01) 24 mesi, mezzene/sene classe E 3,95-4,30; classe U 3,40-3,90; classe R 2,50-2,90; classe O 1,95-2,45; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E, vitellini** femmine inferiori al 24 mesi mezzene/sene classe E 5,20-5,55; classe U 4,75-5,35; classe R 4,80-5,10; classe O 3,25-3,40; **posteriore** sene taglio pistola classe E 5,90-6,60; classe U 5,30-6,30; classe R 4,35-5; classe O 3,95-4,10; **anteriore** (cancia) classe E 2,65-2,95; classe U 2,55-2,85; classe R 2,10-2,45; classe O 1,70-2,05. **Categoria E,**

Il Sole
24 ORECONFINDUSTRIA
Piccola Industria

in collaborazione con



Viaggio nell'Italia che innova

Idee, persone, impresa e territori

by **nova**

Terza tappa

1° Meeting PMI

Passaggio a Nord-Est

15 luglio 2016

Nice S.p.A.
presso ThePlace
via Callalta, 1
Oderzo (TV)

9.00 Registrazione dei partecipanti

9.30 **SALUTI DI BENVENUTO**

Lauro Buoro, Presidente Nice

9.45 **INNOVAZIONE E DIGITALE LEVE OBBLIGATORIE DELLA CRESCITA**

Alberto Baban, Presidente Piccola Industria Confindustria

10.00 **INTRODUCONO**Andrea Bairati, Direttore Innovazione e Education Confindustria
Andrea Paliani, Senior Partner EY10.15 **"CREARE" PER CRESCERE, INNOVAZIONE TERRITORIO E BELLEZZA****KEYNOTE**

Stefano Micelli, Direttore Fondazione Nord Est

LE STORIEElisa Ferrari, Consigliere Ferdiam
Andrea Girolami, Presidente Due Ancore
Sabrina Strolego, Presidente Ergolines Lab
Marco Vidal, Consigliere Mavive**INTERVISTA**Luca De Biase, Responsabile Nòva24
intervista Fabrizio Longo, Direttore Audi Italia11.30 **"CONOSCERE" LE COMPETENZE PER COSTRUIRE UNA CRESCITA STABILE****KEYNOTE**

Alberto De Toni, Rettore Università degli Studi di Udine

LE STORIEFabrizio Dughiero, Prorettore al trasferimento tecnologico Università di Padova
Stefano Giacomelli, General Manager Sinteco a Bucci Automations
Alessandro Matera, Managing Director Infineon Technologies Italia
Diego Nardin, CEO Fope
Luca Scandola, Ricercatore in Infineon Technologies Italia**LE SKILL PER LO SVILUPPO 4.0**

Carlo Poledrini, Presidente Fondirigenti

13.00 Lunch

14.00 **SUITE: UNA PIATTAFORMA PER LE PMI ITALIANE**

Gianluca De Cobelli, Senior Advisor EY

"CONNETTERS!" PER COMPETERE GLOBALMENTE**LE STORIE**Marco Carenini, Operations Director UPS Italia
Katia da Ros, Vice Presidente IRINOX
Marzia Narduzzi, Responsabile Ricerca e Sviluppo Pier & Co.
Damaso Zanardo, CEO Zanardo Servizi Logistici15.00 **"CRESCERE" PER COMPETERE MEGLIO****INTERVISTA**Roberto Napoletano, Direttore Il Sole 24 Ore
intervista Stefano Barrese, Responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo**LE STORIE**Furio Bragagnolo, Presidente Pasta Zara
Davide Franceschetti, Responsabile Comunicazione Solwa
Gianni Schiavon, Amministratore Delegato Zintek
Peter Thun, Presidente Thun16.30 **INTERVIENE**

Donato Iacovone, Managing partner EY Italia, Spagna, Portogallo

16.45 **INTERVISTA**Roberto Napoletano, Direttore Il Sole 24 Ore
intervista Luca Zaia, Presidente della Regione Veneto17.00 **CONCLUSIONE DEI LAVORI**

Vincenzo Boccia, Presidente Confindustria

Nel corso della giornata interverrà **Carlo Calenda**, Ministro dello Sviluppo Economico**MODERA I LAVORI**

Luca De Biase, Responsabile Nòva24

Per informazioni e iscrizioni
www.ilsole24ore.com/viinova.ilviaggio@ilsole24ore.com
tel. 02 25547610

Global Partner



Thanks to

Media Partner



Campidoglio. Primo incontro fuori programma tra il vicesindaco M5S Frongia e il presidente del Coni Malagò

Roma, la giunta apre sulle Olimpiadi

Emergenza rifiuti, Raggi visita Tor Bella Monaca e annuncia sanzioni dure contro chi sporca

Marzio Bartoloni

Il disgelo sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024 nei Cinque Stelle è cominciato. Sotto il sole di Ostia - dove ieri si inaugurava la nuova pista di atletica sovvenzionata con i fondi governativi sulle periferie - si è consumato il primo confronto tra il presidente del Coni, Giovanni Malagò, e il nuovo vicesindaco di Roma con delega allo sport, Daniele Frongia, che ieri ha aperto uno spiraglio sul dossier che ha scaldato la corsa al Campidoglio: «Noi siamo sempre aperti al confronto e al dialogo». Un incontro imprevisto, il primo dopo la vittoria di Virginia Raggi, che l'entourage dei pentastellati si è affrettato subito a definire «interlocutorio» ma che dovrebbe precederne un altro più ufficiale prima dell'avvio dei giochi olimpici di Rio il prossimo 5 agosto.

Insomma, il dialogo è ufficialmente partito anche se Frongia ha ribadito che la linea del M5S non cambia: il nodo resta sempre il dossier e le varie location individuate dal Comitato promotore per le Olimpiadi. Ma su questo fronte, Malagò ha ribadito che il dossier «può essere cambiato, non è la Bibbia. L'importante è capire cosa viene criticato e contestato». Sullo sfondo resta anche l'ipotesi di un referendum - ieri Stefano Fassina di Sinistra italiana ha proposto di abbinarlo a quello costituzionale - che Malagò boccia perché «equivale a dire che la cosa non può andare avanti».

Intanto oggi e domani delegati del Comune e della Regione prenderanno parte al tavolo tecnico del Cio a Losanna dove si parlerà di temi finanziari e legali legati al secondo step del dossier olimpico da completare entro il 7 ottobre.

Ieri è stata di nuovo una giornata sotto i riflettori per la sindaco di Roma che ha ricevuto



Emergenza rifiuti Il sindaco di Roma Virginia Raggi

I nodi della nuova amministrazione

IL DOSSIER OLIMPIADI

Prime prove di dialogo nei Cinque stelle sul dossier della candidatura di Roma alle Olimpiadi 2024. Ieri un breve faccia a faccia tra il vice sindaco Frongia e il presidente del Coni Malagò che dovrebbe precedere un incontro ufficiale prima dell'avvio delle Olimpiadi di Rio previste per il 5 agosto

LE PRIME EMERGENZE

Emergenza rifiuti, questione migranti e salario accessorio dei dipendenti del Campidoglio. A questi primi problemi - per i rifiuti ieri la sindaco ha promesso sanzioni più dure per chi sporca - si aggiungono i nodi politici, a cominciare dalla nomina del capo di gabinetto dopo il rifiuto di Daniela Morgante

anche la telefonata del premier Renzi che oltre agli auguri di rito ha assicurato la piena disponibilità del governo a dare una mano. La Raggi, che sul versante politico soffre le prime difficoltà - è ancora in standby la nomina del capo di gabinetto, dopo che Daniela Morgante si è defilata per scontri tra le "anime" del Movimento - in questi primi giorni ha scelto una linea interventista sui problemi più urgenti della Capitale, come l'emergenza rifiuti. Dopo aver visionato un video che ha fatto

il giro dei social che mostra dei bimbi residenti nella periferia est di Roma, Tor Bella Monaca, fare la conta dei topi, la prima cittadina ha deciso di recarsi sul posto per verificare di persona ciò che ha definito «scioccante». «Sarò chiara - ha detto - a chi crede di poter trattare come una pattumiera la città consiglio prudenza, perché nei prossimi giorni metterò al vaglio l'ipotesi di un duro incremento delle sanzioni nei loro confronti». La sindaco ha in mente la realizzazione di mini

isole ecologiche in ogni quartiere per scoraggiare i tanti che utilizzano di fatto numerose aree come discariche. Annunciando poi che ci saranno «più controlli in giro per multare chi sporca la città oltre che telecamere (al via anche un hashtag #RomaPulita con cui i romani potranno segnalare situazioni di degrado nella Capitale)».

Tra le prime priorità della sindaco anche la questione migranti e l'annoso problema del salario accessorio. Ieri l'assessore al Sociale ha promesso una soluzione rapida per il caso del centro per migranti Baobab di via Cupa. Il Campidoglio sta cercando strutture alternative, ma chiede una collaborazione anche da parte del governo. E sul salario accessorio, Raggi ha incontrato i sindacati che avvisano: se entro venerdì non ci saranno risposte sul mancato versamento delle quote dovute del salario accessorio del 2015 si andrà dal giudice del lavoro, minacciando anche una class action.

Sul fronte politico, come detto, i nodi non si sciolgono: l'unica novità è rappresentata dalla imminente nomina di Salvatore Romeo a capo della segreteria, dirigente comunale con simpatie 5 Stelle. Intanto la sindaco continua a lavorare sul nome che ricoprirà il ruolo di capo di gabinetto. In pole position sempre Carla Raineri, magistrato chiamato dall'ex commissario Tronca a capo dell'anticorruzione del Comune di Roma. Questa mattina ci sarà la prima riunione tra i capigruppo del Campidoglio a Cinque Stelle. Sul piatto, tra le altre cose, la composizione delle commissioni consiliari su cui il M5S vuole andare veloce. Già giovedì, infatti, si prevede la seconda riunione d'Aula proprio sulle commissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mafia Capitale

Gabrielli: «Resistenze nei gangli del Comune»

Anche dopo la decisione del Governo di commissariare il Comune di Roma in seguito all'inchiesta su Mafia Capitale ci sono stati «gangli» dell'amministrazione capitolina che, nonostante le indagini e gli arresti, hanno continuato a non collaborare. A puntare il dito contro queste «resistenze» da parte di alcuni settori amministrativi che dimostrano come buona parte dei nodi portati alla luce dall'inchiesta su Mafia Capitale non siano ancora sciolti è l'attuale capo della polizia e all'epoca dei fatti prefetto di Roma, Franco Gabrielli, che ieri ha testimoniato nell'aula bunker di Rebibbia dove è in corso il processo a Carminati, Buzzini e agli altri indagati coinvolti nell'indagine.

La decisione di non sciogliere per mafia il Comune, ha spiegato ieri il prefetto, fu presa poiché la Commissione d'accesso aveva evidenziato «concreti e rilevanti elementi» d'infiltrazione ma non quel carattere di «univocità» necessario per procedere con il provvedimento. E questo per via «degli atti compiuti dalla giunta Marino». «Abbiamo registrato una serie di interventi - ha sottolineato Gabrielli - che, pur non essendo stati così significativi, avevano cercato di mettere mano ad una serie di vulnerabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. L'accusa: volevano aggirare il sistema dei ribassi Metro C: 13 indagati per truffa, c'è anche l'ex assessore Improta

Ivan Cimarusti
ROMA

Truffa ai danni dello Stato dietro i lavori per la costruzione della nuova metropolitana linea C di Roma. Per la Procura della Repubblica capitolina, il consorzio Metro C scpa per «aggirare i ribassi» utilizzati per aggiudicarsi l'appalto, avrebbe successivamente riversato sullo Stato 1,8 miliardi di euro di costi aggiuntivi che, tuttavia, non potevano essere erogati secondo il Capitolato d'appalto. Una presunta operazione illecita che si sarebbe conclusa con una successiva «indebita transazione» tra Metro C e l'ente pubblico Roma Metropolitana, che così avrebbe liquidato 320 milioni di euro.

Queste sono le ipotesi preliminari ipotizzate nei confronti di manager dell'Ati Metro C scpa e funzionari pubblici, accusati di truffa aggravata. L'indagine, coordinata dal procuratore capo Giuseppe Pignatone, è del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Erminio Amelio, che ieri hanno delegato la Guardia di finanza di Roma, al comando del colonnello Cosimo Di Gesù, a notificare avvisi di garanzia e a compiere perquisizioni nella sede della Ati. Nel registro degli indagati figurano 13 persone, tra le quali Guido Improta, ex assessore alla mobilità con la giunta di Ignazio Marino, Ercole Incalza, ex direttore della struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture, Massimo Palombi, presidente del consiglio d'amministrazione di Roma Metropolitana, Franco Cristini, presidente del consorzio Metro C, Filippo Stinellis, ex amministratore delegato del consorzio (attuale a.d. di Astaldi, società mandataria di Metro C) oltre all'ex direttore generale Francesco Maria Rotundi.

Della responsabilità amministrativa per il compimento

di un reato, invece, è chiamata a rispondere la stessa Metro C, la quale non avrebbe pianificato «modelli organizzativi idonei a prevenire» la presunta truffa aggravata.

Secondo gli accertamenti investigativi sarebbe «emersa in maniera inequivocabile - è annotato negli atti d'indagine - il sistematico ricorso all'utilizzo del cosiddetto «sistema delle Riserve», quale strumento che ha, di fatto, consentito al consorzio Metro C di aggirare il vincolo derivante dai ribassi presentati in sede di aggiudicazione della gara d'appalto». Una maxi com-

messa del valore di 2 miliardi 510 milioni 95 mila euro aggiudicata dalla Metro C, una Ati composta da Astaldi spa, Vianini Lavori spa, Consorzio cooperative costruzioni e Ansaldo trasporti sistemi ferroviari spa.

Per riversare su Stato, Regione Lazio e Comune di Roma gli eccessivi costi per i lunghi tempi dei lavori, ci sarebbe stato un presunto atto illecito di Metro C: nei vari Sal (Stato avanzamento lavori), sarebbe stata «attribuita falsamente alla Riserva n. 7» la qualifica di «costi aggiuntivi realmente sostenuti» mentre nei fatti si sarebbe trattato di un «reato allungamento dei tempi di esecuzione dei lavori», che non prevede alcun costo in più per lo Stato. Successivamente ci sarebbe stata una «transazione illecita» della «astronomica cifra di miliardo 794 milioni 970 mila euro». Roma Metropolitana e Metro C avrebbero stabilito di abbassare la somma a complessivi 320 milioni (due transazioni: una 230 milioni ed una da 90 milioni), «facendo così apparire particolarmente conveniente, dal punto di vista economico, l'esito della transazione per gli enti pubblici interessati». Secondo i pubblici ministeri, «i meccanismi che hanno portato al riconoscimento delle somme sopra indicate sono il frutto di una serie di artifici e raggiunti posti in essere dagli indagati». I pm aggiungono che anche «gli accordi che hanno portato al pagamento delle somme sono il frutto (...) di procedure illecite e illecite che si sono consumate all'interno degli uffici della Amministrazione comunale, segnatamente l'assessorato alla Mobilità ricoperto da Improta (che ha disposto il pagamento delle somme con un «atto attuativo») e negli uffici del ministero delle Infrastrutture, segnatamente la struttura tecnica di missione diretta da Incalza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

L'indagine

Il filone di indagine sugli appalti per la Metro C è quello che vede indagare, per truffa aggravata ai danni di enti pubblici, 13 persone tra ex amministratori locali, dirigenti dell'epoca di Roma Metropolitana e vertici di Metro C. Indagati l'ex assessore alla mobilità della giunta Marino, Improta, e l'ex dirigente del ministero dei Trasporti, Incalza

Le perquisizioni

La Guardia di Finanza ha effettuato ieri una serie di perquisizioni nella Capitale in relazione all'indagine sugli appalti della metro C di Roma. I finanzieri hanno acquisito documentazione su disposizione del pm della Procura di Roma Erminio Amelio



Forum Agenti Milano • 24-25-26 Novembre 2016

La Fiera degli Agenti di Commercio

**promozione:
Hotel Omaggio
tutto compreso**



Stand Allestito + Hotel Omaggio
2.300,00 Euro + IVA

OFFERTA A

Stand Allestito Senza Hotel
2.190,00 Euro + IVA

Le Offerte comprendono:

- 1) Stand completamente allestito e personalizzato di 6 mq
- 2) Pass Auto e Parcheggio Espositori interno alla Fiera
- 3) Area Magazzino riservata per cataloghi & materiale
- 4) Pagina dedicata nel Catalogo Ufficiale di Forum Agenti
- 5) Con l' **Offerta A** due notti in Hotel 4 stelle in Omaggio

le offerte scadono lunedì 25 luglio, per l'Offerta A abbiamo disponibili 90 camere doppie

Che cos'è

Forum Agenti non è una fiera tradizionale, ma una fiera facile. Se stai cercando Agenti di Commercio per la tua azienda, non devi fare altro che prenotare uno Stand ed effettuare di persona i colloqui di lavoro con le migliaia di Agenti che parteciperanno alla fiera. Non c'è nulla da organizzare: pensa a tutto Forum Agenti.

I numeri di Forum Agenti

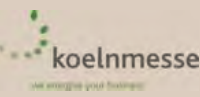
Forum Agenti nel 2015:

- 630 aziende espositrici
- 6.637 agenti di commercio visitatori
- 684 consul. legali, fiscali ed Enasarco
- 15.965 colloqui di lavoro

ORGANIZZAZIONE



SPONSORS & PARTNERS



PER INFO:

800.86.16.16

+39 06.41.21.71.44

www.forumagenti.it

info@forumagenti.it

Lo stress test di Renzi sul risparmio che apre la stagione del referendum

» Continua da pagina 1

Un'altra volta scende altrove. Il caso delle banche italiane è l'ennesima dimostrazione che ormai i destini delle democrazie nazionali dipendono da Bruxelles. Perché i partiti parlano di referendum, di spaccettamento dei quesiti e dell'Italicum ma per la vera posta in gioco del consenso non si combatte a Roma ma a Bruxelles. È vero che la riforma costituzionale è lo spartiacque di Renzi, del Governo e della stessa stabilità italiana ma quello che accadrà sul risparmio avrà un'influenza diretta sugli orientamenti popolari alle urne. Perché le banche sono oggi una prova di leadership. Che in sostanza è la capacità di mantenere ciò che si promette.

«Voglio che i correntisti e i risparmiatori

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palmerini



87 miliardi

Le sofferenze del sistema bancario
A tanto ammonta il valore delle sofferenze degli istituti di credito italiani

siano messi in sicurezza» diceva ieri il premier dicendosi fiducioso in un accordo europeo. Ed è esattamente questa la sfida che si porterà fino al referendum. Perché la piega che prenderanno i "no" o i "sì" dipenderà dal grado di credibilità che Renzi avrà conquistato nella partita del credito, un nervo molto più scoperto dell'immigrazione. Il risparmio è nel Dna degli italiani ed è anche il nostro "valore" che i capi di Governo - di ieri e di oggi - hanno sempre rivendicato in tutte le sedi internazionali: il fatto cioè di essere un Paese con un alto debito pubblico ma con un elevato risparmio privato.

Le voci sulla gestione del referendum, su quanti quesiti, chi raccoglie le firme, quale data, sono tutti rumori di fondo per l'opinione pubblica. Il punto è vedere in che condi-

zioni si arriva alle urne, quello è dirimente. Ieri Luigi Di Maio diceva di sentirsi sbalordito di come Renzi parlasse di Italicum mentre ci sono 9 milioni di poveri. Poi ha elencato tutti i problemi - ben noti - dalla tassazione elevata alle pensioni d'oro, alle imprese che falliscono e disoccupazione giovanile. Una dichiarazione di mania, un po' scontata, ma è il nocciolo della questione. Ed è più realistico di ciò che dice il premier sul voto degli elettori dei 5 Stelle. «Per me - diceva ieri Renzi - un elettore del M5S che può scegliere tra il Parlamento più costoso e uno più efficiente e che costa meno, la mia opinione è che voterà per ridurre le poltrone. Un parlamentare 5 Stelle che teme che gli portino via la poltrona probabilmente voterà No».

In realtà forse non sarà così. È più probabile invece che la base dei sì e dei no, o l'affluenza alle urne, dipenderà da come Renzi porterà l'Italia al voto di ottobre o novembre. Dipenderà da questo accordo europeo sulle banche e da tutte le altre variabili economiche e finanziarie che condizioneranno la legge di stabilità di ottobre. Questo avrà un peso.

Anche se si comincia a sentire un forte odore di bruciato proveniente dai cosiddetti partiti anti-sistema che tifano per il "no" a ogni costo. Quelli che hanno cavalcato le opinioni pubbliche promettendo un azzeramento del sistema e poi un miglioramento per i cittadini e che invece hanno fatto subito marcia indietro. Da Tsipras a Nigel Farage a Boris Johnson: tutti vincitori per una

notte. Il premier greco ha vinto un referendum contro l'Europa e poi ha smentito le promesse facendo un accordo con Berlino e Bruxelles. E i due leader inglesi si sono ritirati dalla scena politica (Farage ha dato le dimissioni) nonostante la vittoria di Brexit che loro avevano sostenuto. I 5 Stelle sono stati al loro fianco: Grillo era ad Atene a festeggiare Tsipras, il Movimento è nello stesso gruppo parlamentare di Farage a Strasburgo. Ma la credibilità dei 5 Stelle si misurerà dopo, quella di Renzi è adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di Lina Palmerini www.ilssole24ore.com

Riforme. Il premier: «No a quesiti à la carte, anche elettori del M5S e della Lega andranno a votare» - In alto mare la raccolta delle firme

Referendum «spacchettato», no di Renzi

Possibile data il 6 novembre - «Cosa faccio se perdo? Non parlo più del mio futuro»

Emilia Patta
ROMA

«Lo spacchettamento del referendum sulle riforme costituzionali in più di un quesito a mio avviso non sta in piedi. In ballo c'è la Costituzione e la Costituzione ha delle regole, non è possibile secondo la maggior parte dei giuristi spacchettare e fare un referendum "à la carte"». Ancora: temo che ci sia un grandissimo Truman show: si spacchetta o non si spacchetta? A Natale si spacchetta! Poi deciderà la Cassazione... A mio giudizio la domanda è semplice: volete continuare con questo Parlamento o cambiare? Volete un sistema in cui le Regioni continuino con i poteri di oggi o meno? Alla fine si fa chiarezza».

L'ipotesi dello spacchettamento tramonta prima ancora di nascere. E non solo per le chiare parole pronunciate ieri pomeriggio dal premier Matteo Renzi nell'intervista al Corriere.it, ma anche perché i promotori della proposta

LEGGE ELETTORALE

Il leader Pd ribadisce la sua posizione: «Per me la legge c'è e funziona. Se poi il Parlamento riesce a farne un'altra, si accomodi»

di dividere il quesito in più parti non hanno i numeri da sottoporre entro il 15 luglio alla Corte di Cassazione. Non 50 mila firme dei cittadini, evidentemente, ma neanche le firme dei circa 200 parlamentari (un quinto del totale) previsti in alternativa dalla Costituzione. Ad avanzare per primi l'idea dello spacchettamento, con l'obiettivo di rendere più semplice per i cittadini la comprensione della complessa riforma costituzionale su cui sono chiamati ad esprimersi, sono stati i Radicali. Seguiti negli ultimi giorni da tutti i centristi della maggioranza di governo (Alleanza popolare e Scelta civica) e da qualche esponente della minoranza del Pd. Ma il non placet del governo nelle persone dello stesso premier e della ministra per le Riforme Maria Elena Boschi (che ieri ha incontrato una delegazione di Radicali per discutere del tema, ribadendo tuttavia che il governo non si farà «promotore» dell'iniziativa), unito al no del capigruppo del Pd Luigi Zanda ed Ettore Rosato («i nostri parlamentari non firmeranno») e al no di Forza Italia e del Movimento 5 Stelle fa ora naufragare l'ipotesi spacchettata, a meno di sorprese dell'ultima ora.

Che Renzi fosse contrario si sapeva, sebbene lui stesso nel gio-

ni scorsi, dopo l'incontro al Quirinale con Sergio Mattarella, aveva lasciato intendere una non chiusura («su questo decidono le Corti, di Cassazione e in caso di ricorso la Consulta»). Così come si sa che il premier è contrario a ritoccare l'Italicum, soprattutto se il ritocco consiste nell'introdurre il premio alla coalizione al posto di quello alla lista. Lo ha ribadito anche ieri nella sua chiacchierata con il Corriere.it: «Per me la legge elettorale c'è, e prima non c'era perché bocciata dalla Corte costituzionale. E l'Italicum è una legge che garantisce stabilità, con qualcuno che vince e altri che perdono, il che per me è un fatto positivo. Poi se il Parlamento riesce a farne un'altra, si accomodi». Mi dicono preoccupati «macosì possono vincere gli altri». Si chiama democrazia». Eppure anche sul fronte delle possibili modifiche all'Italicum Renzi e i suoi nei giorni scorsi avevano fatto intendere una non chiusura («discutiamo, se ci sono i numeri in Parlamento per una valida legge alternativa...»). Il punto è che il premier non ha nessuna intenzione di incaponirsi su questioni che poi si sgombrano da sé rompendo con i propri alleati centristi e con la minoranza del suo partito, non vuole dire sempre no a tutto. L'obiettivo resta quello di arrivare il più serenamente possibile al referendum - che sarà celebrato probabilmente il 6 novembre per evitare il «ponte del 30 ottobre, come ha detto lo stesso Renzi ieri - non mettendoci contro parti della stessa maggioranza.

Anche per questo il cambio di strategia di Renzi continua: niente più riferimenti al post-referendum del tipo «se perdo lascio la politica», niente accostamenti catastrofici con la Brexit. «Ho detto che non apro più bocca sul mio futuro - taglia corto alla domanda «di dimette se perdi il referendum» - Non entro più sul tema dello spacchettamento, dell'Italicum, di cosa faccio da grande». Quella che si prepara è una campagna tutta sul merito, spiegando i vantaggi di una riforma che «riduce la politica e i suoi costi» e che per questo «sarà votata anche da molti elettori del Movimento 5 Stelle e della Lega anche se non dai loro parlamentari». Quanto al rischio di una nuova Brexit, «non credo che sarà la stessa cosa: in Gran Bretagna si è svolto un referendum sull'Europa. In Italia sono 30 anni che si dice che vanno fatte le riforme costituzionali perché abbiamo il Parlamento più numeroso e costoso del mondo e io farò di tutto perché si voti nel merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i nodi aperti

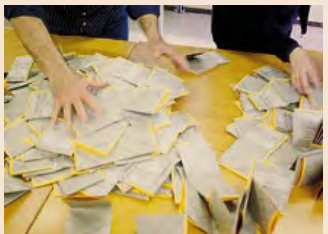


DATA REFERENDUM

Dentro il Pd e non solo si discute su quale sarà la data del referendum confermativo sulla riforma costituzionale. Il premier ha ripetuto anche ieri che il referendum dovrebbe tenersi in ottobre. Sarà esclusa domenica 30 perché in coincidenza con il ponte di Ognissanti. E ieri ha fatto anche l'ipotesi del 6 novembre. La decisione sulla data del referendum spetta comunque alla Cassazione

IPOTESI REFERENDUM

6 novembre



«SPACCHETTAMENTO»

L'ipotesi di dividere l'unico quesito referendario in più quesiti omogenei vede da tempo in prima linea i Radicali e, negli ultimi giorni, ha incassato adesioni sia nel gruppo di Ap sia in quello di Scelta Civica. Ma ieri ha ricevuto il "niet" del governo, a cominciare da quello del premier Matteo Renzi. Per presentare l'istanza alla Corte di Cassazione comunque servirebbero le firme di un quinto dei senatori e un quinto dei deputati

FIRME NECESSARIE

1/5 deputati e senatori



LEGGE ELETTORALE

Si torna a discutere di modifiche alla legge elettorale. E Matteo Renzi, che in passato ha mostrato un atteggiamento di totale chiusura, adesso usa toni più soft: cambierà la legge elettorale? gli viene chiesto. «Non rispondo su questo. Per me la legge elettorale c'è e con questa legge chi arriva primo governerà il paese. Se il parlamento è nelle condizioni di farne un'altra, si accomodi» è la sua risposta

PREMIO DI MAGGIORANZA

340 seggi



NUMERI IN SENATO

Domani al Senato si vota sul Ddl Enti locali per il quale è necessaria la maggioranza assoluta. E i numeri della maggioranza a Palazzo Madama sono sempre risicati. In Ap si ostenta sicurezza e si esclude qualsiasi imboscata al governo nonostante la presenza di circa 8 malpancisti che fanno riferimento a Renato Schifani e che vorrebbero abbandonare Renzi e passare con Fi

MAGGIORANZA ASSOLUTA

161 voti

La tempistica. Il 4 ottobre possibile giudizio della Corte costituzionale sulla legge elettorale, a novembre il referendum

Tra Consulta e riforme, la corsa a ostacoli dell'Italicum

Ora che l'ipotesi spacchettamento del referendum sulla riforma costituzionale in più quesiti sembra avviarsi al definitivo tramonto, ipotesi che avrebbe potuto allungare i tempi per la celebrazione del referendum stesso, il percorso verso l'autunno per quanto riguarda la riforma e il suo intreccio con la nuova legge elettorale appare più chiaro. Ma le variabili sono più d'una, e dunque si tratta di un percorso con più di una porta d'uscita.

La prima data da tenere a mente è il 4 ottobre, quando la Corte costituzionale si riunirà per decidere sull'ammissibilità dei ricorsi presentati dai Tribunali contro l'Italicum: i giudici costituzionali potrebbero rigettare i ricorsi per motivi tecnici, ossia perché presentati prima dell'entrata in vigore della legge elettorale (il primo a luglio scorso), oppure accoglierli ed esaminare la questione Italicum nel merito. Nel primo caso la Con-

sulta sarebbe comunque chiamata ad esprimersi sulla nuova legge elettorale se al referendum dovessero vincere i Sì, perché il nuovo testo costituzionale prevede appunto il giudizio preventivo dei giudici costituzionali sull'Italicum così come sulle future eventuali leggi elettorali. Nel secondo caso, cioè nel caso in cui la Consulta scegliesse di entrare nel merito, il giudizio verrebbe in un certo senso anticipato a prima del referendum costituzionale (a meno che gli stessi giudici non ritenessero opportuno esprimersi dopo il referendum per non condizionare in qualche modo l'esito). In qualsiasi punto del percorso dovesse arrivare il giudizio della Consulta, in caso di bocciatura dell'Italicum in uno o più punti naturalmente il Parlamento ne dovrà prendere atto.

La seconda data è il 15 ottobre: entro quel giorno la Legge di stabilità, che da quest'anno si chiamerà Legge di bilancio, do-

vrà già essere sul tavolo di Bruxelles e quindi l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dovrà avvenire un paio di giorni prima. I tempi per celebrare il referendum prima della presentazione della Legge di bilancio non ci sono, quindi per la consultazione popolare si arriverà almeno a fine ottobre. E ieri lo stesso Matteo Renzi ha detto che è più probabile la data del 6 novembre per evitare di far coincidere il voto referendario con il ponte di inizio novembre. Il 6 novembre o a quel punto anche il 13, per permettere almeno alla Camera di mettere in sicurezza la manovra finanziaria come auspicato dal Quirinale.

E che cosa accadrà se invece la Consulta il 4 ottobre rigetterà i ricorsi sull'Italicum perché presentati prima dell'entrata in vigore della legge ma poi al referendum di novembre vinceranno i No facendo così saltare la riforma costituzionale con l'abolizione del Senato elettivo?

Qui il gioco dell'oca di ferma su un'unica casella: quella dell'impasse. Perché sarebbe complicato anche anticipare le elezioni politiche, dal momento che l'Italicum vale e varrebbe solo per la Camera dei deputati mentre per il Senato, non più abolito, varrebbe il sistema proporzionale con soglie lasciate in piedi dalla Consulta dopo la bocciatura del Porcellum. Il Consultellum, appunto. Con la quasi certezza di ingovernabilità. Sarebbe difficile a quel punto evitare di intervenire sulla legge elettorale in Parlamento per uniformare i due sistemi. Anche per questo agli occhi di Renzi e dei suoi parlare ora di modifiche all'Italicum, a prescindere dal merito di queste eventuali modifiche, ha qualcosa di surreale viste le tante variabili in gioco. Fino al momento del referendum l'unico obiettivo realistico, per Renzi, è concentrarsi per vincerlo.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge Severino. L'istanza contro la decadenza dal mandato di parlamentare

Strasburgo avvia esame ricorso Berlusconi

Prende il via a Strasburgo l'offensiva di Silvio Berlusconi contro alcuni dei provvedimenti che lo hanno «colpito» nel corso della sua carriera politica. La Corte europea dei diritti umani ha avviato l'esame del primo dei tre ricorsi presentati contro l'Italia, quello concernente la decadenza del suo mandato al Senato avvenuta il 27 novembre 2013. I togati di Strasburgo, che non hanno ancora deciso nulla sul caso, hanno aperto la fase del contraddittorio tra le parti - l'ex

premier e il governo italiano - inviando a quest'ultimo una comunicazione sul ricorso. Un atto formale con cui la Corte di Strasburgo chiede al governo di presentare un riassunto dei fatti che hanno condotto alla fine del mandato parlamentare del leader di Forza Italia e di indicare la propria posizione sull'ammissibilità e sul merito del ricorso di Berlusconi contro l'applicazione della legge Severino al suo caso. Nella comunicazione la Corte pone anche delle domande specifiche le-

gate alle violazioni che l'ex Cavaliere afferma di aver subito, a cominciare dalla necessità di appurare se la decisione del Parlamento di mettere fine al suo mandato costituisca una sanzione penale. Una condizione essenziale che deve essere soddisfatta affinché i giudici di Strasburgo possano determinare se il leader di Forza Italia abbia subito una violazione del diritto a non vedersi applicata retroattivamente la legge Severino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mafia. La sentenza della Cassazione che ha detto no al ricorso straordinario

Dell'Utri, difficile revisione della condanna

È tutta in salita, e dall'esito non scontato, nonostante la sentenza della Corte di Strasburgo sull'ex funzionario del Sisd Bruno Contrada, la strada giudiziaria per la «revisione» della condanna a sette anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa che ha intrapreso l'ex senatore Marcello Dell'Utri, detenuto nel carcere romano di Rebibbia. Lo spiega la Cassazione nella sentenza 28676 depositata ieri dalla Quinta sezione penale nel verdetto che motiva il

«no» al ricorso straordinario ai sensi dell'art. 625 bis cpp con il quale la difesa di Dell'Utri, facendosi forte della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo su Contrada del 14 aprile 2015, chiedeva alla Suprema Corte di revocare la condanna definitiva emessa dagli stessi «ermellini» il nove maggio 2014, quando l'ex braccio destro di Silvio Berlusconi si era già «rifugiato» in Libano. In particolare, la Cassazione sottolinea che i ricorsi del genere devono essere fatti sollevan-

do l'incidente di esecuzione davanti alla Corte di Appello competente, quella di Palermo nel caso di Dell'Utri, e se sono dichiarati inammissibili si deve ricorrere alla Suprema Corte. Invece Dell'Utri, dopo il parere negativo della Corte palermitana del novembre 2015, aveva lasciato perdere l'incidente di esecuzione e si era direttamente rivolto agli «ermellini» con il ricorso straordinario. Per la Cassazione questa via non è «percorribile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

VATICANO: LA GIORNALISTA GARCIA OVEJERO SARÀ VICE

Cambia il portavoce: Burke al posto di Padre Lombardi

Cambio alla direzione della sala stampa della Santa Sede: dopo dieci anni lascia padre Federico Lombardi, e al suo posto il Papa ha nominato il giornalista americano Greg Burke, da pochi mesi vice direttore. Con una novità: sua vice sarà una donna, la giovane giornalista spagnola Paloma Garcia Ovejero. Il cambio della guardia avverrà il primo agosto. Burke, 56 anni, di Saint Louis, numerario dell'Opus Dei (come Navarro Valls, portavoce di Giovanni Paolo II), ha alle spalle un robusto percorso giornalistico, tra cui Time e Fox News: nel 2012 era entrato nei Sacri Palazzi come consulente della Segreteria di Stato. Garcia Ovejero, madrilen, è da alcuni anni a Roma corrispondente di Cope, la radio dei vescovi spagnoli: tra l'altro conosce il cinese.

Lascia quindi padre Lombardi, 74 anni, figura centrale nei media per quasi un trentennio, avendo diretto dal 1990 Radio Vaticana (che ha lasciato in feb-

braio), il Centro Televisivo, e per un decennio esatto la sala stampa, dovendo affrontare di continuo fatti straordinari, come la rinuncia di Benedetto XVI, l'arrivo del «ciclone-Francesco», ma anche diversi scandali - come Vatileaks, termine peraltro da lui inventato - e ricorrenti crisi, specie durante il pontificato di Ratzinger. Lombardi è sempre stato disponibile e preparato, trattando le vicende più spinose anche con sottile umorismo e un pizzico di ironia, ma anche con grande trasparenza. La sua uscita è comunque parte di un processo di riassetto dei media vaticani, che da oltre un anno sono stati concentrati nella Segreteria per l'Informazione, guidata da monsignor Dario Viganò, che ieri in sala stampa ha presentato le nomine: «Rivolgiamo la gratitudine non formale ma sostanziale a padre Federico, il grazie di tutta la Santa Sede».

Ca. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA DEL M5S NELLA REGIONE

Di Maio: ci vuole più Ue per il Medio Oriente

«C'è un potenziale inespresso della Ue nella questione israelo-palestinese che va invece espresso molto meglio perché l'Europa può giocare un ruolo molto importante in questa vicenda». Luigi Di Maio, al termine della visita della delegazione Cinque Stelle nella regione, rilancia il tema sottolineato fin dai primi giorni del viaggio: l'Europa, «anche se in questo momento non se la passa bene», ha l'obbligo di intervenire di più. Anche

perché, ha spiegato il deputato pentastellato e vicepresidente della Camera, da un sondaggio fatto con entrambe le parti, negli incontri con la società civile e anche con i parlamentari, «ovunque abbiamo trovato consenso per un'azione del Vecchio Continente. Il M5S dunque incalzerà su questa strada sollecitando, con interventi parlamentari, il ministro degli Esteri di Bruxelles Federica Mogherini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORI DIVISI: OGGI NE DISCUTE L'AIE

Salone del libro da Torino a Milano? È polemica

È battaglia sul futuro del Salone del Libro di Torino. Il progetto di far nascere a Milano una manifestazione alternativa a quella torinese, di cui si discuterà oggi al Consiglio generale dell'Associazione italiana editori, divide gli editori, da Mondadori a Rizzoli a La Nave di Teseo, e/o e Fazi, tra favorevoli e contrari a duplicazioni. Sulla questione invece il Miur e il Mibact sono determinati nel sostenere il Salone di Torino, tra l'altro i

ministeri sono anche entrati a far parte strutturalmente nell'ultima edizione. Mentre con l'Aie si è consumato, lo scorso febbraio, uno strappo con le dimissioni del presidente Federico Motta dal consiglio di amministrazione della Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura. Intanto il presidente emerito di Intesa San Paolo Giovanni Bazoli dice che creere un nuovo salone del libro a Milano «non ha senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DELITTO DI FERMO

Mancini resta in carcere: «Può perseguitare altri migranti»

Non c'è pericolo di fuga, ma Amedeo Mancini, il 39enne di Fermo che ha provocato la morte di Emmanuel Chtidi Nnamdi, il nigeriano di 36 anni ucciso martedì scorso nella cittadina marchigiana dopo una lite, resta in carcere perché è «un soggetto pericoloso»: è altamente probabile che, se messo in libertà, gli si ripresenterà l'occasione di molestare e o aggredire altri soggetti extracomunitari». È questa la motivazione che si

legge nelle 13 pagine prodotte dal gip Marcello Caporale, che dopo l'udienza di ieri non ha convalidato il fermo, ma ha predisposto la custodia cautelare in carcere per l'uomo, accusato di omicidio preterintenzionale, aggravato dall'odio razziale. Per il gip Mancini ha «una personalità violenta, aggressiva, prevaricatrice, insofferente ai dettami della legge, incapace di controllarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole

24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano
VICEDIRETTORI:
Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli,
Salvatore Padula, Alessandro Plateroti
CAPOREDATTORE CENTRALE:
Guido Palmieri (responsabile superdesk)
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:
Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi,
Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino,
Franca Deponti, Federico Momoli, Alfredo Sessa,
Alberto Trevissoi (vice superdesk)
Segretario di redazione: Marco Mariani
INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDI: Mauro Meazza
SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:
Christian Martino
SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:
Lello Naso
UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus
(creative director) e Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE: Luca De Biase,
Jean Marie Del Bo, Attilio Geroni,
Laura La Posta, Armando Massaretti,
Francesca Padula, Christian Rocca,
Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri
SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco lo Conte
(coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

GRUPPO

24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
PRESIDENTE: Giorgio Squinzi
AMMINISTRATORE DELEGATO: Gabriele Del Tocchio

La flessibilità inevitabile nell'Europa dopo Brexit

L'EDITORIALE

di **Adriana Cerretelli**

» Continua da pagina 1

Ed è così che il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, minimizzando l'emergenza italiana, dice che le regole del bail-in vanno rispettate ma per farlo va «dato tempo al dialogo costruttivo in corso tra Roma e Bruxelles». Per certi versi l'aperturismo del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble è ancora più esplicito: inutile speculare sulle decisioni che verranno prese, bisogna prima vedere l'esito degli stress test di Eba e Bce, che arriverà il 29 luglio, e poi applicare la normativa in vigore che però consente «di affrontare tutti i tipi di situazioni».

L'Europa in quanto tale, insomma, resta il ben noto pompiere riluttante che per ora non intende mutualizzare problemi, rischi e meno che mai costi. Però questa volta ha capito che l'incendio va assolutamente contenuto prima che dilaghi. Grexit è una lezione che non è passata invano. Ma a farsi carico di spegnerlo dovranno essere i vari sistemi nazionali secondo la gerarchia prevista dal bail-in. E senza escludere che alla fine interverranno anche aiuti pubblici.

La stessa logica delle regole da rispettare ma al tempo stesso da ammorbidire sembra sempre più destinata a plasmare la gestione del patto di stabilità. Spagna e Portogallo sono passibili di sanzioni (fino allo 0,2% del Pil) per violazione manifesta dei criteri antideficit eccessivo (3% massimo): la prima l'anno scorso ha messo a segno un 5,1% contro il 4,2% concordato, il secondo 4,4% contro il 3% pattuito.

Madrid è da mesi senza governo e nemmeno le ultime elezioni di giugno hanno dato un responso netto. Entrambi i Paesi hanno un clima sociale pesante e un'economia che non brilla. «È possibile che si finisca con zero sanzioni, dipenderà dalle proposte che i due Paesi faranno per risolvere i loro problemi» ha affermato Dijsselbloem.

Nessuno ha voglia di provocare ulteriori risentimenti in opinioni pubbliche già abbastanza anti-europee. Man nemmeno di distruggere i patti europei. Come nel caso delle banche, si tratta di un delicato gioco di equilibrismi politici e semantici perché i nervi scoperti delle società del Nord non sono gli stessi di quelli delle società del Sud. Però Brexit, l'effetto contagio che può trascinarsi dietro, la spallata che può imprimere alla tenuta del mercato unico, oggi non consentono di mandare in scena il copione dell'Europa alla deriva perché divisa e inconcludente. Troppo grandi i rischi per tutti: unico vaccino efficace, un esercizio di unità. Non importa se di malavoglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIO ORIENTE



Nuove truppe americane in Iraq

Il capo del Pentagono, Ashton Carter (a sinistra nella foto), ha affermato ieri che gli Stati Uniti invieranno altri 560 militari in Iraq. I nuovi soldati saranno incaricati di rendere operativa la base aerea di Qayyara, sul fiume Tigri, tra Baghdad e Mosul, strappata nei giorni scorsi allo Stato islamico (Isis) dalle forze governative.

Lettere

I costituenti volevano un assetto istituzionale fondato sulle garanzie

Caro Fabi, nel progetto di riforma costituzionale uno dei punti forti è il cambiamento nel metodo di elezione e nelle competenze del Senato, superando quello che da qualcuno viene chiamato un esempio di bicameralismo perfetto e da altri un inutile doppione. Mi chiedo tuttavia come mai i Costituenti non abbiano previsto un Senato espressione delle Regioni sul modello americano e come mai l'unica reale differenza, la durata di sei anni rispetto ai cinque prevista per la Camera, sia stata prima vanificata da due scioglimenti anticipati e poi da una modifica costituzionale.

Gianni Lomartire

Gentile Lomartire, il varo della nuova Costituzione è stato, come si può immaginare, particolarmente complesso. In quegli anni, in particolare nel 1947, le esigenze e le prospettive politiche di lungo periodo, in pratica il creare una forma di Stato che chiudesse definitivamente il dramma del fascismo, si sono intrecciate con i tormentati equilibri interni della democrazia con

Le risposte ai lettori

il confronto De Gasperi-Togliatti e i difficili assetti dei nuovi partiti. Sulle complesse vicende di quegli anni sono particolarmente interessanti i contributi nel libro "La Costituzione più bella del mondo? Argomenti verso il referendum" a cura di Giovanni Guzzetta e Antonio Pilati (ed. Il Canneto, pagg. 160, €8,50). «La preoccupazione principale delle parti politiche - afferma Guzzetta - fu quella che si evitasse la prevalenza di una parte la quale, propiziando una visione integrale dello Stato alternativa a quella altrui, avrebbe potuto pregiudicare gli equilibri generali e divenire irreversibile. Esigenza principale fu dunque quella di evitare che l'assetto istituzionale potesse generare una maggioranza autosufficiente per uno dei contendenti».

La preoccupazione fu quindi di fare del Parlamento e del Governo non solo strumenti di gestione politica, ma anche di forte garanzia istituzionale. Anche per questo un Senato di espressione più fortemente federale non entrò in linea di conto e peraltro le Regioni erano ancora un'ipotesi e non una realtà istituzionale. Si può ricordare che nel 1948 si formarono solo le Regioni a statuto speciale, tranne il Friuli che venne creato nel 1963, mentre quelle statutarie ordinarie vennero costituite solo nel 1970. L'esempio degli Usa (così come della Svizzera), con un Senato in cui siedono due membri designati da ogni Stato (o da ogni

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Guido Gentili
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba



Il Sole 24 Ore
Martedì 12 Luglio 2016 - N. 190

Le lettere vanno inviate a:
Il Sole-24 Ore "Lettere al Sole-24 Ore"
Via Monte Rosa, 91
20149 Milano
email: letterealesole@ilsol24ore.com
includere per favore nome, indirizzo e qualifica

sere discussa in tutti i suoi aspetti.

g.fabi@ilsol24ore.com

Se il calcio contagia gli altri sport

La finale del Campionato europeo di calcio è stata vista in tutto il mondo da milioni di persone, ormai quasi egualmente divise per sesso, tra cui molti giovani. Dal punto di vista educativo non è stato certo un bello spettacolo ed è bene chiarire subito un punto: lo sport nel bene e nel male educa comunque, a tutti i livelli. Tralasciando il fatto di aver eliminato fisicamente l'avversario più forte, cosa non nuova in questo gioco, sono altre le cose che infastidiscono. Dal primo all'ultimo minuto di gioco si è cercato di trarre in inganno l'arbitro. Di ogni fallo laterale, punizione o fuorigioco minimamente dubbi, ambedue le squadre hanno rivendicato contemporaneamente il favore, contestando le decisioni arbitrali di riflesso. Si dirà che questo fa parte del gioco ed è vero purtroppo, perché fin dalle scuole calcio si insegna ai bambini come fingere, a considerare la scorrettezza un normale gesto di gioco, a mettere l'arbitro in condizione di applicare non serenamente il regolamento. Ancor più triste è che questo modo di educare allo sport si sta trasferendo man mano anche ad altre discipline, come ad esempio la pallanuoto.

Lettera firmata

MEDIA

I DATI ADS DI MAGGIO

«Corriere della Sera» è il primo quotidiano per diffusione complessiva carta+digital con 344.413 copie, seguito da «Repubblica» al secondo posto con 275.400

«Sole» terzo a 264.981, ma nel computo manca la quota di copie multiple sospese in attesa del nuovo regolamento (pari al 26,5% del totale carta+web prima della sospensione)

Il Sole 24 Ore conferma la leadership digitale

Copie elettroniche vendute a quota 115.212. Sono 37mila gli abbonamenti pagati al sito non rilevati da Ads

di **Andrea Biondi**

Tornerà in autunno la rilevazione delle copie digitali multiple. Per il secondo mese consecutivo il report Ads sulle diffusioni dei quotidiani nelle loro versioni cartacee e digitali è uscito senza il dato complessivo di quelle copie che sono più di una ma frutto di un'unica transazione commerciale.

«Il Consiglio di amministrazione di Ads Srl, riunitosi lo scorso 8 luglio - si legge nella nota d'accompagnamento ai dati - dopo aver acquisito ed analizzato il parere tecnico di Reply, società incaricata di verificare le modalità tecniche di accertamento delle copie digitali multiple, ha deciso all'unanimità modalità e tempi per migliorare ulteriormente la metodologia di certificazione di tali copie e tornare a disporre in modo integrale dei dati diffusionali di Quotidiani e Periodici». E così «Il Cda ha dato mandato alla Commissione Lavori di modificare il regolamento e renderlo disponibile agli editori secondo i criteri approvati, in modo da poter ripristinare la normale divulgazione dei dati entro l'autunno». Ha espresso soddisfazione «per il risultato raggiunto» il presidente Ads, Carlo Mandelli, che ha voluto ringraziare «i componenti del Consiglio di Amministrazione di Ads, editori e "mercato" che - in brevissimo tempo e in modo unanime - hanno lavorato in strettissima collaborazione per risolvere la problematica in maniera efficace».

Entro l'autunno è dunque attesa una modifica del regolamento per consentire la normale divulgazione dei dati dopo le verifiche che si sono rese necessarie per fare chiarezza sulla segnalazione sollevata dal Gruppo Condè Nast rispetto ai suoi concorrenti del segmento periodici. Il nodo del contendere è proprio relativo a queste copie molto importanti nel segmento B2B - sulle quali Il Sole 24 Ore da tempo ha chiesto di fare chiarezza per evitare distorsioni o usi impropri e che nel panorama digitale si uniscono alle

copie singole (vendute one-to-one) e a quelle in abbinata con le versioni cartacee. Per dare un ordine di grandezza, la quota media di queste copie multiple è pari al 26,5% del totale diffusione carta+digital del Sole 24 Ore si confronta con il 48% del Financial Times. Copie "pesanti" quindi (anche se il peso varia da testata a testata), ma che presentano ancora forti margini di crescita in termini di mercato. E così nella nota Ads si legge che il Consiglio, per uscire dall'impasse, ha deciso in sintesi di richiedere per le copie multiple «l'identificazione attraverso una procedura di login che prevede anche il ricorso a tecniche di sicurezza informatica atte ad escludere sistemi automatici di attivazione».

Al momento, e senza la rilevazione delle copie digitali multiple, a perimetro omogeneo il sistema dei quotidiani italiani nel complesso perde terreno. Fra un anno e l'altro a maggio sono venute a mancare di media poco meno di 400 mila copie al giorno. Il calo è stato del 9,9% rispetto a un totale di copie diffuse - nella versione cartacea e digitale - sceso a 3,4 milioni di media. Tutti in flessione su base annua i primi dieci quotidiani nazionali per diffusione. Siva dal -1,2% del Sole 24 Ore al -16,8% di Repubblica. Tra i due estremi ci sono il -4,6% di Avvenire; -6,4% del Messaggero; -7,9% di Qn Il Resto del Carlino; -9,5% di Corriere dello Sport Stadium e Qn La Nazione; -11,5% del Corriere della Sera; -13,2% de La Stampa e -13,4% della Gazzetta dello Sport.

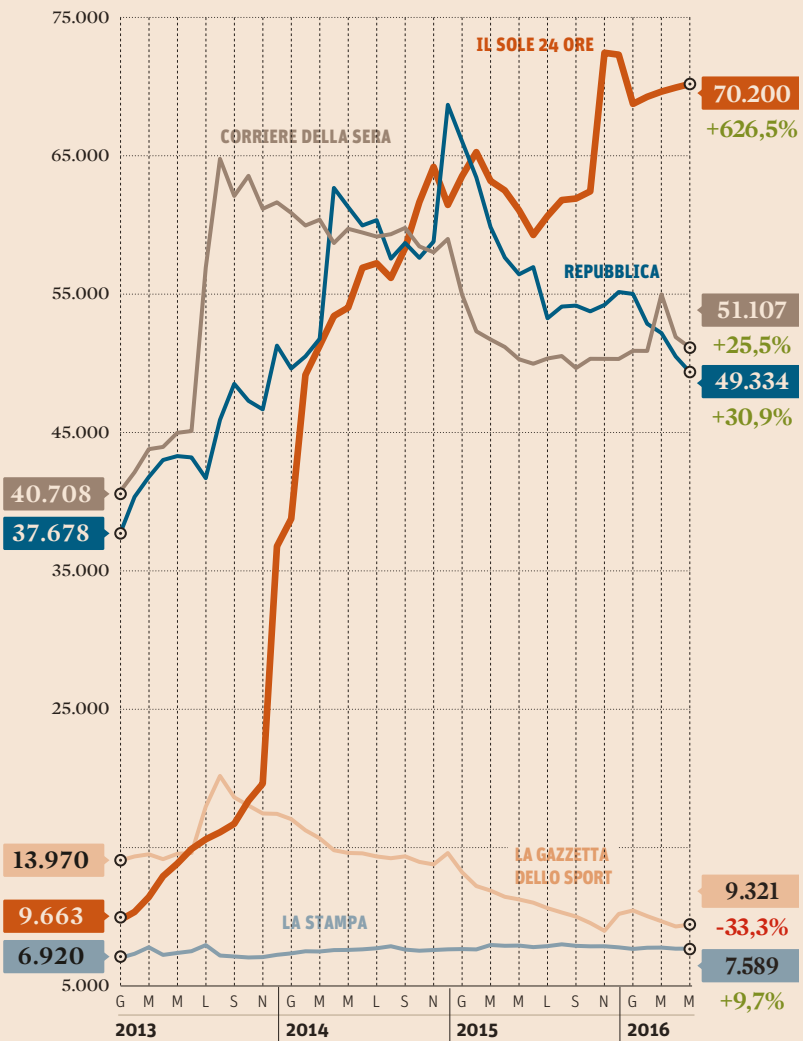
Sui numeri assoluti, anche con la rilevazione al netto delle copie digitali multiple Il Corriere della Sera resta il quotidiano più diffuso (344.413), seguito da Repubblica (275.400) e da Il Sole 24 Ore (264.981). Il quotidiano del Gruppo 24 Ore (che può mettere in conto anche oltre 37 mila abbonamenti pagati al sito non rilevati da Ads) si conferma comunque il primo quotidiano digitale in Italia. Un primato sia nella somma delle copie «2,0» singole con quelle in bundle con la carta (115.212 copie di media al giorno contro le 77.958 del Corriere della Sera e le 49.334 di La Repubblica), sia nelle sole copie singole digitali (70.200 contro le 51.107 del Corriere della Sera e le 49.334 copie del quotidiano del Gruppo L'Espresso). Quanto alle variazioni, il dato complessivo è in crescita per Il Corriere della Sera (+4,1% su base annua) e ancora di più per Il Sole 24 Ore (+8,7%). In flessione invece il trend annuale di La Repubblica (-12,6%). «Uno dei principali elementi caratterizzanti della scelta editoriale multimediale che Il Sole 24 Ore ha adottato in questi ultimi anni - si legge in una nota del Gruppo - è stata proprio la creazione di una filiera di quotidiani digitali specializzati che ha rafforzato il legame con la nostra platea di riferimento, banche, aziende e professionisti, accentuando il profilo di strumento di lavoro indispensabile del Sole 24 Ore e stimolando, con particolare successo, la trasformazione del pacchetto storico di abbonamenti cartacei in abbonamenti digitali nelle versioni singole e multiple».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vendite di maggio

IL CONFRONTO

L'andamento della diffusione delle copie singole digitali dall'inizio della nuova rilevazione a maggio 2016. In valore assoluto e variazione percentuale



LA TOP TEN DEI QUOTIDIANI

Numero di copie sui diversi canali di vendita

Testata	Totale diffusione cartacea + digitale	Vendite copie digitali (a)	Vendite copie digitali multiple (b)*	Vendite abbinate copie digitali (c)	Totale vendita digitale (a+c)	Abbonamenti pagati sito e mobile	Totale con abbonamenti sito non rilevati Ads
Corriere della Sera	344.413	51.107	-	26.491	77.598		
La Repubblica	275.400	49.334	-	0	49.334		
Il Sole 24 Ore	264.981	70.200	-	45.012	115.212	37.000	301.981
La Gazzetta dello Sport	189.189	9.321	-	1.459	10.780		
La Stampa	187.684	7.589	-	20.156	27.745		
Avvenire	120.430	479	-	8.193	8.672		
Il Messaggero	118.193	5.572	-	56	5.628		
Qn Il Resto del Carlino	109.635	668	-	0	668		
Corriere Sport - Stadio	93.570	1.358	-	0	1.358		
Qn La Nazione	82.669	494	-	0	494		

(*) La rilevazione del mese di maggio non include il numero delle copie digitali multiple, sospese in attesa del nuovo regolamento Ads, che per il Sole 24 Ore sono pari al 26,5% del totale carta+web prima della sospensione

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ads / Dati abbonamenti pagati sito e mobile del Sole 24 Ore aggiornati a maggio 2016

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE:
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30221 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 06.30221
Fax 06.3022.6390 - e-mail: letterealesole@ilsol24ore.com

REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 06.30221
Fax 06.3022.6390 - e-mail: letterealesole@ilsol24ore.com

PUBBLICITÀ: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel. 02.30221 - Fax 02.3022.6390 - e-mail: segreteria@redazione.system@ilsol24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione o la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02) 060.3022.2888, fax (02) 060.3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. 196/03.
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 comprensivo di contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento italiano non comprende le magazine "L'Indignation", "Life+Life+", "How to spend". Per l'abbonamento estero, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsol24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilsol24ore.com oppure via FAX al N. 02.3022.2888 oppure per POSTA al N. 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20110 Milano, indicando: NOME, COGNOME, AZIENDA / VIA, NUMERO CIVICO /

CAP, LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ilsol24ore.com offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per seguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing de Il Sole 24 ORE. Informative ex D.Lgs. n.196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n.196/03 per i telespettatori e responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane 1 - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per

la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax 02.3022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilsol24ore.com

SERVIZIO ARRETRATI PER I NON ABBONATI: (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.corteia@ilsol24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.p. 519372 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le scianze relative ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

STAMPATORI: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20131 Milano e via Tiburtina Valeria Km 68,700, Caselli 67061 (AQ) - Ediz. 2000/03 S.p.A. 8ª strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana Srl - Zona Industriale Preda Piccola, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - R.E.A. Printing, Rue de Bosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

DISTRIBUZIONE ITALIA: m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02.282.81
Certificato Ads n. 7879 del 19-02-2015
Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi 12 luglio 2016 è stata di 177.757 copie



I mali del calcio

LE INFILTRAZIONI DELLA MALAVITA

Milioni di euro. A tanto ammontano i beni sequestrati lo scorso aprile ad Andrea Puntorno, un leader del tifo juventino arrestato in un'inchiesta sul traffico internazionale di stupefacenti

0,5

Indagini. La Dda di Torino sta indagando sulle presunte infiltrazioni della 'ndrangheta in curva sud. Sono già stati effettuati 18 arresti

Quando la «curva» gestisce lo spaccio

Le trasferte degli ultras sono diventate dei crocevia di traffici illeciti: droga, biglietti, armi e “pizzini”

di **Roberto Galullo**

Cori in curva, biglietti di straforo per garantire tranquillità, oltre che consenso e droga, tanta droga prima, durante o dopo la partita. Dovunque essa si giochi.

Sullo sfondo, come se questo non bastasse a fare sempre più spesso di uno stadio un crocevia di traffici sporchi, di cui quello del mercato nero dei biglietti sui quali fare la cresta o vendere a prezzi maggiorati appare come il meno pericoloso, c'è uno scenario ancora più inquietante. Vale a dire che le trasferte organizzate da molti club “borderline”, pieni zeppi come un uovo di soggetti adusi a fare da sempre i conti con la Giustizia, servano anche per trafficare ancora più pesantemente in droga e armi, approfittando del fatto che spesso i controlli sui bus sono meno rigorosi (soprattutto lungo il tragitto) e che gli automezzi, una volta svuotatisi dei tifosi, restano nei parcheggi o nelle soste lungo l'autostrada e allora diventa più facile caricare o scaricare merci, all'insaputa di chi scende per una sosta ristoratrice o entra e esce dallo stadio. Non solo.

Secondo quanto alcuni investigatori stanno approfondendo nelle province del sud ad alta densità mafiosa, molti messaggi tra consorterie mafiose, viaggiano sugli stessi pullman che riversano in giro per l'Italia tifoserie festanti e ignare. Pizzini lasciati nelle mani e nelle voci di infiltrati che con lo sport e con i suoi valori nulla hanno a che fare e che, specie con le trasferte oltreconfine, riescono anche a entrare in contatto con le mafie indigene e straniere per continuare a fare l'unica cosa che sono capaci di organizzare sotto le mentite sembianze di tifosi: affari illeciti.

Le frange di tifoserie più violente e criminali del calcio, non solo italiano, sono ormai diventate delle raffinate centrali di smistamento del potere e dei traffici più sporchi nelle mani delle mafie. Da sud a nord ma cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Ne è passato di tempo da quan-

do - correva il 22 dicembre 2002 - uno striscione di carta contro il carcere duro per i boss rimase esposto per tre lunghissimi minuti nella curva sud dello stadio Renzo Barbera di Palermo durante la partita con l'Ascoli. «Uniti contro il 41 bis, Berlusconi dimentica la Sicilia», recitava lo slogan che venne sequestrato, dopo una colluttazione, dai poliziotti. In questi 14 anni le infiltrazioni sono diventate radici profonde che occupano uno spazio fisico nello stadio - anche a dispetto delle società-vittime, che seppur in maniera ancora troppo timida collaborano con Forze dell'ordine e magistratura - ma si estendono ben al di fuori dei tornelli.

L'ultimo misterioso episodio - la morte di un ex capo dei Drughì juventini, il foggiano Raffaello Bucci, trovato cadavere il giorno dopo essere stato ascoltato dalla Procura di Torino che sta indagando su presunti intrecci tra tifo organizzato e la 'ndrangheta, che in Piemonte detta legge - è solo la punta di un iceberg che recentemente, sem-

pre a Torino, ha visto affiorare altri pezzi.

Ancora una volta il connubio tifo-droga è apparso evidente. Il 5 aprile 2016, infatti, l'agrigentino Andrea Puntorno, considerato tra i capi dei “Bravi ragazzi”, una delle formazioni della tifoseria bianconera, è stato sottoposto alla sorveglianza speciale per tre anni e alla confisca di beni per 500 mila euro, dopo che nel novembre 2014, era stato arrestato in seguito a una maxi inchiesta internazionale di droga. Nel decreto di confisca, sollecitato dal procuratore aggiunto Alberto Perduca, si legge che dovrà «darsi alla ricerca di un lavoro entro trenta giorni dalla comunicazione del decreto». Puntorno venne assolto nell'ottobre del 2014 da una precedente accusa di traffico di droga ma, ricorda il tribunale, «emerge con grande chiarezza che nell'autunno del 2014 Puntorno continuava a frequentare gli ambienti torinesi dello spaccio di stupefacenti. Sicché è certamente possibile ritenere che la sua evidente peri-

colosità sociale di soggetto dedito in modo abituale al traffico della droga recava in sé anche il connotato dell'attualità». Uno scenario non solo di spaccio di alcuni capiultra bianconeri, ma di incassi di una «rilevante attività di bagarinaggio».

Il traffico di droga in curva prima, durante e dopo gli incontri non solo casalinghi ma anche nazionali e internazionali, fa ancora da sfondo ad alcune indagini della Procura di Napoli. La sola cronaca locale si interessò della furiosa rissa scoppiata il 30 agosto 2015, durante la partita notturna Napoli-Sampdoria. Dietro gli scontri, verosimilmente, due fazioni storicamente in lotta non soltanto per il controllo dei traffici illeciti in città (dunque le curve diventano terreno anche per regolare i conti illeciti fuori dal perimetro dello stadio) ma anche dello spaccio dentro e fuori il San Paolo. Da una parte il clan Sequino-Esposito (radicato nel rione Sanità), dall'altro i fan dei Sibillo, la cosiddetta paranza dei bimbi di Forcella. Senza dimenticare che i Casalesi, nel 2004, tentarono un'ardita operazione - poi fallita - che doveva portarli a scalare la società calcistica Lazio.

Droga, armi, bagarinaggio e, infine, merchandising (senza contare che la contraffazione dei prodotti sportivi è già in larga parte in mano delle mafie, a partire dalle bancarelle, abusive e no, fuori dagli stadi). L'indagine di dicembre 2014 “Mondo di mezzo” della Procura di Roma, non ha infatti portato alla luce solo i legami tra la presunta organizzazione criminale governata da Massimo Carminati e alcuni capi delle tifoserie laziale e romanista e i rapporti di uno di loro con il clan di camorra Senese, il cui core business è (ancora una volta) il narcotraffico. Nell'indagine ha infatti fatto capolino l'interesse dell'organizzazione per la promozione e la vendita dei prodotti delle due società sportive.

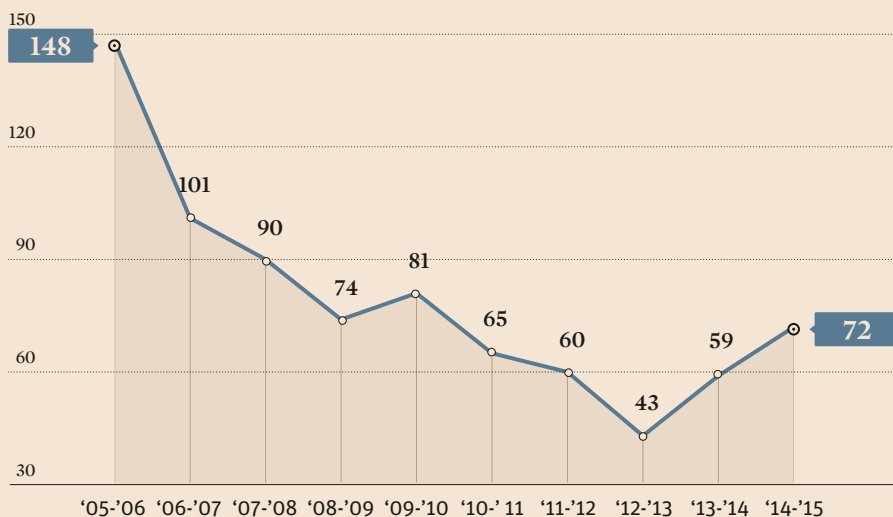
Insomma cori in curva, droga, armi, biglietti e magliette.



A testa in giù. Tra le forme di protesta nei confronti delle società ci sono anche gli striscioni rovesciati

La violenza negli stadi italiani

Calcio professionistico in Italia. Incontri con feriti tra le tifoserie dal 2005 al 2015. Gli scontri tra i gruppi di ultras sono un meccanismo per mettere pressione sulle società e per controllare i traffici che ruotano intorno alle curve



Fonte: ministero degli Interni

IL BUSINESS DEI BIGLIETTI GRATIS

Il suicidio dell'ex Drugo 24 ore dopo essere stato ascoltato dai magistrati

Il sito ufficiale della Juventus non riporta la notizia della morte di Raffaello “Ciccio” Bucci, fino al 2014 riconosciuto come uno dei capi dei Drughì, che si sarebbe tolto la vita lanciandosi dal viadotto dell'autostrada Torino-Savona. Il 42enne capo tifoso, circa un anno fa sarebbe stato assunto dalla Juventus come addetto alle relazioni con i tifosi, una figura obbligatoria da tempo in alcune Federazioni (ad esempio Svizzera e Germania) e che a partire dalla stagione sportiva 2012/2013 è uno dei requisiti per l'ottenimento della licenza Uefa.

Il giorno prima della morte era stato

ascoltato dai magistrati della Dda di Torino che indagano sulle presunte infiltrazioni della 'ndrangheta in curva sud. Un'inchiesta antimafia che ha già portato all'arresto di 18 persone.

Bucci non era indagato così come al momento nessun dirigente della Juventus è indagato anche se i pm vogliono vederci chiaro tra il presunto scambio di pacchetti di biglietti (che a loro volta potevano diventare mezzo di guadagno) e la tranquillità garantita nello stadio. Secondo l'indagine dell'antimafia torinese sui presunti rapporti 'ndrangheta-ultras, era proprio sul business dei biglietti che si concentravano alcuni appetiti della cosca Pesce-Bellocchio di Rosarno (Reggio Calabria). La procura di Cuneo - che indaga sulla morte di Bucci - ha disposto l'autopsia e ieri ha dato l'incarico a un medico legale per effettuare gli esami.

R. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Guardie e ladri
robertagalullo.blog.ilsale24ore.com



Piano d'investimenti per l'Europa



Aiutiamo l'Europa a investire in crescita e occupazione #investEU

L'Europa investe nel tuo futuro.

Il piano di investimenti per l'Europa mobilita risorse per gli investimenti, facilita l'incontro tra idee imprenditoriali innovative e opportunità di finanziamento e crea un ambiente favorevole agli investitori.

Per saperne di più: ec.europa.eu/invest-eu o eib.europa.eu/invest-eu



Commissione
europea

Banca
europea per gli
investimenti

la banca dell'UE

prime day
amazon.it

12 LUGLIO

LE PROMOZIONI SONO DAPPERTUTTO!

IL NOSTRO EVENTO PROMOZIONALE PIÙ GRANDE DI SEMPRE

Solo 159,99€

SPEAKER SONY SRS-X77
GOOGLE CAST, SPOTIFY CONNECT, WI-FI E BLUETOOTH.
OGGI 159,99€
Prezzo precedente 224,70€

Solo 299,90€

PLAYSTATION 4 + UNCHARTED 4
CONSOLE 500GB C CHASSIS.
OGGI 299,90€
Prezzo precedente 384,98€

Solo 174,90€

ESTRATTORE DI SUCCO PHILIPS HR1883/31
PER SUCCHI RICCHI DI VITAMINE, FUNZIONE SORBETTO.
OGGI 174,90€
Prezzo precedente 245,13€

Solo 59,99€

GAME OF THRONES
ESCLUSIVO BLURAY. SERIE 1-5.
PREZZO ESCLUSIVO PER CLIENTI PRIME 59,99€

Solo 112,99€

POLAR M400 + FASCIA
CARDIOFREQUENZIMETRO CON SENSORE DI FREQUENZA.
OGGI 112,99€
Prezzo precedente 145,00€

Solo 124,50€

INSTANT POT IP DUO
PENTOLA A PRESSIONE ELETTRICA PROGRAMMABILE.
OGGI 124,50€
Prezzo precedente 169,00€

Offerte soggette a disponibilità dei prodotti. Solo per i clienti Amazon Prime. Iscriviti ad Amazon Prime: è gratis per i primi 30 giorni. Abbonamento annuale 19,99€/anno. Verifica condizioni, prezzi e disponibilità aggiornati su www.amazon.it/primeday.

24ORE

BUSINESS SCHOOL

WWW.BS.ILSOLE24ORE.COM

MASTER FULL TIME

MARKETING MANAGEMENT

Servizio Clienti

Tel. 02 (06) 3022 3811/3147/6372/6379

masterfulltime@ilssole24ore.com

GRUPPO 24ORE

FINANZA & MERCATI

Il Sole
24 ORE

24ORE

BUSINESS SCHOOL

WWW.BS.ILSOLE24ORE.COM

PARMA, dal 24 OTTOBRE 2016 - 17ª Ed.

6 mesi di aula e 6 di stage

Il Sole 24 ORE Business School ed Eventi

Milano - Via Monte Rosa, 51

Roma - Piazza dell'Indipendenza, 23 b/c

business.school@ilssole24ore.com

GRUPPO 24ORE

Martedì
12 Luglio 2016

IL GIORNALE DELLA FINANZA

www.ilssole24ore.com
@24FinMrc



PRIVATIZZAZIONI

Parte l'offerta Enav: in Borsa il 26 luglio

Celestina Dominelli ► pagina 25

CREDITI

Bper, al closing la cessione di Npl per 450 milioni

Luca Davi ► pagina 24

NON FERROSI

Zinco di nuovo in tensione vicino al record da 13 mesi

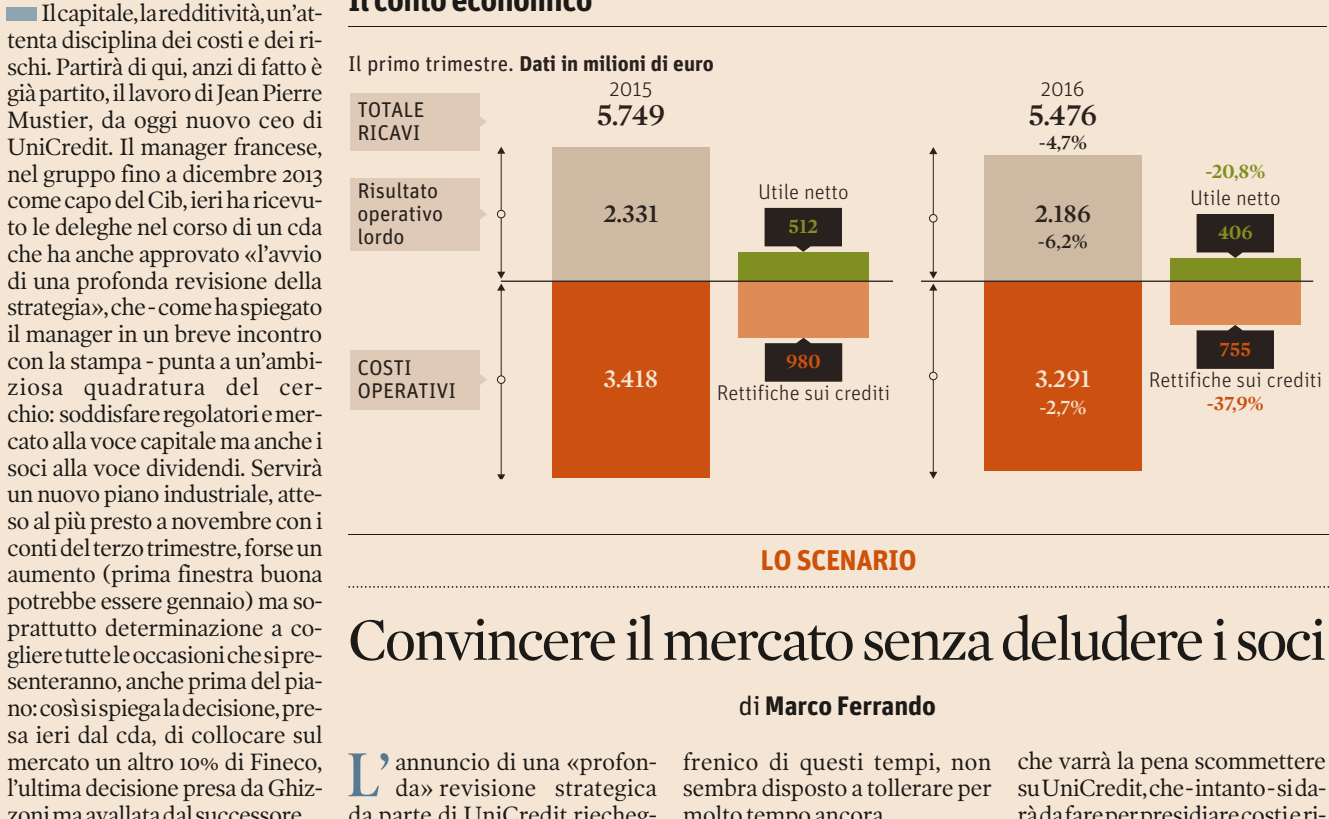
Gianni Mattarelli ► pagina 28

Banche. Ieri il conferimento delle deleghe, a novembre il nuovo piano industriale

UniCredit, inizia l'era Mustier: «Profonda revisione strategica»

Il gruppo cede il 10% di Fineco, «al lavoro» su Pioneer

Marco Ferrando



Continua ► pagina 24

Energia. Presentato il piano di sostenibilità A2A, a fine settembre il closing dell'operazione Lhg

«L'azienda ha dato segnali positivi al mercato. Significa che c'è una appetibilità di fondo dei nostri titoli, e penso che non resteremo senza azionisti». Lo ha dichiarato Giovanni Valotti, presidente del gruppo A2A, a margine della presentazione della Politica di sostenibilità al 2030 e del Piano di sostenibilità 2016-2020 del gruppo. Valerio Camerano, amministratore delegato di A2A, nel

commentare lo slittamento al 30 settembre del closing sull'acquisizione del 51% della mult utility cremonese Lhg, ha aggiunto: «Siamo fiduciosi che le condizioni sospensive, con particolare riferimento a quelle legate al processo di anti-trust, saranno soddisfatte nel giro di una o due settimane». A2A entro il 2030 taglierà il 62% alle emissioni CO₂.

R.Fi.

Start Up. Starace: operazione con fondi venture capital

Enel lancia in Israele un hub per l'innovazione

Enel entra nel mercato israeliano utilizzando una formula innovativa. La società guidata da Francesco Starace ha annunciato ieri il lancio di un hub per l'innovazione nel paese attraverso una partnership con Sosa, una delle community per l'innovazione di maggior successo e fondata da Jonathan Saacks, partner del fondo di venture capital Genesis.

Laura Serafini ► pagina 27

Israele interessa al gruppo elettrico per la forte possibilità di sviluppare idee innovative tramite le start-up ma anche la forte capacità di connettere tra di loro imprese, università, realtà istituzionali e governative e giovani dalle idee brillanti. L'obiettivo è selezionare fino a 20 start-up ad alto potenziale all'anno.



DIAMANTE LEGAME D'AMORE

Diamanti in Banca®. La più esclusiva selezione, a livello mondiale, di Diamanti Naturali da 0,50 a oltre 10 Carati, Taglio rotondo brillante, Colori D-E-F, Purezza FL/IF, Qualità Triple, Excellent, Fluorescenza Assente, certificati dal GIA - Gemological Institute of America. Disponibili diamanti Type Ila e Natural Fancy Color. Quotazioni giornaliere su www.diamondlovebond.com - Tel. 02 76 00 96 91

Quotazioni inclusi IVA 22%, certificazione e iscrizione laser GIA, sigilli Certisard - Certegy - Certisop, trasporto e assicurazione.

Colore:	ct. 0,50	ct. 0,60	ct. 0,75	ct. 0,90	ct. 1,00	ct. 1,25	ct. 1,50	ct. 2,00
D	€ 6.291	€ 7.956	€ 11.997	€ 18.999	€ 30.996	€ 39.996	€ 58.995	€ 115.200
E	€ 4.995	€ 6.219	€ 8.829	€ 15.219	€ 22.671	€ 29.763	€ 41.292	€ 81.980
F	€ 4.293	€ 5.193	€ 7.893	€ 13.392	€ 18.576	€ 23.913	€ 35.109	€ 70.290

Offerta disponibile presso le filiali del Gruppo UBI Banca.

Ipo. Giovedì il debutto alla piazza di New York del gruppo giapponese di messaggistica app

Line sbarca a Wall Street per sfidare Whatsapp

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro corrispondente

Messaggistica e giochi online guidano i segnali di ritorno dell'attenzione degli investitori internazionali per le opportunità nel settore tecnologico. L'attesa maxi-Ipo di **Line Corp** - la società di messaggistica app che debutterà il 14 luglio a New York e il 15 a Tokyo con una doppia quotazione per rilanciare la sua sfida a Whatsapp e altre società globali del settore - parte sotto auspici migliori delle previsioni, mentre Nintendo sta registrando una vera e propria impennata delle sue azioni sull'onda del successo

del nuovissimo giochino Pokemon per dispositivi mobili.

A causa della forte domanda riscontrata, Line ha fissato al massimo del range (già ritocato al rialzo) il prezzo per il suo collocamento iniziale: 3.300 yen. Con la green shoe, il valore dell'Ipo si attesterà a 1,3 miliardi di dollari, per una valutazione della società nata nel 2011 a 6,9 miliardi di dollari. Il gruppo controllato dalla sudcoreana Naver genera dai giochi online e dalla vendita di emoji e sticker elettronici gran parte dei suoi proventi: è diventata la principale piattaforma giapponese della messaggistica e con i proventi dell'Ipo

intende accelerare la sua espansione nel mondo, partendo dalla base attuale di 218 milioni di utenti attivi mensili (due terzi dei quali nei mercati di Giappone, Thailandia, Indonesia e Taiwan). Un'espansione che sta procedendo anche in termini di servizi, dallo streaming musicale alle chiamate di taxi, con l'obiettivo ultimo di diventare anche una piattaforma integrata di pagamenti online.

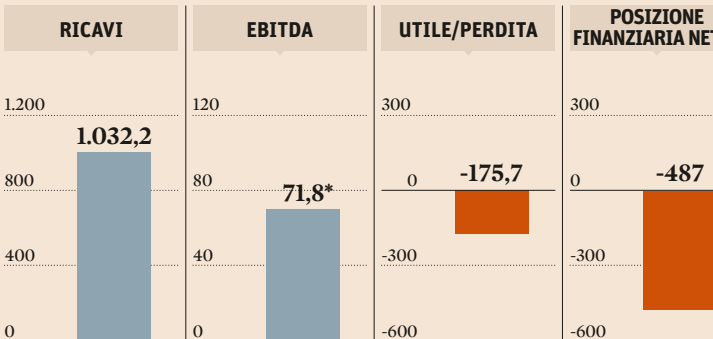
Intanto la spinta verso l'online mobile sta portando sul titolo Nintendo una pioggia di acquisti: ieri le azioni dell'azienda di Kyoto sono state sospese per eccesso di rialzo (+25% cir-

ca) dopo esser già balzate venerdì scorso del 9% sulle notizie del clamoroso successo del nuovo gioco "Pokemon GO" per smartphone, appena lanciato su alcuni mercati (Usa, Australia e Nuova Zelanda). Sugli store iTunes della Apple è risultata la free app più utilizzata negli ultimi giorni. Non è ancora stato lanciato in Giappone, ma l'entusiasmo dei fan internazionali garantisce successo e potenzialità di generare proventi superiori alle aspettative. C'isono anche voci secondo cui la cinese Tencent sia in trattative per portare Pokemon Go sul mercato cinese.

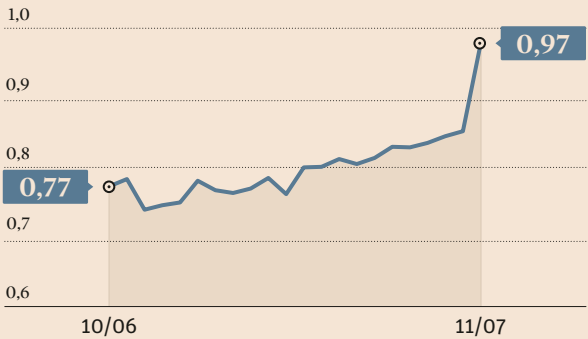
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Rcs e l'andamento del titolo a Piazza Affari

Dati di bilancio 2015. In milioni di euro



Andamento del titolo a Milano



Riassetti. Tra Cairo e Bonomi divergenze su prezzo e offerta prevalente - La società: ora prezzo congruo

Rcs, vola in Borsa (+14,9%) sui rilanci

Il rilancio della cordata Imh e quello di Urbano Cairo spingono le azioni Rcs Mediagroup in rialzo del 14,9% tra scambi boom con oltre 53 milioni di pezzi passati di mano (oltre il 10% del capitale). Giustieri il cda del gruppo editoriale ha valutato congrue entrambe le offerte da un punto di vista finanziario ma ha premiato gli elementi caratterizzanti della proposta avanzata

dalla Investindustrial di Andrea Bonomi piuttosto che quelli dell'Opas Cairo.

Ciò mentre tra i due contendenti si fanno sempre più profonde le divergenze su prezzo e offerta. L'editore: «Chi mi segue può raddoppiare il valore da qui al 2018».

Il finanziere ribatte: «Il management sta facendo bene, non si cambia».

Galvagni e Olivieri ► pagina 25



Andrea Bonomi



Urbano Cairo

Finmeccanica. Il ceo Moretti: «Intendiamo aumentare la presenza industriale in Gran Bretagna»

Leonardo chiede la collaborazione di Londra

«Intendiamo aumentare la presenza industriale in Gran Bretagna. Abbiamo bisogno però che il governo britannico ci sostenga». Mauro Moretti ha presentato al salone di Farnborough la "nuova" Finmeccanica, con il nuovo nome Le-

onardo. Segnali di preoccupazione vengono proprio dalla Gran Bretagna, «il nostro secondo mercato domestico», con 7.400 occupati, ha osservato l'a.d. di Leonardo-Finmeccanica.

La preoccupazione non è

Brexit. «L'effetto su di noi non è significativo, nel breve termine non avremo problemi. Vorremmo sapere meglio che cosa accadrà nel medio e lungo termine per poter investire». Preoccupa invece l'accordo firmato ieri dai governi britannico e

americano, per la fornitura a Londra di 50 elicotteri da combattimento Apache prodotti dall'americana Boeing. Una commessa mancata per Leonardo-Finmeccanica, che possiede la ex Westland.

Gianni Dragoni ► pagina 26

DIGITALE

Finanza 24

PIAZZA AFFARI

I bilanci, le notizie e le analisi sulle società quotate in Borsa



<http://finanza24.ilssole24ore.com>

Le società di oggi

Airbus	26
Enav	25
Line Corp	23
Xiamen airlines	26
Arkia	26
Boeing	26
Bper	24
Deutsche Boerse	26
Donghai airlines	26
Enel	23
Idea Fimit	25
Jetstar	26
Leonardo-Finmeccanica	26
London Stock Exchange	26
Newcrest Mining	28
Pioneer	24
Polyus Gold	28
Qatar Airways	26
Satini Impregilo	26
Santander	24
UniCredit	24
Veneto Banca	24
Virgin Atlantic	26

Banche. Varata un'operazione da 325 milioni e 7 punti base a livello di Cet1 - Prosegue la trattativa su Pioneer nonostante la Brexit

UniCredit cede il 10% di Fineco

Inizia oggi l'era Mustier, che annuncia una «profonda revisione strategica»

Marco Ferrando

► Continua da pagina 23

In Piazza Gae Aulenti, però, si guarda al bicchiere mezzo pieno, cioè al fatto di aver trovato «un candidato esterno e allo stesso tempo interno, che soddisfa tutte le caratteristiche che cercavamo», ha sottolineato ieri il presidente, Giuseppe Vita. Che ha anche rivendicato i tempi non biblici per la scelta del nuovo ceo: cinque settimane scarse da quando è

la nota diffusa ieri si sottolinea che «tutti gli asset, nessuno escluso, saranno soggetti alla stessa attenta e disciplinata gestione del capitale e sarà valutata ogni opportunità di generazione di valore incrementale, potenzialmente anche attraverso dismissioni».

L'alleggerimento di Fineco

In pratica, tutto potrà finire sul mercato. Come sta accadendo in queste ore per un altro 10% di Fineco bank tramite un *accelerated bookbuilding* avviato ieri: secondo quanto si apprende, l'opzione eragista stata presentata più volte in cda tra le tante ipotesi di rafforzamento interno del capitale, un nuovo che spaziava dalla cessione di Pekao a soluzioni meno impattanti, e ieri si è deciso di procedere con Fineco. Dopo l'Ipo, effettuata due anni fa a 3,5 euro, a UniCredit è rimasto in mano il 65% della banca multicanale: l'offerta, a una forchetta di prezzo compresa tra 5,3 e 5,4 euro (ieri il titolo ha chiuso a 5,75) per un ammontare complessivo di circa 325 milioni, genererà una plusvalenza pari a un beneficio di 7 punti base a livello di Common equity tier 1.

Pioneer e il capitale

Verrà anche definito un approccio più pro-attivo nella gestione

del portafoglio non core (probabile che si acceleri rispetto al piano che prevede la cessione di Npl in capo alla bad bank interna), mentre si dovrà decidere una volta per tutte il futuro di Pioneer. La Brexit certo non aiuta la trattativa con Santander e i fondi destinati a creare un gigante da 400 miliardi di masse con sede proprio a Londra, ma - smentendo le voci di abbandono del progetto - ieri Mustier ha detto che «siamo al lavoro per trovare una soluzione». Se di vorzio sarà, in sostanza, si scoprirà solo tra qualche mese. Così come



Npl

● L'espressione "non performing loan", spesso abbreviata in Npl, indica i crediti deteriorati delle banche: quelli che difficilmente saranno rimborsati per intero dai debitori. Nelle regole italiane, nella categoria dei "non performing" rientrano sia gli incagghi sia le sofferenze.

tra qualche mese si saprà se il nuovo piano necessiterà di un aumento di capitale: probabile ma non sicuro, vista la possibilità di ricorrere a misure alternative. In ogni caso, prima ancora di sciogliere il nodo ieri Mustier si è un'azione di rilievo come Fondazione CariVerona non si tirerà indietro da un'eventuale chiamata alle armi: «Noi pensiamo che Unicredit abbia ancora molto da dire e che abbia una grande capacità di recupero», ha dichiarato ieri il presidente Alessandro Mazzucco in un'intervista a L'Arena di Verona.

Tornando alla revisione strategica, «sarà ad ampio raggio», ha assicurato ieri Mustier: «Adotteremo un approccio diversificato in base ai diversi asset, così da assicurare in futuro la massima creazione di valore per tutti gli stakeholder di UniCredit». «La nostra priorità assoluta è, e rimarrà, quella di servire l'ampia base di clientela di UniCredit con i nostri prodotti e servizi e fornire l'accesso alla nostra rete senza eguali in Europa occidentale e centro orientale», ha aggiunto il nuovo ceo: «Siamo riconosciuti e apprezzati come grande banca internazionale, e continueremo a esserlo».

@marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice di UniCredit. Jean Pierre Mustier

UniCredit

Andamento del titolo a Piazza Affari



BREVI

Dalla Finanza

AUTOGRILL

Hmshost estende concessione in Usa



Autogrill (nella foto il ceo Gianmario Fondato), attraverso la controllata Hmshost e in partnership con Fdy, ha ottenuto un'estensione del contratto con il Norfolk International Airport in Virginia per ulteriori 5 anni (dal 2021 al 2026) con ricavi aggiuntivi previsti per 60 milioni di dollari. Hmshost aprirà tre nuovi ristoranti oltre ai sette già operativi. Il Norfolk è il maggior scalo della zona costiera della Virginia e il Nord-Est della Carolina del Nord con 70 mila voli e tre milioni di passeggeri registrati nel 2015.

ALGEBRIS

Macro Credit Fund, raccolti 100 milioni



Algebris Investments (UK) LLP, società globale e indipendente di gestione del risparmio, lancia un fondo di credito macro, gestito da Alberto Gallo, responsabile per le strategie macro e partner della società. Il Fondo comincerà a trattare giovedì 19 luglio e al momento ha raccolto 100 milioni di euro tra gli investitori istituzionali. L'Algebris Macro Credit Fund inaugura una nuova strategia disegnata per aiutare gli investitori a ottenere rendimenti superiori corretti per il rischio in queste condizioni di mercato. Il Fondo adotterà un approccio agli investimenti unico nei mercati obbligazionari e del credito, combinando ricerca macro top-down, analisi di bilancio bottom-up e gestione del rischio quantitativa. Il team d'investimento include Aditya Aney e Tao Pan in qualità di analisti macro. Il Fondo mira a un rendimento annualizzato del 6-7%, con una volatilità del 5 per cento.

OBBLIGAZIONI BANCA IMI COLLEZIONE TASSO FISSO. UNA GAMMA SEMPRE PIÙ AMPIA.



*Cedola lorda. Il tasso cedolare è espresso nella valuta di emissione. L'investimento è esposto al rischio derivante dalle variazioni del rapporto di cambio tra la valuta di denominazione dei titoli e l'Euro e al rischio emittente.

OBBLIGAZIONI CON CEDOLE ANNUALI FISSE A 2 ANNI IN LIRE TURCHE E A 2 ANNI IN RUBLI RUSSI.

Le obbligazioni Senior unsecured Collezione Tasso Fisso Lira Turca Opera V e Collezione Tasso Fisso Rublo Russo Opera II sono emesse da Banca IMI, la banca di investimento del Gruppo Intesa Sanpaolo, e sono direttamente negoziabili dal 07.07.2016 sul MOT di Borsa Italiana e su EuroTLX. Puoi acquistarle e rivenderle, attraverso la tua banca di fiducia o tramite internet o phone banking. L'acquisto, il pagamento degli interessi e il rimborso del capitale avvengono nella valuta di emissione (Lira Turca e Rublo Russo).

DENOMINAZIONE	CODICE ISIN	VALUTA EMISSIONE	TAGLIO MINIMO	PREZZO DI EMISSIONE	SCADENZA	CEDOLA ANNUA LORDA	CEDOLA ANNUA NETTA (1)	RENDIMENTO EFFETTIVO ANNUO LORDO (2)	RENDIMENTO EFFETTIVO ANNUO NETTO (1)(2)
OBBLIGAZIONE BANCA IMI COLLEZIONE TASSO FISSO LIRA TURCA OPERA V	XS1435073785	TRY	5.000 LIRE TURCHE	99,00%	06/07/18	9,15%	6,771%	9,724%	7,327%
OBBLIGAZIONE BANCA IMI COLLEZIONE TASSO FISSO RUBLO RUSSO OPERA II	XS1435073512	RUB	100.000 RUBLI RUSSI	98,68%	06/07/18	8,50%	6,290%	9,253%	7,020%

(1) Il rendimento effettivo annuo netto è calcolato al netto dell'imposta sostitutiva del 26% sugli interessi lordi maturati e sul disagio di emissione.
(2) Rendimento calcolato alla data di emissione e sulla base del prezzo di emissione.

La cedola e il rendimento lordo e netto (espresso nella valuta di emissione), alla data di emissione e sulla base del prezzo di emissione, sono indicati nella tabella sovrastante; inoltre, in ipotesi di acquisto successivo alla data di emissione, il rendimento dipende anche dal prezzo di negoziazione. Il tasso cedolare è espresso nella valuta di emissione. Un aumento di valore della valuta dell'investitore rispetto alla valuta delle Obbligazioni potrebbe influire negativamente sul rendimento complessivo delle Obbligazioni.

WWW.BANCAIMI.PRODOTTIEQUOTAZIONI.COM

NUMERO VERDE 800.99.66.99

In caso di vendita, il prezzo delle obbligazioni potrebbe essere inferiore al prezzo di acquisto e l'investitore potrebbe subire una perdita, anche significativa, sul capitale investito. Non vi è alcuna garanzia che venga ad esistenza un mercato secondario liquido. Alla data del 01.07.2016 il rating assegnato a Banca IMI da S&P è BBB-, da Moody's Baa1, da Fitch BBB-.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO. Il presente annuncio è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale e non costituisce offerta o sollecitazione all'investimento nelle obbligazioni Collezione Tasso Fisso Lira Turca Opera V e Collezione Tasso Fisso Rublo Russo Opera II (le "Obbligazioni") né consulenza finanziaria o raccomandazione d'investimento. Prima di procedere all'acquisto delle Obbligazioni leggere attentamente (i) il Prospetto di Base relativo all'Euro Medium Term Note Programme approvato dalla Central Bank of Ireland ("Autorità Competente") ai sensi della Direttiva 2003/71/CE e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 17 luglio 2015, come modificato dai supplementi approvati dall'Autorità Competente e notificati ai sensi di legge alla CONSOB rispettivamente in data 9 ottobre 2015 e 22 gennaio 2016, (il prospetto di base come modificato dai supplementi il "Prospetto di Base"); (ii) la nota di sintesi inserita all'interno del Prospetto di Base e la relativa traduzione in italiano (la "Nota di Sintesi"); e (iii) i Final Terms con in allegato la nota di sintesi della singola emissione e la relativa traduzione in italiano (i Final Terms e la nota di sintesi della singola emissione, rispettivamente, le "Condizioni Definitive" e la "Nota di Sintesi della Singola Emissione"), con particolare riguardo ai costi e ai fattori di rischio, nonché ogni altra documentazione messa a disposizione degli investitori ai sensi della vigente normativa applicabile. Il Prospetto di Base, la Nota di Sintesi e le Condizioni Definitive con in allegato la Nota di Sintesi della Singola Emissione sono disponibili sul sito internet www.bancaimi.prodottiequotazioni.com e presso la sede di Banca IMI S.p.A. in Largo Mattioli 3 Milano. Le Obbligazioni non sono un investimento adatto a tutti gli investitori. Prima di procedere all'acquisto è necessario comprenderne le caratteristiche, tutti i fattori di rischio riportati nell'omologa sezione del Prospetto di Base e nella Nota di Sintesi della Singola Emissione e i relativi costi per valutare, anche attraverso i propri consulenti fiscali, legali e finanziari la coerenza del prodotto al proprio profilo di rischio e al proprio obiettivo di investimento. Le Obbligazioni non sono assistite dalla garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Nel caso in cui l'emittente sia inadempiente o soggetto ad insolvenza, o soggetto a risoluzione o ad altra procedura ai sensi della direttiva 2014/59/UE (c.d. "Banking Resolution and Recovery Directive" o "BRRD") e delle relative norme di implementazione in Italia, l'investitore potrebbe perdere in tutto o in parte il proprio investimento. Le Obbligazioni non sono state né saranno registrate ai sensi del Securities Act del 1933, e successive modifiche, (il "Securities Act") vigente negli Stati Uniti d'America né ai sensi delle corrispondenti normative in vigore in Canada, Giappone, Australia o in qualunque altro paese nel quale l'offerta, l'invito ad offrire o l'attività promozionale relativa alle obbligazioni non siano consentiti in assenza di esenzione o autorizzazione da parte delle autorità competenti (gli "Altri Paesi") e non potranno conseguentemente essere offerte, vendute o comunque consegnate, direttamente o indirettamente, negli Stati Uniti d'America, in Canada, in Giappone, in Australia o negli Altri Paesi.



BANCA IMI

INTESA SANPAOLO

L'ANALISI

Marco Ferrando

Convincere il mercato senza deludere i soci

► Continua da pagina 23

Una situazione non facile che però - ed è l'altro lato della medaglia - può diventare il pretesto per prendere quelle decisioni coraggiose che nel recente passato si è preferito rimandare: alleggerire la banca a livello di struttura e di centri di potere, dare un'identità più marcata al gruppo rinforzando la presa su alcuni mercati (e mollandola su altri), rinforzare il capitale quanto basta per aggredire con più determinazione il capitolo sofferenze.

Azioni che si potevano compiere già in passato, ma a cui si è rinunciato in nome di una strategia di crescita organica, scandita da politiche più conservative che di rottura. Era nello stile di Federico Ghizzoni, grande mediatore a cui tutti riconoscono il merito di aver ricostruito la fiducia dentro e fuori dalla banca dopo la crisi, ma - in parte - era anche

quello che chiedevano i soci. Per lo meno una parte significativa, visti gli sforzi compiuti in occasione degli ultimi aumenti di capitale. Sta tutta qui la difficile quadratura del cerchio a cui sarà chiamato Mustier: dare al mercato le risposte che aspetta senza perdere l'appoggio dei soci (e quindi del consiglio). È una prova di maturità per il manager, ma anche per la banca e il suo multiforme azionariato, ancora a metà del guado nella transizione verso la public company. Si farà un nuovo aumento? Si razionalizzeranno le partecipazioni? Si opererà un ricambio nelle prime linee manageriali? È di qui che si capirà la direzione che vorrà e saprà prendere UniCredit nel corso nella gestione Mustier, a cui - stando al piglio e al curriculum - determinazione e conoscenza del gruppo non mancano.

Ieri si è capito che si vuole fare presto, e già questa rappresenta una buona notizia: da troppo tempo UniCredit si trova in una situazione di incertezza, troppo impegnative sono le sfide in cui è coinvolto il gruppo - insieme ai suoi competitor - per dare risposte vaghe a un mercato che alle banche italiane non sembra disposto a fare nessuno sconto. Anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. Conferma per il ceo Carrus

Veneto Banca, Atlante vuole Anselmi presidente

La nuova Veneto Banca targata fondo Atlante vedrà Beniamino Anselmi come nuovo presidente e Cristiano Carrus confermato amministratore delegato. L'indicazione è arrivata dal cda di Quaestio Capital, la sgr che gestisce il fondo Atlante diventato azionista con oltre il 95% delle quote dell'istituto di Montebelluna. Veneto Banca sarà chiamata a rinnovare i vertici il prossimo 8 agosto. Il cda di Quaestio sgr, sentito il parere favorevole del comitato degli investitori, ha deliberato la lista dei consiglieri che intende proporre all'assemblea dei soci. Oltre a Cristiano Carrus e Beniamino Anselmi, attualmente presidente del comitato esecutivo e consigliere di Banca Carige, il nuovo board vedrà la presenza di Sabrina Bruno, Maria Lucia Candida, Giorgio Girelli, Massimo Lanza, Maurizio Lauri, Alberto Pera, Daniela Toscani, Marco Ventoruzzo e Alessandra Zunino de Pignier. In totale si tratta di 11

nomi considerando che Quaestio proporrà la riduzione da 14 a 11 membri «al fine di assicurare un efficiente funzionamento del consiglio stesso, con conseguente risparmio di costi per la banca», spiega una nota. La sgr tiene ad affermare che «Quaestio chiederà al nuovo consiglio di amministrazione di proseguire con impegno e celerità in tutti i passi necessari per un'azione di responsabilità nei confronti di chi si è reso colpevolmente responsabile del dissesto della banca». Inoltre «sottoporà al nuovo consiglio di amministrazione proposte al fine di facilitare la risoluzione del problema delle sofferenze per rafforzare la Banca e accelerare il suo risanamento e rilancio». E «infine studierà delle modalità opportune affinché» gli azionisti storici, che sono stati gravemente danneggiati, possano beneficiare in modo equo dell'auspicato rilancio della loro banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Entro domani, con Algebris

Bper, al closing la cessione di Npl per 450 milioni

È dirittura d'arrivo la cessione di 450 milioni di crediti non performing di Bper. La banca emiliana dovrebbe chiudere tra oggi domani il deal che prevede la vendita di due portafogli da 200 milioni e da 250 milioni, che andranno al fondo Algebris e al colosso finanziario americano Cerberus. L'operazione, curata da Banca Imi, Oliver Wyman e Orrick non dovrebbe generare «impatti significativi sul conto economico», come anticipato dall'ad Alessandro Vandelli lo scorso 29 giugno al Sole-24Ore. L'operazione riguarda crediti secured e unsecured.

Bper punta inoltre a cedere una successiva seconda tranche da 250-300 milioni di Npl nella seconda parte dell'anno, così da decurtare del 10% circa il carico di sofferenze lorde. In questo senso, l'obiettivo è definire una shortlist con al massimo 5 potenziali candidati per l'acquisizione così da chiudere il dossier entro il terzo trimestre dell'anno. Sempre sul fronte dei crediti deteriorati, va segnalato che la banca ha attivato una società interna per

la gestione delle sofferenze che sta registrando una crescita dei recuperi del 10-15% nel primo semestre di quest'anno. Intanto, il gruppo bancario - il cui titolo ieri ha chiuso in rialzo del 4,67%, a 3,14 euro - metterà in evidenza nella semestrale i benefici derivanti dalla validazione Bce ai modelli interni. I nuovi criteri, acui ha lavorato la società di consulenza Prometeia, si applicano ai portafogli sia corporate che retail e dovrebbero generare un miglioramento del Cet 1 ratio superiore ai 150 punti base.

In uno scenario di mercato volatile come quello attuale, il dossier acquisizioni sembra in fase di stallo. «Con un mercato così, con oscillazioni giornaliere del +10/-10%, parlare di aggregazione è estremamente complesso», ha detto nei giorni scorsi lo stesso Vandelli, a margine dell'assemblea dell'Abi. Per il manager «l'efficienza passa anche dal fatto di guardare alla possibilità di aggregazioni» e che «i mercati si stabilizzeranno».

L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTERRE

Google, le sue app e i rischi di una nuova azione Ue

Fra Google e l'Unione Europea l'amore non riesce proprio a nascere. La commissione Ue sarebbe pronta ad avviare una nuova azione legale entro fine luglio contro Google. L'accusa stavolta riguarderebbe l'abuso di posizione dominante, volta a favorire lo shopping online sui servizi Google. A rilanciare l'indiscrezione ieri è stato il Wall Street Journal citando fonti vicine all'operazione, secondo le quali Bruxelles si starebbe apprestando a inviare uno "Statement of objections" supplementare. In questo modo, con una «lettera formale di obiezioni», finirebbe per peggiorare la posizione di Google, già accusata di abuso di posizione dominante per le restrizioni imposte ai produttori di smartphone e tablet con sistema operativo Android e agli operatori di telefonia mobile a cui impone di installare le sue app, tra cui Google Search e Google Chrome. Se l'accusa dovesse avere la meglio sulla difesa del colosso di Mountain View, la multa potrebbe arrivare al 10% del fatturato totale dell'azienda. Insomma una multa miliardaria vista che a conti fatti nel 2015 il business dell'azienda è arrivato a 74,5 miliardi di dollari. Ora la tegola dello shopping online. (A. Bio.)

Generali e la black box che insegna a guidare

Un dispositivo che educa alla guida. Assicurazioni Generali ha lanciato ieri una nuova offerta legata alla polizza auto: «Sei in auto con stile». Chi la sottoscriverà verrà dotato di una black box che sarà montata sul parabrezza della vettura e che, grazie ad un led multicolore, sarà in grado di interagire con il guidatore fino al punto di esprimere un giudizio rispetto a come sta conducendo l'auto: "temerario", "equilibrato" o "evoluto". L'obiettivo è di "educare" alla guida responsabile, in modo tale da prevenire situazioni di pericolo sensibilizzando in diretta chi è al volante. Per Massimo Monacelli, responsabile danni e sinistri di Generali Italia, «promuovere e premiare comportamenti virtuosi è sicuro il modo migliore per fare assicurazione e questo porta benefici ai clienti ma anche all'intera comunità».

Alla black box saranno abbinati anche servizi aggiuntivi come l'assistenza stradale che potrà essere attivata in maniera interattiva: in caso di necessità è sufficiente premere il pulsante di emergenza e in caso di collisione la scatola nera invierà automaticamente una segnalazione alla centrale. (R.Fi.)

Volkswagen costretta a restituire i prestiti Bei

Gli effetti della frode sulle emissioni toccano anche il debito di Volkswagen. Il gruppo automobilistico ha deciso di ripagare in anticipo parte dei prestiti ricevuti dalla Banca Europea di Investimenti per un totale di 975 milioni di euro, che erano stati approvati alla fine del 2014. La decisione, è stato spiegato, viene assunta per calmare il dibattito pubblico in vista delle indagini sul dieselgate. Nella inchiesta tedesca, i procuratori di Braunschweig, località vicina al quartiere generale di Volkswagen a Wolfsburg, chiedono che il gruppo automobilistico tedesco venga punito con una sanzione proporzionale ai profitti che Volkswagen ha fatto vendendo grazie alla frode delle emissioni 11 milioni di autovetture. Il mese scorso Volkswagen ha accettato un accordo con le autorità statunitensi per chiudere la vicenda: 15,3 miliardi di dollari. L'inchiesta tedesca sul maggiore produttore europeo riguarda anche la presunta manipolazione di mercato di cui sono accusati l'ex chief executive Martin Winterkorn e il capo del brand Herbert Diess. (R.Fi.)

Immobiliare. Operazione da oltre 134 milioni Mars Grafon rilancia sul fondo Delta

Paola Dezza

Una lotta all'ultimo rilancio ha messo nel mirino il fondo immobiliare italiano quotato Delta gestito da **Idea Fimit**. Oggetto di una terza Opa avanzata proprio nella giornata di ieri, dopo un primo ripensamento dell'offerente sul finire della scorsa settimana.

Ieri Mars Grafon, società di diritto lussemburghese, ha scelto di proporre 65 euro ad azione, un rialzo notevole rispetto alla prima Opa lanciata

IL DEAL

La società lussemburghese contende il fondo gestito da Idea Fimit a York e a Navona Value Opportunity. Non escluse nuove offerte

da York - tramite la controllata GSF Eagle Opportunity - al prezzo di 54 euro per azione, alla quale aveva fatto seguito una Contro-Opa di Navona Value Opportunity a 56,7 euro a quota. «Adesso il prezzo inizia a essere appetibile - dice Marcello Rubiu, partner di Norisk -, con un premio del 60% sulla media di 40,59 euro degli ultimi 12 mesi. Ma ci potrebbe essere spazio per ulteriori rilanci. Il fondo Delta è interessante perché lo sconto è ancora rilevante e il debito bassissimo dato che viene abbattuto ogni semestre. L'aredittività è superiore al 12% considerando il prezzo di questa ultima Opa». Un affare interessante per chi si indebita a costo zero. Oggetto dell'offerta anche in questo caso massime 2.069.269

quote, che rappresentano la totalità delle quote del fondo al netto delle 36.054 detenute dalla Sgr. L'esborso massimo complessivo, in caso di acquisto di tutte le quote, sarebbe pari a 134.502.485 euro.

Quest'ultima contro-Opa se approvata, sbaraglia dunque la concorrenza. «Il gioco è facile - dice Carlo Mazzola, amministratore unico di Norisk -, i primi hanno sostenuto i costi della due diligence e adesso, con costi decisamente inferiori, altri possono rilanciare. Visto l'importo del rilancio le altre due Opa sono senza possibilità di riuscita».

Date le turbolenze sui mercati e i forti timori per alcune piazze dove il segmento immobiliare potrebbe subire un pesante stop - si legge Londra e Regno Unito dove la scorsa settimana sono stati sospesi diversi fondi immobiliari quotati per via delle numerose richieste di rimborso a causa della paura post-Brexit - si cercano nuove mete. E il segmento dei fondi quotati italiani offre prodotti a forte sconto rispetto al Nav come via per entrare in un mercato appetibile con un portafoglio real estate già formato.

In questo ultimo caso un sistema di scatole porta a Perella Weinberg, gestore speculativo noto nel mondo degli alternativi. L'offerente, infatti, è controllato da Pwref III Holding, a sua volta partecipata al 100% da Pw Real Estate Fund III LP (che fa capo appunto a Perella), società costituita per investire nel settore immobiliare e nelle opportunità legate al settore in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editoria/1. Dubbi se entrambe le offerte supereranno la soglia minima: Consob si esprimerà il 18 luglio

Tra Cairo e Bonomi divergenze su prezzo e offerta prevalente

L'editore: «Chi mi segue può raddoppiare il valore da qui al 2018»
Il finanziere: «Il management sta facendo bene, non si cambia»

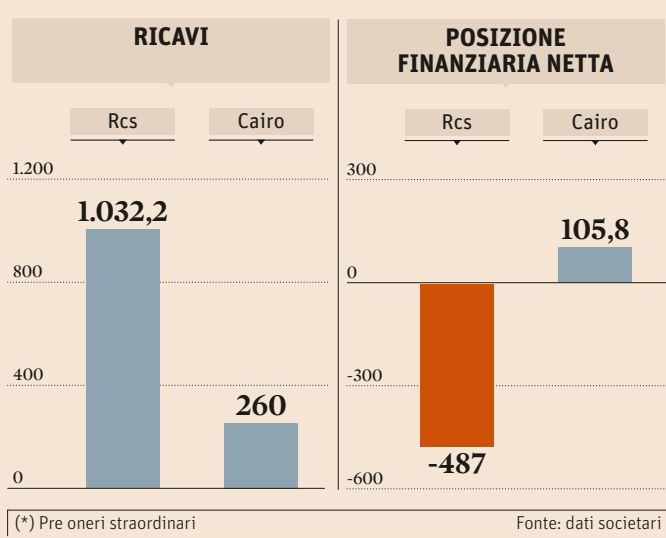
Antonella Olivieri

Le due offerte per la conquista di Rcs non sono misurabili con lo stesso metro. L'una, l'Opa di Andrea Bonomi con Diego Della Valle, Mediobanca, UnipolSai e Pirelli (che hanno già in mano il 22,6%), propone ai soci Rcs di vendere le azioni a 1 euro, poco tanto che sia il doppio rispetto a tre mesi fa. L'altra, l'Opa di Cairo Communication propone invece di restare esposti su Rcs a fianco dell'editore Urbano Cairo nella sua società che, se l'offerta avrà successo, avrà il controllo di Rcs.

Se 1 euro è 1 euro, su quanto vale il corrispettivo dell'Opa si è aperta una diatriba. Cairo ha rilanciato offrendo 0,8 azioni di Cairo Communication più 25 centesimi cash per ogni azione Rcs consegnata all'offerta. Venerdì il prezzo di Borsa era di 4,39 euro per azione (4,38 euro l'ultimo prezzo). Allora il corrispettivo è di 0,402 euro (4,39 euro x 0,18 + 0,25 euro, ndr) come scritto nel comunicato del rilancio arrivato nella tarda serata di venerdì? Andrea Bonomi sostiene di no. «A mio parere - sostiene il patron di Investindustrial - l'effettiva valorizzazione dell'offerta di Cairo dovrebbe tenere conto dell'indebitamento che Cairo Communication dovrà assumere per poter pagare agli azionisti Rcs la componente in contanti dell'offerta, pari a 0,25 euro per ogni azione Rcs. Nell'ipotesi di adesione al 100% da parte degli azionisti Rcs all'Opa Cairo, il debito aggiuntivo sarebbe di 130 milioni di euro che, in termini di valore, comporterebbe una riduzione teorica del corrispettivo dell'Opa Cairo di 0,14 euro per azione Rcs». Vale a dire, sulla base dei prezzi di Borsa di venerdì sera: 1,0402 euro - 0,14 euro = 0,90 euro. Non è dello stesso parere Urbano Cairo che ha inviato a «Il Sole 24 Ore» una lettera con «richiesta di pubblicazione immediata» contestando l'articolo pubblicato su «Il Sole 24

Numeri a confronto

Dati di bilancio 2015. In milioni di euro



Ore» a firma Antonella Olivieri che recepisce il calcolo di Andrea Bonomi. Nell'articolo - evidenzia Urbano Cairo - «si sostiene che l'utilizzo della cassa di Cairo Communication per far fronte alla componente in denaro (0,25 centesimi di euro) aggiunta nell'ultimo e definitivo rilancio, ridurrebbe il valore delle azioni Cairo Communication offerte in scambi delle azioni Rcs». Secondo Urbano Cairo «questa tesi è però sbagliata a contraria al principio cosiddetto della partita doppia, principio cardine della contabilità e della redazione dei bilanci societari». «Infatti - conclude la lettera - la componente in denaro dell'offerta pubblica di acquisto e di scambio non influisce sul valore delle azioni di Cairo Communication perché, a fronte dell'uscita di cassa, la società acquisisce tra le proprie attività un pari valore di azioni Rcs Mediagroup». Le divergenze non si fermano qui. Ci sono pareri opposti tra le due parti in contesa anche sugli effetti di quella che risulterà essere l'Opa prevalente. Tema

che, a quanto risulta, è stato sollevato dai legali delle due parti, che hanno interpellato la Consob per un chiarimento. La Consob non si esprimerà prima del 18 luglio, a bocce ferme, quando cioè si conoscerà l'esito delle due offerte che terminano venerdì. Secondo i legali dalla parte dell'Opa Cairo l'offerta prevalente - quella che raccoglie più adesioni - fa automaticamente decadere l'altra. Cioè gli aderenti all'offerta soccombente possono girare le loro azioni all'offerta vincente, ma, secondo i legali dell'Opa - a quanto riferito dai consulenti di comunicazione - l'offerta che perde non può discrezionalmente ritirare le azioni che gli aderenti non girassero all'altra neanche se viene raggiunta la soglia minima (la cui accettazione è comunque discrezionale) che è del 30% per l'Opa Bonomi e del 35% per l'Opa Cairo. Dalla parte dell'Opa Bonomi, invece, quest'ultimo punto è ritenuto contrario, ma per questo si attende la pronuncia della Consob.

Ancora non finisce qui. In

un'intervista all'agenzia Reuters Urbano Cairo ha sottolineato: «Il mio piano ipotizza per Rcs un Ebitda al 2018 di 170 milioni. Con un multiplo di mercato di 7 volte si va a 1,2 miliardi. Se Cairo Communication arrivasse al 60% di Rcs, acquisirebbe un valore della partecipazione di circa 800 milioni. Io spenderei per l'Opa (con una vittoria al 60%) 320 milioni. C'è un valore aggiuntivo di circa 400 milioni che, diviso per tutte le azioni Cairo Communication (comprese quelle di nuova emissione) significherebbe 3,5 euro in più per ogni titolo Cairo, di fatto raddoppierebbe quasi il suo valore», sottolineando che, per contro, chi consegna all'Opa concorrente prende 1 euro e esce dall'investimento.

Andrea Bonomi, in una conferenza call da New York con alcune testate gioranalistiche, ha da parte sua sottolineato che il management di Rcs «sta facendo bene», pur in un contesto difficile, e che se l'Opa prevarrà «non ci sono ragioni di cambiare il management» per quanto riguarda i soci della cordata. Al consiglio dovrebbero invece essere apportati cambiamenti coerenti col nuovo assetto. Sulla fusione con Rcs ipotizzata da Cairo Communication nel giro di 12-24 mesi, Bonomi ha osservato che «è quasi impossibile, visto che gli azionisti attuali (i soci della cordata che hanno il 22,6%, ndr) hanno detto che non vogliono scambiare azioni». Bonomi ha anche confermato che tempo fa era stato contattato sia da Exor sia da Intesa con «una proposta di minoranza», che in sostanza contemplava un'ipotesi di condominio «non coerente col dna di Investindustrial». Nella cordata attuale, invece, tutti i soci sono alla pari, mentre il gruppo di Bonomi sarà in maggioranza, ma senza velleità di controllo perché questo potrebbe essere «un ostacolo alla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La contesa per il Corriere della Sera. Sede di Rcs Media Group

La lettera

Cairo: la componente cash non influisce sul valore delle azioni

di Urbano Cairo

Gentile Direttore, nell'articolo "Rilanci RCS alla prova di Borsa", pubblicato dal Sole 24 Ore di domenica 10 luglio, si sostiene che l'utilizzo della cassa di Cairo Communication per far fronte alla componente in denaro (0,25 centesimi di Euro) aggiunta nell'ultimo e definitivo rilancio, indurrebbe il valore delle azioni Cairo Communication offerte in scambio delle azioni Rcs.

Questa tesi è, però, sbagliata e contraria al principio cosiddetto "della partita doppia", principio cardine della contabilità e della redazione dei bilanci societari.

Infatti la componente in denaro dell'Offerta Pubblica di Acquisto e Scambio non influisce sul valore delle azioni di Cairo Communication, perché a fronte dell'uscita di cassa, la società acquisisce tra le proprie attività un pari valore di azioni Rcs Mediagroup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editoria/2. Ma l'Opa lanciata da Imh è giudicata migliore sotto il profilo industriale

Per il cda ora entrambe le offerte sono congrue

Laura Galvagni

Entrambe le offerte sono congrue sotto il profilo finanziario. È questo il verdetto emesso ieri dal consiglio di amministrazione di Rcs Mediagroup riunito per dare un'ultima valutazione alle proposte sul tavolo dopo i rilanci firmati da Investindustrial e Urbano Cairo (che ieri ha incassato il via libera Consob al secondo supplemento del documento d'offerta) di venerdì 8 luglio. Come è noto la cordata Imh (Investindustrial, Mediobanca, Della Valle, Pirelli e UnipolSai) ha messo sul piatto 1 euro per ciascuna azione del gruppo editoriale mentre l'imprenditore piemontese ha portato il concombio a 0,8

azioni Cairo Communication per ciascun titolo Rcs più una componente cash di 0,25 euro a pezzo.

Sia l'Opa lanciata da International Media Holding che l'Opa promossa da Cairo, ha fatto notare il board, sono comprese nel range di valore individuato dal perito indipendente Roberto Tasca, pari a 0,80-1,13 euro. Discorso differente, invece, è stato fatto relativamente agli elementi caratterizzanti delle due offerte. Il cda ha premiato il progetto cash di Imh mentre ha messo sotto la lente la componente carta contro carta della proposta di Cairo. Nel primo caso ha «valutato positivamente l'opportunità incrementale per l'emittente rappresentata dalle iniziative prospettate da International Media Holding e dalle risorse finanziarie aggiuntive messe a disposizione che risultano in coerenza con il piano industriale di Rcs». Diversamente, rispetto all'Opa di Cairo il cda ha sottolineato che i soci Rcs accettando di scambiare azioni del

gruppo editoriale con titoli Cairo Communication scelgono di diventare azionisti di un'azienda «con un minor grado di contendibilità; con una ridotta dimensione del flottante e una elevata sensibilità del prezzo; priva fino a poche settimane fa di un piano industriale approvato; che non ha reso noti al mercato i dati prospettici relativi all'esercizio 2016 nonostante il primo semestre si sia già concluso; con una ridotta capacità di investimenti conseguente all'indebitamento che verrà contratto per finanziare la componente cash dell'Opa; e che non ha elaborato programmi futuri che presentino elementi di novità o discontinuità

significativi rispetto a quelli di Rcs descritti nel piano dell'azienda». Tutto ciò mentre a Piazza Affari, tra scambi boom, il titolo si è praticamente allineato al prezzo dell'offerta cash. Rcs dopo aver registrato un balzo del 16% a 0,996 euro ha chiuso le contrattazioni in rialzo del 14,9% a 0,979 euro mentre sul mercato sono state scambiate oltre 53 milioni di azioni del gruppo editoriale, pari al 10% del capitale. Un interesse che la società non ha mai registrato prima ma che rappresenta la chiara conseguenza della battaglia che si sta combattendo per il controllo dell'azienda che edita *Il Corriere della Sera*. Un confronto che chiuderà venerdì 15 luglio, ultimo giorno utile per i soci Rcs per consegnare le azioni in Opa o all'Opa. All'appello, dunque, mancano ancora quattro giorni di Borsa aperta durante i quali l'ulti-

mo nodo rimasto da sciogliere è legato alla percentuale di adesioni. La cordata Bonomi punta al 66,6% indicando una soglia minima del 30% (ma tutti assieme già possiedono il 22,6% di Rcs), mentre Urbano Cairo vuole il 50% più un'azione per una soglia minima del 25% (assieme a Banca Intesa, Banca Imi è advisor di Cairo, detengono complessivamente il 9% di Rcs). A termine delle offerte, dunque, potrebbe verificarsi una situazione distale. Le regole del gioco prevedono che "l'offerta prevalente" (si veda *altro pezzo in pagina*) vinca la contesa e che gli aderenti a quella soccombente possano girare le loro azioni all'altra. Ma anche su questo aspetto è già scroscio tra i contendenti. Intanto il titolo Cairo Communication ha chiuso in progresso dell'1,6% a 4,45 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni. L'ipo della società fa il pieno il primo giorno: già coperta l'intera offerta

Parte l'offerta Enav: in Borsa il 26 luglio

Celestina Dominelli

MILANO. Dal nostro inviato

La sfida era stata lanciata nel pieno della volatilità scatenata sui mercati dalla scelta della Gran Bretagna di uscire dall'Unione Europea. Ma la privatizzazione di **Enav**, tra le cinque più importanti finora andate in porto in questo scorcio di 2016 nel Vecchio Continente, è partita con il piede giusto visto e considerato che ieri, a poche ore dall'avvio dell'offerta, i titoli a risparmioati, dipendenti e investitori istituzionali, la domanda aveva già coperto l'intero ammontare disponibile, inclusa la green shoe, vale a dire il 46,6% del capitale (252,6 milioni di azioni). Con un parterre di tutto rispetto: dagli hedge fund, che generalmente sono i primi a muoversi in simili operazioni e che ieri si sono fatti avanti in modo significativo, ai fondi infrastrutturali e agli investi-

tori di lungo termine, che dovrebbero bussare alla porta più arduo della chiusura dell'offerta.

Insomma, la scommessa della società dei controllori di volo, che conta di sbarcare in Borsa il 26 luglio, è vinta. E spetta ai vertici, che ieri hanno incontrato la stampa in un hotel megalitico nel primo giorno di lancio dell'operazione che si concluderà il 21 luglio per retail e istituzionali (e il giorno prima per i dipendenti), declinare le ragioni di tale mossa. «Enav è stabile dal punto di vista finanziario in ter-

mini di ricavi e ritorno e - spiega il presidente della società, Ferdinando Falco Beccalli -, in un momento finanziario come questo, con la turbolenza notevole legata alla Brexit, credo che la possibilità di investire in un titolo che ha la stabilità rappresentata da Enav sia un'opportunità interessante».

I motivi li illustra l'ad Roberto Neri. «Enav è il quinto operatore europeo per dimensioni di traffico gestito - sottolinea la top manager - e siamo uno degli operatori più qualificati dal punto di vista delle performance operative con una base clienti molto diversificata, grazie a un buon mix tra low cost e full service». E i numeri non lo hanno documentato: la società ha archiviato il 2015 con ricavi in crescita dell'1,3%, a 858,9 milioni di euro, un margine operativo lordo (Mol) in rialzo dell'18,6%, a 243 milioni di euro, e un

rapporto tra indebitamento netto e Mol pari a 0,8 volte. La struttura della società è imperniata prevalentemente su un business regolamentato (i servizi di traffico aereo) con obiettivi di performance ed efficienza fissati a livello europeo e declinati da singoli Stati a livello nazionale, garantisce quindi stabilità e visibilità sui risultati finanziari e ha consentito all'Enav di indicare, prima del lancio dell'offerta, un cronoprogramma chiaro per la politica di dividendi che prevede per l'esercizio 2016 una cedola pari a 95 milioni e di mantenere un trend in crescita per gli anni successivi (con la distribuzione di almeno l'80% del flusso di cassa normalizzato), anche attingendo alle riserve se necessario.

Flussi stabili, profilo di rischio contenuto e dividend yield intorno al 5-6%, dunque, con spazi di avan-

zamento anche sulle attività non regolate, con la società che a oggi ha già portato a termine oltre 150 progetti in 28 paesi nel mondo avendo come mercati principali e di riferimento la Malesia, la Penisola Araba, il Nord e l'Est Africa e l'Europa. «Stiamo lavorando su questo fronte da 2-3 anni - spiega l'ad - e questo segmento vale attualmente l'1% del nostro business, ma ci aspettiamo tassi di crescita ulteriori».

La privatizzazione di Enav, che ha visto scendere in campo Rothschild come advisor del Mef ed Equita Sim a fianco della società, parte quindi sotto i migliori auspici. E, come spiega anche Stefano Rangone, direttore centrale di Mediobanca, tra i global coordinator dell'operazione con Barclays e Credit Suisse (che agiscono anche da joint bookrunner con Banca Imi, UniCredit e Jp Morgan), «rappresenta un unicum mondiale essendo la prima società del settore a quotarsi», con una capitalizzazione compresa in un intervallo tra 1,6 e 1,9 miliardi (la forchetta di prezzo si muove nel range 2,9-3,5 euro) e un

possibile introito per lo Stato, che andrà a riduzione del debito pubblico, tra 731 e 883 milioni di euro.

E il Tesoro incassa i segnali positivi arrivati dopo il lancio dell'offerta. «Anche alla luce della notizia che il book è stato completamente coperto a poche ore dall'avvio dell'offerta, siamo molto soddisfatti - spiega Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia - e questa notizia ci conferma del valore dell'asset che è di tipo infrastrutturale e che può dare soddisfazione a investitori di lungo termine. Il fatto poi che sia in assoluto la prima società del settore a quotarsi è un elemento di ulteriore orgoglio per il governo e per il paese. Noi non privatizziamo, ci tengo a ribadirlo, solo per ridurre il debito, ma per rendere le nostre società più visibili, più competitive e più moderne». E, da qui alla fine del 2016, che vedrà in pista anche la cessione di una seconda tranche di Poste, «ci potrebbe essere spazio - chiosa Pagani - per operazioni minori che stiamo studiando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finmeccanica. Il ceo Moretti: «Intendiamo aumentare la presenza industriale in Gran Bretagna. Abbiamo bisogno però che il governo britannico ci sostenga»

Leonardo chiede la collaborazione di Londra

Governo Usa e Uk firmano un'intesa per 50 elicotteri Apache prodotti dalla Boeing

Gianni Dragoni

FARNBOROUGH. Dal nostro inviato

«Intendiamo aumentare la presenza industriale in Gran Bretagna. Abbiamo bisogno però che il governo britannico ci sostenga». Mauro Moretti ha presentato al salone di Farnborough la "nuova" Finmeccanica, con il nuovo nome Leonardo. Segnali di preoccupazione vengono proprio dalla Gran Bretagna, «il nostro secondo mercato domestico», con 7.400 occupati, ha osservato l'a.d. di **Leonardo-Finmeccanica**.

La preoccupazione non è Brexit. «L'effetto su di noi non è significativo, nel breve termine non avremo problemi. Vorremmo sapere meglio che cosa cadrà nel medio e lungo termine per poter investire». Preoccupa invece l'accordo firmato ieri dai governi britannico e americano, per la fornitura a Londra di 50 elicotteri da combattimento Apache prodotti dall'americana **Boeing**. Una commessa mancata per Leonardo-Finmeccanica, che possiede la ex Westland.

Boeing ha esultato nel rendere nota l'intesa, non è ancora un contratto, del valore di 2,3 miliardi di dollari, secondo il ministero della Difesa britannico. Non è una buona notizia per Leonardo-Finmeccanica. Perché, secondo Daniele Romiti, capo della divisione elicotteri di Leonardo, «in alternativa, Londra avrebbe potuto prendere 50 Apache costruiti da noi su licenza americana». Svanita la potenziale commessa, il gruppo italiano sta cercando di aggiudicarsi almeno il contratto di manutenzione e supporto degli Apache (che fagaglia) anche sui futuri elicotteri.

A parziale compensazione, il ministero della Difesa di Londra ieri ha annunciato la firma insieme a Leonardo Helicopters Uk di un accordo di partnership strategica ("Strategic partnering agreement"). Il ministero ha detto che «Leonardo continuerà a supportare Merlin e Wildcat, due dei nostri cinque tipi di elicotteri principali, fino al 2030 e oltre, come anche la nostra attuale flotta di elicot-

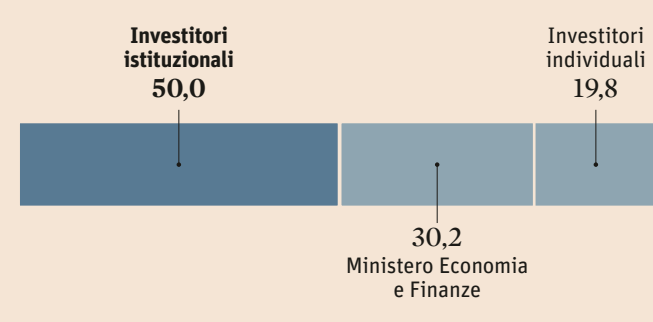
teri Apache per i prossimi otto anni». «Sperderemo circa 3 miliardi di sterline con Leonardo nei prossimi dieci anni - ha detto Londra - per migliorare e sostenere i nostri elicotteri». Moretti non ha dato garanzie sulla sorte della fabbrica di elicotteri di Yeovil: «Il governo dovrà considerare che in questi settori non si vive senza supporto locale. Non chiediamo un supporto al 100% come aveva la vecchia Westland, siamo al 30% di quota sui ricavi. Bisogna che in qualche modo il 30% ci venga garantito».

Moretti ha in agenda per domani un vertice con l'a.d. di Bae Systems Ian King, dovrebbe partecipare anche Tom Enders, a.d. di Airbus Group. Si parlerà del futuro assetto della società missilistica Mbda e del consorzio Eurofighter. «Abbiamo due entità, la joint venture Mbda e l'Eurofighter, in cui sono presenti le stesse tre società, Leonardo, Airbus e Bae. Il perimetro politico oggi è cambiato. Forse ci sarà qualche modo di adattare queste due entità», ha

I soci di Finmeccanica

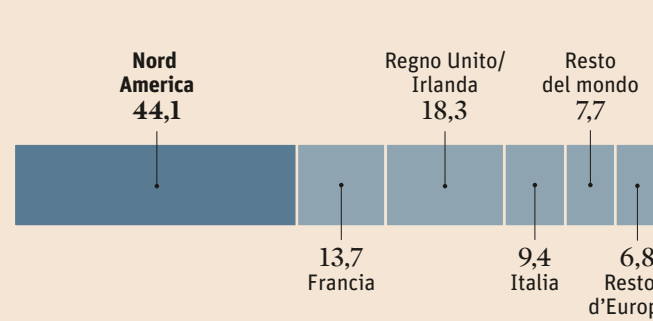
COMPOSIZIONE DELL'AZIONARIATO

Dati in %



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI GRANDI SOCI

Dati in %



affermato Moretti.

Sulle preoccupazioni espresse da Boeing in una lettera a metà giugno per la «non conforme qualità» e i ritardi nella produzione di parti di fusoliera del 787 a Grottaglie, Moretti ha detto che «da allora la situazione è molto migliorata». «Spiegheremo a Boeing quello che è successo e perché, come abbiamo detto, in trasparenza. Questo è un programma difficile. Se si è permesso che si perdesse un miliardo...». Per raggiungere i risultati chiesti da Boeing però ci vorrà tempo.

«Questa settimana annunceremo contratti e selezioni in gare, accordi, non ordini, per più di un miliardo di euro negli elicotteri, elettronica per la difesa e sicurezza», ha detto. Thales Alenia Space (il 33% è di Leonardo) ha siglato ieri un nuovo contratto con Orbital per fornire altri nove moduli pressurizzati cargo di rifornimento alla Stazione spaziale internazionale. Le azioni di Leonardo sono salite del 2,75% a 9,525 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salone di Farnborough. Lettere d'intenti per acquisti di jet - Le compagnie asiatiche dominano negli acquisti

Airbus e Boeing verso ordini per 30 miliardi \$

FARNBOROUGH. Dal nostro inviato

Sulla carta, i due grandi costruttori mondiali di jet sopra i 100 posti hanno aperto il salone aerospaziale di Farnborough con un potenziale di 30 miliardi di dollari e più di affari. Questo secondo i prezzi di listino, che non tengono conto però degli sconti. Va precisato che si tratta in gran parte di lettere d'intenti, intenzioni, solo in piccola parte contratti veri e propri con caparra. L'interesse viene soprattutto

da compagnie asiatiche. Boeing ha annunciato un Memorandum d'intesa (Mou) con la cinese **Xiamen Airlines**, per vendere 30 B737 Max 200, valore a listino

LO SCENARIO

Previsioni al rialzo per le vendite di aerei nei prossimi 20 anni: 39.620 jet secondo Boeing, 33.070 secondo Airbus

3,39 miliardi di dollari. Un'altra compagnia cinese, **Donghai Airlines** di Shenzhen, ha annunciato l'intenzione di comprare dal costruttore americano 25 B737 Max 8 e 5 B787-9 Dreamliner, per un valore fino a 4 miliardi di dollari di listino. La banca britannica Standard Chartered Plc ha annunciato il contratto di acquisto di 10 Boeing 737-800, per affittarli in leasing a compagnie aeree.

Dal versante europeo, il concorrente **Airbus** è stato selezio-

nato dalla britannica **Virgin Atlantic** con il suo jet a lungo raggio A350-1000. Otto aerei verranno acquistati dalla compagnia di Richard Branson con consegne a partire dal 2019 e 4 presi in leasing dalla Alc. Operazione del valore complessivo sui 3,5 miliardi di dollari. Secondo Bloomberg il gruppo di Tolosa starebbe per firmare un ordine di vendita di 100 aerei a medio raggio A321neo alla low cost malese Air Asia, per un valore a prezzi di listino di

12,576 miliardi di dollari. L'indiana Go sta esaminando l'acquisto fino a 70 aerei A320neo, per 7,5 miliardi di dollari. Tra gli ordini fermi l'israeliana **Arkia** ha comprato due A330-900, Air Cote d'Ivoire un A320neo, mentre la vietnamita **Jetstar** ha sottoscritto un impegno per 10 A320.

L'a.d. di **Qatar Airways**, Akbar Al Baker, ha detto che Airbus probabilmente non riuscirà a mantenere gli impegni di consegna quest'anno dell'A350. Il direttore commerciale di Airbus, John Leahy, ha detto che forse il gruppo riceverà un po' meno ordini del previsto e me-

no ordini degli aerei prodotti. Al Baker ha rincarato la dose contro il costruttore europeo dicendo che sta «discutendo attivamente con Boeing» per l'acquisto di 25-30 Boeing 737 Max, a causa dei ritardi di Airbus nelle forniture dell'A320neo. Qatar ha già cancellato l'ordine per un A320neo, potrebbe cancellare altri. Boeing e Airbus hanno annunciato previsioni al rialzo per le vendite di aerei nei prossimi 20 anni: 39.620 jet secondo Boeing (+4,1% sul 2015), 33.070 secondo Airbus (500 in più rispetto alle stime 2015).

G.D.

Emissioni. È la prima high yield dopo Brexit

Impregilo, nuova tranche di bond da 172 milioni

Salini Impregilo ha collocato una nuova tranche di titoli obbligazionari per 171,7 milioni di euro. Il rendimento della nuova emissione è pari al 3,248% con un prezzo di emissione di 102,25 (cedola iniziale tasso fisso del 3,75 per cento). I nuovi titoli obbligazionari aggiuntivi andranno a consolidarsi in un'unica serie con i precedenti 428,3 milioni di euro emessi il 24 giugno 2016 con scadenza 24 giugno 2021, portando il totale dei titoli a 600 milioni. Questi titoli aggiuntivi, come nel primocaso, saranno quotati presso l'Irish Stock Exchange di Dublino. «Il mercato - ha commentato il Cfo Massimo Ferrari - ha mostrato un forte interesse per un'emissione aggiuntiva di questi titoli, con ordini da oltre 1,4 miliardi di euro. Le quotazioni accounts che hanno superato di quattro volte i titoli emessi, confermando la solida posizione creditizia della nostra società tra gli investitori a reddito fisso. Stratta della prima emissione europea non-investment grade dopo il referendum sulla Brexit (...) Con

questa operazione - ha aggiunto il Cfo - rafforziamo ulteriormente la struttura finanziaria della nostra società, aumentiamo la scadenza del nostro debito riducendo il suo costo medio, spostando la parte variabile del nostro debito verso una a tasso fisso». I proventi derivanti dall'emissione saranno utilizzati da Salini Impregilo per rimborsare il debito bancario rimanente e per altri scopi aziendali generali.

Secondo l'ad Pietro Salini «il messaggio che hanno dato gli investitori è stato molto chiaro, un messaggio di fiducia nell'Italia, in un momento particolarmente difficile per il settore finanziario, ma anche un messaggio di fiducia nel merito di credito di un'azienda italiana che ha dimostrato anch'egli di meritarselo una grande capacità di execution con la consegna di progetti destinati ad entrare nella storia come il Canale di Panama e il Centro Culturale Stavros Niarchos di Atene progettato da Renzo Piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Listini globali. Si tenta di salvare la fusione

Lse-Db, rinvio al 12 luglio

Deutsche Boerse starebbe ipotizzando di abbassare la soglia dei propri azionisti necessaria per dare il via libera alle nozze con il **London Stock Exchange**. L'offerta che scade il 12 luglio per essere valida deve infatti raccogliere al momento l'adesione di almeno il 75% del capitale e secondo quanto riferito a Bloomberg da alcune fonti vicine al dossier, Deutsche Boerse sta pensando di ridurre questo limite al 60%. La società che controlla la borsa di Francoforte, stando sempre alle stesse fonti, potrebbe prendere una decisione già domani. L'assemblea della borsa londinese si è già espressa quasi

all'unanimità per il sì al merger lo scorso 4 luglio. Nonostante la Brexit le due piazze finanziarie più forti del vecchio Continente sono determinate a dare vita all'unione malgrado i due precedenti tentativi falliti e le critiche sollevate da alcune delle numerose autorità chiamate a pronunciarsi sull'operazione per via della possibilità di lasciare il quartier generale nella City, di fatto fuori dall'Unione. A differenza della piazza britannica la Borsa di Francoforte non ha previsto un'assemblea per il via libera alla fusione ma un'offerta sul capitale alla quale dovranno aderire appunto almeno il 75% o il 60% dei soci.



F2A.

DALLA GESTIONE DEL PAYROLL ALLA CONTABILITÀ. SCEGLI L'ESPERIENZA DI UN UNICO PARTNER.

FLESSIBILITÀ, COMPETENZE E SERVIZI A TUTTO TONDO:
F2A È LA FORMULA GIUSTA PER FAR CRESCERE LA TUA AZIENDA.

Sappiamo che solo un'azienda efficiente da un punto di vista dei servizi è un'azienda in grado di dedicarsi alla ricerca, allo sviluppo del brand e alla crescita del proprio business. Per questo, da oltre 50 anni, mettiamo in campo la nostra esperienza per dare alla vostra Direzione Risorse Umane e alla vostra Direzione Finanziaria un unico interlocutore e una rete di servizi integrati per la gestione in outsourcing del payroll, dell'amministrazione del personale e della contabilità. Qualunque siano le vostre esigenze, abbiamo la soluzione. In Italia e all'estero.



FIS ANTEX
THE RIGHT FORMULA FOR YOUR BUSINESS

www.f2a.biz

CIRA

Centro Italiano Ricerche Aerospaziali

CENTRO ITALIANO RICERCHE AEROSPAZIALI

Via Maiorise 81043 Capua (CE)

AVVISO DI GARA

Gara n°07/2016: "Fornitura di Server e Storage per cluster di Supercalcolo"

Procedura: Aperta. Valore dell'appalto: Euro 1.300.000,00 + IVA; importo complessivo, includente la fornitura opzionale in fase 2. Non sussistono costi della sicurezza. Durata: Fase 1); La consegna e l'installazione del sistema dovrà avvenire entro 75 giorni dal contratto; entro i successivi 60 giorni la fornitura dovrà essere accettata; a partire dalla data di accettazione è previsto un periodo minimo di 60 mesi per la manutenzione del sistema. Fase 2 (Fornitura opzionale): che, a totale discrezione della stazione appaltante, potrà essere attivata a partire dal 12° mese ed entro il 18° mese dalla data di accettazione della fornitura base. Le tempistiche di consegna, installazione e manutenzione sono uguali a quelle richieste per la fase 1. Termine per la ricezione delle offerte: ore 17,00 del 29/08/2016. Codice CIG: 66916298D. Il bando è stato inviato alla G.U.U.E. in data 29/06/2016. Tutta la documentazione di gara è disponibile sul sito internet www.cira.it alla sezione (sezione "Opportunità - bandi - bandi di gara"). Responsabile del Procedimento della Fase di Affidamento: dott. M. Farioli IL PRESIDENTE Prof. Ing. L. Carrino

iren

Estratto procedura aperta

Iren S.p.A. per conto di Iren Ambiente S.p.A. SERVIZI DI MANUTENZIONE DEL RIVESTIMENTO IN MATERIALE REFRAATTARIO PRESSO GLI IMPIANTI DI TERMOVALORIZZAZIONE GESTITI DA IREN AMBIENTE - 3 lotti:

- Lotto 1 GARA 9105 - CIG 665865649 - Impianto di Piacenza - importo base d'asta: € 1.591.047,60
- Lotto 2 GARA 9106 - CIG 673202175 - Impianto di Parma - importo base d'asta: € 1.172.694,00
- Lotto 3 GARA 9107 - CIG 673202145 - Impianto di Torino - importo base d'asta: € 4.295.345,00

Entità complessiva dell'appalto: euro 6.999.087,64 + IVA di cui € 28.455,00 + IVA quali oneri per la sicurezza. Durata dell'appalto: 36 mesi. Termine ricevimento offerte: ore 12 del 27/07/2016. Bando integrale, trasmesso alla GUUE il 04/07/2016, reperibile su: http://www.grupporen.it/opportunita_bandi_gara.asp IL DIRETTORE APPROVVIGIONAMENTI LOGISTICA E SERVIZI Ing. Vito Gurrieri

Sistema Ambiente Provincia di Napoli S.p.A.

Estratto di gara

Fornitura di bobine di film plastico - CIG 67355-48C82, procedura telematica aperta; aggiudicazione con il criterio del minor prezzo. Documenti prelevabili previa registrazione www.sap-napoli.it/bandiopfortoni.it. Importo € 993.707,92 oltre IVA. Scadenza: 02/08/16 h 12. Apertura: 04/08/16 h 10. GIUE: 28/06/16. IL R.U.P.: Andrea Abbate

Sistema Ambiente Provincia di Napoli S.p.A.

Estratto di gara

Fornitura di matassoni di filo ricotto nero - CIG 6738859A5C, procedura telematica aperta; aggiudicazione con il criterio del minor prezzo. Documenti prelevabili previa registrazione www.sap-napoli.it/bandiopfortoni.it. Importo € 663.005,36 oltre IVA. Scadenza: 04/08/16 h 12. Apertura: 08/08/16 h 10. GIUE: 30/06/16. IL R.U.P.: Andrea Abbate

MONTECATINI TERME

albergo 3*** zona centrale

VENDIAMO

18 camere tutte con bagno

Hall cucina ristorante

Libero utilizzo immediato

Manifestare interesse a: Compendioimmobiliare@gmail.com

TRIBUNALE DI MASSA

FALLIMENTO N. 24/16.

G.E: Dott. Giampaolo Fabbrizzi.

Lotto unico: Ramo d'azienda per l'esercizio dell'attività edile comprendente immobilizzazioni finanziarie, crediti, beni strumentali, licenze ed autorizzazioni.

Prezzo base: Euro 750.000,00.

Vendita 29/7/2016 ore 12.00.

Info presso il Curatore Fallimentare. Dott. Alberto Dell'Amico, tel. 0585/630013.

CIRA

Centro Italiano Ricerche Aerospaziali

ACQU-0528/CIRA-P00-16-0619

Gara d'Appalto N. 05/2016

AVVISO DI RETTIFICA

Procedura Aperta per l'affidamento della progettazione esecutiva, del coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione dei lavori di un impianto di prova integrato per la propulsione spaziale a liquido da realizzarsi presso il CIRA - CIG 6655253882

Il criterio citato nell'art.12 del disciplinare di gara, riprodotto, per un mero errore materiale, un valore non corretto per la determinazione del punteggio associato alla "Riduzione dei tempi di progettazione". In accordo a quanto prescritto dal D.P.R. 207/2010, art. 266, comma 1, lett. c) punto 2), il criterio richiamato è rettificato in "Riduzione dei tempi di progettazione (0,5 punti/giorno, fino a 6 punti)".

C.I.R.A. S.C.P.A. IL PRESIDENTE (Prof. Ing. Luigi Carrino)

Regione del Veneto ULSS n. 16 DI PADOVA S.C. SERVIZIO TECNICO, LAVORI PUBBLICI ED EMERGENZE TECNICHE

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO

CIG: 6650697817

L'ULSS n. 16 Di Padova, via Degli Scrovegni 14, 35131 Padova www.ulss16.pdovait.it rende nota l'aggiudicazione della procedura aperta per i lavori di manutenzione ordinaria dei fabbricati dell'Azienda Ulss 16 di Padova - Presidio Ospedaliero Piove di Sacco comm. A319 ai sensi ex artt. 53 e 55, Dlgs 163/06 e s.m.i., con esclusione automatica offerte ex art. 122, comma 9, art. 82, 86 e 87 del D.lgs. 163/2006 e s.m.i. Numero imprese partecipanti: 160. Data aggiudicazione definitiva 01/07/2016. Categorie lavori: 061 c.i.l. e 06n c.i.l. Importo lavori € 451.320,04 comprensivi oneri sicurezza. Ditta aggiudicatrice società CEIT IMPIANTI SRL di San Giovanni Teatino (CH) con ribasso del 25,993%. Soglia anomalia 26,002%. Termine esecuzione 365 gg. RUP arch. Alberto Nardin; Organo competente procedure ricorso TAR Veneto entro 60 gg. da comunicazione. Per info: serviziotechnico.ulss16@sanita-pdovait.it Tel.049/8213895.

IL DIRETTORE DELLA S.C. SERVIZIO TECNICO, LAVORI PUBBLICI ED EMERGENZE TECNICHE Arch. Alberto Nardin

FONDAZIONE ENASARCO

E' indetta una gara d'appalto a procedura aperta in ambito U.E. ai sensi dell'art. 60 del D.Lgsvo 50/2016, per la stipula di polizza di assicurazione di responsabilità civile D&O - Directors & Officers - in favore di Amministratori, Direttori generali, Dirigenti, Revisori, Responsabile Unico del Procedimento, in n. 2 lotti: Lotto n. 1 - 1° Layer (CIG 6709880025); Lotto n. 2 - 2° Layer (CIG. 6709880025). La gara sarà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95 comma 2 del dlgs.50/2016. Il premio, per la durata di 12 mesi, con decorrenza dalle ore 24.00 del 31/07/2017, è scadenza alle ore 24.00 del 31/07/2017, è il seguente: Lotto n. 1 euro 185.000,00 oneri fiscali inclusi; Lotto n. 2 euro 105.000,00 oneri fiscali inclusi. I contratti potranno essere prorogati di ulteriori 12 mesi, con un importo complessivo preventivato, per 24 mesi: per il Lotto n. 1 di euro 390.000,00 oneri fiscali inclusi; per il Lotto n. 2 di euro 210.000,00 oneri fiscali inclusi. Le offerte dovranno pervenire alla Fondazione Enasarco - Servizio Bilancio - Ufficio Gare Beni e Servizi - Via Antoniotto Usodimare, 31 - 00154 Roma, improrogabilmente entro le ore 12.00 del giorno 12/08/2016. Il Disciplinare di gara con i relativi allegati sono disponibili sul profilo di committente: www.enasarco.it. Il Bando è stato trasmesso in data 04/07/2016 per la pubblicazione, alla G.U.U.E. - Lussemburgo.

IL PRESIDENTE
Gianroberto Stefano Costa

SO.GE.A.A.L. S.P.A.

ESITO DI GARA

CUP H11F11000330001

CIG 6474140556

In data 29/06/2016 è stata aggiudicata la procedura per l'affidamento dei lavori di Adeguamento infrastruttura di volo ICAO, miglioramento accessibilità aeroporto realizzazione collegamento intermedio.

Aggiudicatario: A.T.I. P.I.P. Pianetta S.R.L. (Capogruppo) - Elettronisystem Multiservizi S.R.L.. Importo: € 799.478,29. Atti di gara presso: SO.GE.A.A.L. S.P.A. - Servizio Gare e Affari Societari - Tel 079/935011.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
DOTT.SSA ALESSANDRA SOGGIU

COMUNE DI NAPOLI

ESTRATTO ESITO DI GARA

CIG 6597095F00

Si avvisa che il 07/07/16 è stato inviato alla GUUE l'esito della gara "Servizio di all'esternamento dei seggi per le elezioni amministrative 2016" (Det. Dir. SACUAG - Area Acquisti n. 55/2016). Valore iniziale: € 401.721,31 oltre IVA; valore finale: € 195.477,59 oltre IVA. Aggiudicatario: Giulia 78 soc. coop. - Quarto (NA). Testo integrale reperibile su www.comune.napoli.it.

IL DIRIGENTE SACUAG
AREA GARE FORNITURE E SERVIZI
dott.ssa Annalisa Cecaro

SYSTEM 24

COMUNICAZIONE PUBBLICITARIA

Per la pubblicità legale su Il Sole 24 Ore

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Tel. 02 3022 3594-3257-3126

Fax. 02 3022 3259

email: legale@ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

www.ilssole24ore.com

PIU' INTERATTIVO, MULTIMEDIALE, PERSONALIZZATO.